sabato 30 ottobre 1976

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 245
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

## Oggi manifestano a Udine terremotati e soldati

Oggi alle ore 14,30 con partenza in piazza della Libertà a Udine manifestazione indetta dal Comitato di Coordinamento dei paesi terremotati. Il parlamento ha respinto gli emendamenti al decreto governativo sul Friuli presentati dai terremotati. La gente è stata costretta a sfollare perchè nei paesi non c'è più nulla. A Lignano e a Grado i terremotati hanno trovato sistemazioni di fortuna, i mezzi di trasporto sono carenti, il riscaldamento è a loro carico.

Il governo si oppone all'utilizzo dell'esercito nell'opera di ricostruzione e contemporaneamente impedisce l'estensione dell'esonero di leva per i giovani del posto impegnati nella ricostruzione.

Per quanto riguarda l'una tantum si è arrivati all'assurdo di regalare all'Aci oltre 2 miliardi per la sola riscossione mentre non ci sono garanzie che i fondi diventino case. Per questa ragione il coordinamento propone di versare l'una tantum sul conto corrente numero 24/3511 intestato al coordinamento e garantisce un utilizzo immediato e pubblico dei fondi.

Alla manifestazione partecipano anche il movimento dei soldati e quello degli studenti (al mattino c'è stato lo sciopero generale nelle scuole).

A pagina 2 il resoconto delle votazioni di giovedì sera e l'intervento di Gorla a nome di Dp.

# I piccoli passi del Pci viaggiano per lettera

*La nota politica, quella strana cosa che, chissà perchè, sta quasi sempre nella prima pagina dei quotidiani, è diventata, confessiamolo, sempre più noiosa, ed è anche per questo che abbiamo deciso di non farla quasi più sul Quotidiano. Ma perchè la nota politica è diventata noiosa? Certo non sono più i tempi di Fanfani quando ogni giorno ne capitava una, quando lo scontro tra le forze politiche aveva una immediata traduzione parlamentare e c'era la guerra dei comunicati, delle forzature, dei piccoli ricatti. Già allora c'era il rischio di rendere la politica qualcosa di completamente staccato dal resto del paese e anche dalle stesse forze politiche che invece curavano i propri interessi in altri modi [il sottogoverno, le leggine, l'uso della macchina statale,...].*

*Oggi la situazione è ulteriormente divaricata: la politica è diventata sempre più politica economica, i protagonisti apparenti sono divenuti sempre di più i rappresentanti delle forze sociali e gli addetti ad alcuni centri di potere [confederazioni, confindustria, banca d'Italia], i protagonisti reali sono diventati sempre di più i movimenti di classe. Da una parte c'è il governo seguito e contornato da una pletora di istituzioni: i partiti, i burocrati di stato, i meccanismi di funzionamento della macchina statale. Il suo obiettivo è quello di trasformare le condizioni del dominio di classe, di far convivere apparentemente interessi diversi per colpire pesantemente a sinistra. Nessuno dei nostri governanti ha in mente un progetto di uscita dalla crisi fondato sulla trasformazione dei modelli di accumulazione; nessuno, in fondo, crede agli obiettivi di sviluppo che dice di voler perseguire.*

*Questi sono i governanti. Sull'altro versante c'è un movimento operaio e popolare non disponibile, spontaneamente, ad una politica di restrizione, di attacco alle conquiste ottenute con anni di lotta. Questo movimento popolare e i suoi rappresentanti, da quelli sindacali a quelli politici, si dividono nel passaggio dalla politica dei* no *a quella dei* sì. *La prima ragione è legata al fatto che una parte consistente del blocco* riformista *non si rende nemmeno conto, o finge, della quantità di concessioni che sta facendo: concede gli aumenti, concede l'attacco all'occupazione, lancia l'idea di spezzare l'unità contrattuale dei lavoratori, concede alla Dc una astensione senza contropartite. Nasce così l'emergenza di tutti, nasce così la subordinazione del quadro sociale al quadro politico. La seconda ragione di divisione è legata alla qualità dei sì e alla loro attuabilità. Secondo alcuni questo meccanismo di accumulazione va aiutato comunque e i cambiamenti saranno garantiti dalla trasformazione del quadro politico. Secondo noi i cambiamenti devono essere radicali [almeno per quanto riguarda le scelte di periodo], devono introdurre trasformazioni profonde nell'assetto produttivo del paese [consumi, ma anche beni prodotti], devono salvaguardare la forza operaia e l'unità del blocco anticapitalistico [sono queste le condizioni perchè l'uscita dalla crisi sia realmente tale e non il rinvio dei problemi in una condizione di minor forza della classe operaia].*

*L'altro ieri sera il Pci ha deciso di inviare ad Andreotti e ai partiti della non sfiducia una lettera. I contenuti sono quelli soliti e riguardano la necessità di una maggiore unitarietà della politica economica del governo. L'obiettivo della lettera è duplice: salvaguardare il governo dalla tempesta che si avvicina [necessità di varare la seconda stangata e forse la terza, mentre in parlamento calano le possibilità di approvazione dei primi provvvedimenti], spostare a favore del Pci l'egemonia nel governo [cercando una risposta più formale che sostanziale a quelle che al comitato centrale del Pci erano state chiamate le contropartite politiche dell'astensione].*

*Il Pci si dimostra apparentemente accomodante e non pone preclusioni sulla sede degli incontri, sul livello parlamentare [ma con i segretari di partito] cui presumibilmente avverranno, ma è contemporaneamente fermo nell'avanzare la richiesta già formulata da Berlinguer di trovare forme di consultazione e concertazione della politica di governo. In cambio, par di capire, ne verrà una pressione sui sindacati e sul Psi perchè l'approvazione dei provvedimenti sia celere e perchè non si verifichino nuove situazioni di tensione a livello sociale [pubblico impiego, proposte su scala mobile e oneri sociali delle imprese]. Si tratta di una risposta di tipo tattico, anzi di bassa tattica alle divergenze emerse nel gruppo dirigente [divergenze che a quel livello si sono espresse come freno alle accelerate berlingueriane, ma che nel partito e nel movimento dei delegati assumono l'aspetto di lotta di classe]. Come scrive Reichlin su* Rinascita *la Dc doveva essere snidata da una pratica di accomodamento alle autoregolazioni del sistema e dal tentativo di scaricare sul Pci le responsabilità del governo. L'Italia è un gruviera e la Dc è il topo che lo corrode. Ma se questo è vero perchè scegliere la risposta istituzionalista, la linea delle lettere e dei francobolli [di fanfaniana memoria] e non rivendicare invece una autonoma politica di governo accompagnata da una proposta di trappola per catturare il topo [salvando il formaggio finchè c'è tempo]?*

*Oggi la trappola non può non essere costituita dalla simultaneità tra lotta all'inflazione e lotta per l'occupazione, dall'uso radicale del bisturi non dentro il movimento operaio ma dentro il regime democristiano. Prendiamo il caso del pubblico impiego o del deficit dello stato [a seconda del lato da cui lo si osserva]. Scorporiamolo ancora e parliamo degli ospedalieri: niente contratto dal '73, aumenti salariali irrisori, progressività di carriera ridotte, scala mobile del tutto inadeguata, contrattazione articolata inesistente. Guardiamolo invece dal versante del deficit dello stato: mutue che non pagano, lunghe degenze costose degli anziani a mascheratura della mancanza di strutture di assistenza, jungla retributiva nel*

segue a pag. 8

Claudio Cereda

## Capodichino bloccato dagli operai della Montefibre

Stamane, dalle 11 alle 12.30 circa, il nodo di Capodichino, tale per le comunicazioni urbane ed extra urbane di Napoli è rimasto totalmente paralizzato da un migliaio di operai dello stabilimento Montefibre di Casoria. L'azione di lotta ha gettato nel caos, per oltre due ore, il traffico da e verso Napoli. Con quest'ennesima iniziativa, gli operai della Montefibre (la lotta continuerà nei giorni prossimi, ci hanno assicurato) intendono far rimangiare a padron Cefis il provocatorio provvedimento di decurtare del 60% il salario operaio negli stabilimenti dell'intero gruppo. Mercoledì e giovedì, rispettivamente, gli stessi operai di Casoria avevano attuati blocchi sull'autostrada del Sole e sulla linea ferroviaria Napoli-Roma. Nello stabilimento di Casoria gli operai stanno scontando la dura ristrutturazione di Cefis; nel '73, nella fabbrica, c'erano 2.185 lavoratori, oggi solo 2.070, di cui 1370 in cassa integrazione, in attesa del trasferimento dell'intero stabilimento nel nuovo, in costruzione ad Acerra; un travaso che, stando ad un recente accordo sottoscritto dai sindacati, farebbe perdere altri 450 posti di lavoro, in cambio di un centro di ricerche e di una fabbrichetta (Presint) di cui non si conoscono ancora i tempi di attuazione nè livelli occupazionali, nè localizzazione. Per ricevere l'intero salario, per il ritorno ai 2.185 posti di lavoro, per la pubblicizzazione della Montedison, per l'immediata costruzione, ad Acerra, del centro ricerche e della Presint: per questi obiettivi gli operai della Montefibre di Casoria scendono quotidianamente in piazza. Colpisce come, dopo tre giorni di lotta dura, stampa borghese e revisionista fingano ancora di ignorare quel che succede a Casoria, cercando di formare un cordone sanitario attorno alla lotta operaia. Mentre Unità e Paese Sera (anche nelle pagine locali) mantengono il silenzio, il *mattino* preferisce parlare di qualche corteo o manifestazione pacifica.

# Varato il piano per i 400.000 posti di preavviamento al lavoro Non saranno i padroni a pagarli

Stanziati 400 miliardi - Non è stata accettata la proposta Flm di ripartire i costi - Prevista una ripartizione tra chi è già qualificato e chi no - I contratti sono a termine - Accettato il privilegiamento del sud - Alcuni lavoreranno 8 ore e altri faranno invece il 4+4 - Le industrie che assumono i giovani non potranno licenziare

Roma, 29

Il Consiglio dei Ministri ha approvato nella seduta di oggi i provvedimenti riguardanti il piano di preavviamento al lavoro dei giovani. Il progetto presentato da Andreotti prevede lo stanziamento di 400 miliardi di lire, che verranno versati alle industrie private e alle aziende pubbliche.

**L'accesso ai nuovi posti di lavoro.** Sono istituite liste speciali di collocamento che si affiancano a quelle ordinarie, alle quali peraltro i giovani devono iscriversi per essere avviati al lavoro nelle forme previste dal provvedimento. Viene così sancita una doppia forma di assunzione a partire dagi uffici di collocamento. Per l'accesso alla pubblica amministrazione sono invece istituiti corsi di formazione professionale al termine dei quali si dovrà accedere ai concorsi per l'assunzione; il 25% dei posti di ruolo vacanti saranno garantiti ai giovani che hanno frequentato questi corsi.

**Le assunzioni nel settore privato.** I giovani che *già dispongono* di qualifica professionale potranno essere assunti dalle imprese con contratto a *tempo indeterminato* della durata da 4 a 24 mesi. Le aziende godranno delle facilitazioni per un periodo fino a 24 mesi. Per coloro che *non dispongono* di qualifica professionale il contratto a tempo determinato non potrà superare i 22 mesi. Il provvedimento prevede che vengano assunti dalle aziende 2 giovani ogni 20 dipendenti al Nord e 3 giovani ogni 20 dipendenti al Sud. L'entità delle agevolazioni è doppia al Sud rispetto al Nord.

Durante il periodo di durata di queste assunzioni le imprese non potranno effettuare licenziamenti. Al termine dei contratti è a discrezione delle imprese trasformare il rapporto di lavoro in contratto a tempo indeterminato o interromperlo.

**Le assunzioni nel settore pubblico.** Per queste assunzioni il Cipe e le amministrazioni pubbliche prepareranno programmi di servizi e opere nei settori dell'attività sportiva, del turismo, dei beni culturali (biblioteche, musei), del patrimonio forestale, del catasto (la cui revisione è un problema urgente). Sulla base di questi progetti saranno previste assunzioni con contratti a termine da 4 a 24 mesi.

**I contratti formativi.** Accanto all'avviamento diretto al lavoro il provvedimento del governo prevede l'istituzione di contratti che comportano lo svolgimento di un'attività a metà tempo e l'obbligo di frequenza, nel tempo rimanente, a cicli di formazione professionali appositamente organizzati dalle Regioni. Per questi corsi variano i limiti di età: da 15 a 22 anni per i non laureati, fino a 26 anni per i laureati, e la loro durata è fissata in un anno.

**La retribuzione.** Per tutte le forme di avviamento al lavoro, comprese quelle part-time, la retribuzione corrisponde ai minimi contrattuali previsti per la categoria in cui il giovane è stato collocato.

Per permettere una valutazione di questo provvedimento governativo ricordiamo in breve le caratteristiche del piano proposto dalla Flm: 1) Fondo di 1.000 miliardi, prelevati dallo stato per 1/3 sul reddito dei lavoratori indipendenti, per 1/3 forniti dalle imprese, per il rimanente terzo sui redditi da lavoro dipendente. 2) Aggancio del piano alla politica di investimenti sotto il controllo del sindacato (come dalla prima parte del contratto dei metalmeccanici). 3) Assunzione stabile al termine del periodo di preavviamento o degli eventuali corsi di formazione. 4) Utilità sociale reale dei progetti pubblici nel campo dei servizi. 5) Decentramento del piano agli Enti Locali.

## ... E se le industrie non li assumono?

*Ieri tutti i giornali hanno lungamente presentato il progetto di avviamento dei giovani al lavoro concordato dal governo con le organizzazioni sindacali mettendo in luce che «finalmente» il governo si è fatto carico del dramma della disoccupazione giovanile garantendo ai giovani una possibilità di lavoro. Oggi, dopo che è stato reso noto il progetto realmente approvato emerge di nuovo che la volontà tuttora presente nell'area governativa è quella di toppare una grossa falla senza che vengano messi in discussione le cause che l'hanno prodotta.*

*Ci troviamo di fronte da una parte alla costituzione di un fondo nazionale di 400 miliardi da «regalare» alle aziende per lo sviluppo dell'occupazione, miliardi che sono interamente versati dallo stato con i soldi dei lavoratori, e dall'altra ci troviamo di fronte alla possibilità che 400 mila giovani, degli attuali 1.000.000 disoccupati [secondo le statistiche Flm] vengano avviati al lavoro sia nel settore privato [industria, agricoltura] sia nel pubblico impiego. Ora qual è il problema: rifiutare in blocco il piano o gridare osanna ad Andreotti per la risoluzione temporanea del problema, o ancora andare tutti in massa a lavorare a quelle condizioni? No. Dopo le lotte dei disoccupati organizzati e, anche, dopo la lunga discussione sul piano di preavviamento al lavoro preposto dalla Fgci, questa decisione del governo diventa ora un punto di riferimento per tutto il movimento di lotta per l'occupazione. Perchè un punto di riferimento? Non certo perchè è un'ottima soluzione, quando non dà nessuna garanzia al posto di lavoro, divide sempre più i giovani disoccupati dai disoccupati «stabili» ed è un mezzo per regalare alle industrie private lavoratori a basso costo con la discrezionalità di assunzione senza alcun controllo; e nemmeno perchè c'è stata una preventiva consultazione con le confederazioni sindacali e magari anche una trattativa. Questo decreto legge sarà un punto di riferimento per il movimento per il fatto che è una decisione operativa, sembra banale, ma le cose che vengono fatte, anche solo ipoteticamente, vengono sempre messe sul piatto d'argento e creano consenso nell'opinione pubblica. Certo nessuno si aspetta che tutti i giovani disperati corrano in massa a questo lavoro o che le imprese si buttino a capo fitto e peschino a piene mani forza-lavoro dall'oggi al domani senza che prima da entrambe le parti si sia sviluppato un momento di organizzazione.*

*Ora però qual è il problema? Sviluppare da questo piano, dalle enormi contraddizioni che rappresenta, la mobilitazione dei giovani e dei lavoratori per l'applicazione della prima parte del contratto dei metalmeccanici, respingere che questo decreto sia assistenza alle famiglie in difficoltà per i figli disoccupati, sviluppare alla base della proposta Flm la costruzione di*

segue a pag. 8

## Sottoscrizione

Molto spesso i semplici dati presentati nella aridità delle cifre e delle percentuali, non aiutano i compagni e lettori a capire l'andamento reale della sottoscrizione: quindi neanche aiutano a individuare i «punti deboli», le difficoltà, e a trovare quello slancio per superarle, oggi più che mai necessario visto che non si tratta soltanto di aiutare il giornale a sopravvivere, ma di creare le condizioni per una svolta importante nella sua vita che deve soprattutto fondarsi su un rinnovato rapporto col partito e col movimento.

Proviamo perciò a «leggere» insieme le cifre che presentiamo. La campagna per i cento milioni è stata lanciata il primo di ottobre, e si concluderà a fine gennaio; questo significa un ritmo mensile di venticinque milioni ciò significa che siamo «sotto» rispetto all'obiettivo previsto.

Leggendo le percentuali federazione per federazione, mentre si può capire - fino a un certo punto - l'estrema difficoltà per i compagni del sud nelle loro difficili condizioni di lavoro, più preoccupante risulta lo scarsissimo impegno di Roma, Bergamo, Torino, e in misura diversa Venezia e Verona. Se infine prendiamo la cifra arrivata in un giorno non si può fare a meno di ricordare che queste piccolissime boccate d'ossigeno servono soltanto a poter pagare, a fine mese, un contributo individuale a compagno inferiore a *un terzo* di quanto stabilito mensilmente. La scelta giusta di pagare questi «stipendi» significa anche che spese molto importanti, dalle quali dipende la possibilità stessa di uscita del giornale, vengono rimandate fino ai limiti dell'impossibile.

Sottoscrizione entrata il 29 ottobre

| | |
|---|---|
| Novara | 12.000 |
| Bergamo | 40.000 |
| Milano | 394.400 |
| Varese | 82.300 |
| Palermo | 24.000 |
| Venezia | 22.000 |
| Alessandria | 50.000 |
| Ravenna | 10.000 |
| Verona | 24.500 |
| Firenze | 1.110 |
| Bari | 13.000 |
| Totale | 673.310 |
| Totale dall'inizio della campagna dei 100.000.000 | 20.586.875 |
| Percentuali | |
| Sondrio | 42,0% |
| Brescia | 35,6% |
| Milano | 33,73% |
| Varese | 32,8% |
| Pesaro | 29,0% |
| Como | 28,6% |
| Firenze | 26,8% |
| Cremona-Mantova | 24,0% |
| Bologna-Ferrara | 21,8% |
| Pisa | 19,5% |
| Venezia | 19,2% |
| Verona | 15,8% |
| Treviso | 15,4% |
| Novara | 11,2% |
| Palermo | 11,8% |
| Pavia | 9,9% |
| Perugia | 9,6% |
| Napoli | 9,5% |
| Padova | 9,0% |
| Torino | 8,9% |
| Genova | 8,0% |
| Massa e Carrara | 7,2% |
| Bergamo | 5,7% |
| Alessandria | 5,4% |
| Lecco | 4,2% |
| Ravenna | 4,0% |
| Lucca | 3,12% |
| Ascoli | 3,0% |
| Roma | 2,5% |
| Catanzaro | 0,7% |
| Ancona | 0 |
| Modena e Reggio E. | 0 |
| Parma e Piacenza | 0 |
| Asti | 0 |
| Trento | 0 |

# Il no del governo al pubblico impiego impone che il 12 sia sciopero generale

Forte tensione dei sindacati dopo l'esito negativo dell'incontro - Buona riuscita dello sciopero della scuola - Migliaia di lavoratori in piazza a Palermo, Bologna e nelle Marche - I tessili aderiscono allo sciopero del 12

CONTRATTO SCUOLA. La manifestazione dei lavoratori della scuola, ieri, davanti al Provveditorato degli studi.

**Il 12 novembre sarà sciopero generale? Al maturare di questa proposta nel sindacato stanno contribuendo da una parte la decisione dei tessili di aderire allo sciopero già proclamato da metalmeccanici, chimici, alimentaristi, dall'altra i contraccolpi dell'esito negativo dell'incontro governo-sindacati sul pubblico impiego.**

**Contemporaneamente gli scioperi regionali articolati [ieri si sono svolti quelli della Sicilia, Marche ed Emilia Romagna] dimostrano un buon livello di partecipazione operaia nonostante la povertà e la vaghezza delle indicazioni sindacali.**

**Il punto più caldo oggi è il pubblico impiego, banco di prova su cui si sta verificando la volontà di Andreotti di non mollare la stretta ai salari e alla spesa pubblica e probabilmente anche il tentativo di saggiare il terreno in vista di ulteriori stangate [sulla scala mobile?]. Qui i sindacati sono costretti a cavalcare la tigre anche per risanare le contraddizioni al loro interno e nei confronti della base, sotto il rischio costante di essere scavalcati dagli autonomi. Per questo la Cisl [di cui il pubblico impiego è una roccaforte] ha chiesto lo sciopero generale, mentre la Cgil ancora esita. La discussione determinante sarà al prossimo direttivo, il 9 novembre. Diamo qui di seguito la cronaca dello sciopero di ieri nella scuola, riuscito positivamente. Gli articoli e i servizi sugli scioperi regionali e sul dibattito tra le categorie del pubblico impiego sono alle pag. 4 e 5.**

La scuola ha risposto in modo massiccio alla chiamata dei sindacati confederali: lo sciopero per l'apertura del contratto ha visto adesioni a livelli mai raggiunti in ogni ordine di scuola, le manifestazioni indette in molte province hanno dato vita a cortei numerosi e combattivi.

Ma non si tratta soltanto della partecipazione fisica: per la prima volta uno sciopero preparato con assemblee di istituto e di zona ha visto un dibattito vivace fra i lavoratori, che ha fatto piovere sulle segreterie dei sindacati provinciali centinaia di mozioni che ribadiscono la volontà dei lavoratori di conquistare un contratto in cui la riforma della scuola, una diversa organizzazione del lavoro e dello studio, la democrazia e i diritti sindacali siano al primo posto.

Manifestazioni in Lombardia e in tutte le provincie.

In particolare a Milano una pioggia scrosciante non ha impedito a migliaia di lavoratori della scuola di sfilare per le vie del centro in un corteo combattivo, con la presenza massiccia anche degli studenti, ma i cui protagonisti sono stati questa volta proprio i lavoratori, le sezioni sindacali, i coordinamenti di settore, i disoccupati e precari.

Striscioni, cartelli, slogan esaltavano tutti la riforma, l'occupazione, il diritto allo studio; ma da ampie fette di corteo si levava anche la protesta contro il governo Andreotti e la politica democristiana nella scuola, con la richiesta dello sciopero generale.

Le Confederazioni devono prendere atto della combattività dei lavoratori delle scuole milanesi (e Pippo Torri intervenuto a nome delle Confederazioni ha dimostrato conpiacimento e interesse per questo successo del sindacalismo scolastico!), devono capire la qualità della risposta di una categoria su cui troppe

segue a pag. 7

### Inizia oggi il convegno della Cei «Evangelizzazione e promozione umana»

# *Ma la chiesa «scomoda» è assente*

*Inizia questa mattina a Roma il convegno nazionale della chiesa italiana che si svolge sul tema «Evangelizzazione e Promozione Umana». L'iniziativa di organizzare un convegno con queste caratteristiche venne presa nel giugno del 1973 interpretando le direttive del sinodo mondiale dei vescovi svoltosi nel 1971. Come la chiesa arriva a questo convegno? O meglio, questo convegno rappresenterà effettivamente un reale momento di confronto costruttivo ed un vero «ripensamento critico, di riconciliazione e di ascolto di tutte le voci anche le più lontane» come dicono i promotori? Sarà questo convegno la reale espressione del «popolo di Dio che si riunisce», come ha detto in una recente trasmissione televisiva Padre Sorge, direttore di Civiltà Cattolica? Sembra proprio di no.*

*Di fatto questo convegno non è altro, come ha detto giustamente in una recente intervista Isidoro Rosolen [il prete sospeso a divinis prima delle recenti elezioni politiche perchè era candidato nelle liste di Democrazia Proletaria], che «uno strumento profondamente collegato ed inserito nel complessivo progetto del sistema capitalistico nell'attuale momento, progetto che non può prescindere da una riaggregazione di larghi strati del mondo cattolico su posizioni antioperaie».*

*Lo dimostra il fatto che tutto il fermento che ha scosso profondamente in questi anni il mondo cattolico, tutti i settori che hanno detto basta all'interclassismo e si sono schierati a fianco delle lotte del proletariato, non avranno posto al convegno nazionale della Cei. I 1500 delegati non sono infatti l'espressione della partecipazione di base ma esclusivamente rappresentanti «fidati» nominati [non eletti dal popolo di Dio] dalle gerarchie ecclesiastiche. Anche il rapporto numerico che vi è tra i laici, il clero e le gerarchie è indicativo da questo punto di vista. Da Torino, città composta al 70 per cento da operai, al convegno andrà solo una rappresentante dei lavoratori: il resto sono parlamentari democristiani e uomini «fidati». In diverse situazioni del Veneto e del Trentino, ad esempio, dove sul tema del congresso si discuteva da tempo alla base, con la piena partecipazione dei cristiani militanti della sinistra che hanno dato il loro importante contributo al dibattito, questo confronto è stato interrotto bruscamente dall'alto [come è successo a Treviso]. Nel Sud poi la situazione è senz'altro peggiore: nella Campania ad esempio, solo la diocesi di Castellamare ha tenuto il convegno diocesano, mentre a livello regionale non è stata intrapresa nessuna iniziativa. Perchè tutto ciò? Padre Sorge, uno dei promotori del convegno, afferma che le realtà del dissenso cattolico non sono in «comunione con i loro vescovi». In realtà, come afferma l'agenzia Adista tirare in ballo, a questo riguardo, la mancata comunione con il vescovo non sembra molto appropriato. Perchè la* comunione con il vescovo *rischia di diventare una specie di rullo compressore con il quale appianare tutto; dal disaccordo dottrinale al dissenso politico e alle scapigliate indiscipline. È un fatto che la stragrande maggioranza dei dissaccordi tra vescovi da una parte e preti e laici dall'altra si sono*

segue a pag. 8

Mario Pucci

A pag. 2 pubblichiamo un scheda sulla Cei

DALL'INTERNO

# Consultori per non lasciare sola la donna che abortisce nella legge Pratesi

**Conferenza stampa dei cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Pci che hanno presentato una legge nella quale il problema centrale è la «socializzazione» dell'aborto - Lo stato non può decidere della vita e della morte di nessuno - Il consultorio non risolve i problemi della donna**

Conferenza stampa ieri a Montecitorio dei deputati cattolici eletti nelle liste del Pci, per presentare la legge sull'aborto firmata da Pratesi e La Valle.

Oltre a questi due deputati erano presenti gli onorevoli Codrignani e Carlassara e i senatori Gozzini e Brezzi. Secondo il senatore La Valle la proposta dei cattolici della sinistra indpendente «non è certamente una bandiera, ma rappresenta uno sforzo per conseguire il massimo di difesa dei valori indisgiungibili tra la madre e il concepito nei momenti peculiari della gravidanza».

Questa proposta di legge nasce cioè dalla necessità di sottolineare un aspetto centrale del problema-aborto, la solitudine e l'isolamento in cui è costretta la donna, senza però imporre con questo l'autorità statale sulla volontà della donna. Proprio La Valle ha infatti precisato che un punto qualificante del loro progetto è che lo Stato non può farsi giudice della vita e della morte della madre come del nascituro.

Secondo Pratesi la discussione generale ha messo in luce il fatto che tutti i partiti, tranne ovviamente la Dc, rifiutano di appellarsi ad un'astratta casistica e riconoscono la centralità della posizione della donna e della sua volontà, ma viene negato, o comunque non considerato, il concetto di socializzazione di questo problema.

Il progetto di legge dei cattolici della sinistra indipendente prevede, in ossequio a ciò, il ricorso obbligato al consultorio pubblico, inteso come «luogo idoneo per assistere la donna nella sua decisione». Il compito del consultorio, che non prevarica quindi la volontà della donna, è quello di tentare di ricomporre, come ha asserito l'on. Codrignani, le lacerazioni sociali, economiche, psicologiche che stanno a monte della decisione di rifiutare la gravidanza. E' necessario però, secondo sempre la Codrignani, che la riconversione delle strutture dell'Omni, la creazione cioè dei consultori previsti dalla legge del 29 luglio '75, avvenga con l'apporto e la partecipazione delle organizzazioni delle donne già esistenti.

Così come si presenta questa legge non si propone quindi come testo effettivo di una legge puntuale sul problema dell'aborto, ma ha invece più un lavore di riflessione e di stimolo rispetto ai partiti promotori di altri disegni di legge (e fra questi si pone chiaramente in modo interlocutoio nei confronti del Pci).

Obiettivamente il contributo che in questo modo viene alla discussione generale è ricco di spunti positivi.

E' vero infatti che, se la donna deve vedersi garantita la possibilità di decidere in piena coscienza, è d'altra parte vero che il parlare in modo astratto di autodeterminazione non coglie, non solo il problema da sempre vissuto dalle donne, cioè la loro solitudine e l'angoscia di fronte a questa decisione, ma neppure il fatto che solo assieme ad altre donne nasce nella donna stessa la coscienza della propria condizione e quindi una reale possibilità di decisione, di autodeterminazione.

Nella legge dei collettivi femministi, questa situazione viene affrontata, cercando l'apertura anche negli articoli di legge, di spazi per l'organizzazione delle donne e per la possibilità di creare attraverso questa organizzazione il controllo dal basso. Anche dalle compagne femministe nasce quindi l'esigenza di trovare nel consultorio un luogo più «a misura della donna».

Illusione invece è il fatto che attraverso il consultorio si arrivi alla risoluzione di quella situazione che impedisce alla donna di tenersi il figlio. Illusione perchè sappiamo che oltre alle mille ragioni contingenti che possono essere economiche, familiari, psicologiche e via dicendo, l'aborto è frutto della situazione di violenza insita nel rapporto sessuale stesso. Non al consultorio quindi la soluzione di tutto ciò, ma alla lotta delle donne.

## Si apre la polemica fra i collettivi femministi

Mercoledì a Milano si sono riuniti al pensionato Bocconi i collettivi femministi che hanno firmato la legge sull'aborto, presentata in Parlamento da Corvisieri e Pinto. Un comunicato polemico è stato diramato alla fine di questa riunione . Vi si affermava che la riunione nazionale del 24 a Roma, riunione organizzativa per discutere della manifestazione nazionale, era stata trasformata dalle compagne intervenute che non si riconoscono in questa legge, in un momento di discussione più generale. Questo avrebbe voluto dire rimettere in discussione i contenuti dellalegge, chd sono contenuti incui tutto il movimento si riconosce e soprattutto quello dell'autodeterminazione della donna, accettando nei fatti la stessa posizione del cosiddetto fornte laico. Le compagne affermano che non si sentono di accettare quelle che loro chiamano «l'ostacolare oggettivamnete» ilmovimento e ribadiscono la volontà di arrivare ad una manifestazione nazionale da discutere nel prossimo incontro dei collettivi femministi, gi deciso, a Naoli, il 13 e il 14 novembre. Oltre a questo comunicato le compagne hanno prodotto un documento che pubblicheremo al più presto.

Ci pare che le compagne che si sono riunite a Milano, come già quando decisero di presentare comunque la legge anche se nel movimento sarebbe statonecessario ulteriore dibattito, non colgano la realtà del movimentostesso, che per sua natura non è unaspecid di organismo che può essere centralizzato a decisioni comunque prese nè può vedere ununic livello di coscienza acquistito. È quindi quantomeno pretestuoso tacciare le compagne, che a partire dalla loro pratica e dal livello di dibattit raggiunto, pongonodubbi legittimi, di «tradiziomento» del femminismo.

# *I soldati democratici discutono riuniti in assemblea nazionale sulla democrazia nell'esercito*

*Si tiene, oggi e domani a Roma, la seconda assemblea nazionale dei soldati, che discuterà delle iniziative di lotta contro la legge Lattanzio*

*È ormai convinzione radicata che l'attacco del governo Andreotti e della borghesia contro il movimento operaio riguarda anche nelle sue conseguenze, la solidità del tessuto democratico nel paese; nessun democratico può fare a meno di salutare con favore questa assemblea e il suo obbiettivo di rilanciare la lotta per la democratizzazione delle forze armate.*

*Ogni rafforzamento nell'organizzazione dei soldati all'interno degli apparati di Stato presenta, oggi più che mai, un'importanza decisiva.*

*Negli ultimi anni, proprio per la globalità della controffensiva borghese e per la sua vitale necessità di recuperare terreno nei confronti del movimento operaio, gli apparati repressivi dello stato sono entrati sulla scena politica in modo sempre meno discreto e «neutrale». La borghesia ha utilizzato e strumentalizzato qualsiasi episodio [dalle lotte nelle carceri a quelle degli ospedalieri, dai furti d'opere d'arte alla mafia] per invocare e favorire l'intervento delle Forze Armate e il loro impiego diretto per assicurare «l'ordine».*

*La ristrutturazione ha, del resto, il suo obbiettivo di fondo nella trasformazione delle Forze Armate da mastodonte burocratico legato, clientelarmente alla Dc in organico elemento del blocco dominante, con una capacità deterrente, un peso politico e un retroterra strutturale [ad es. l'industria bellica nazionale] sempre piú consistenti.*

*La legge Lattanzio, cosí come la precedente «bozza Forlani» [sulla riformulazione del regolamento di disciplina], è il tentativo di sanzionare, in termini giuridici, la solidità interna dell'istituzione, messa in crisi dalle lotte di soldati e sottufficiali e screditata agli occhi di buona parte della bassa ufficialità.*

*Se Forlani pensava di conquistare consenso con la semplice repressione, Lattanzio non è stato da meno. L'attuale ministro della difesa tuttavia ha a suo favore alcune condizioni che Forlani non aveva: innanzitutto il nuovo equilibrio politico, con l'astensione di Pci e Psi.*

*Il Pci ha ultimamente avanzato alcune critiche condivisibili, dure e precise, alla legge Lattanzio [L'Unità dell'8/10] rifiutandosi però, secondo una prassi ormai consolidata nei rapporti con questo governo, di presentare una propria proposta alternativa.*

*Insomma, l'atteggiamento che seguirà il Pci verso questa legge, la «qualità» degli emendamenti che presenterà in commissione, non è affatto chiara.*

*Anche su questa vicenda, in ogni caso, non mancherà di pesare sul Pci la cappa paralizzante di un quadro politico che ne frena qualsiasi volontà di avanzamento e rischia di offuscarne la stessa credibilità di forza d'avanguardia nella lotta per la democrazia.*

*Il significato che noi diamo alla proposta di legge di Dp non è solo quello di costituire un riferimento generale alternativo alla legge del governo, su cui tutto il movimento può orientare la propria battaglia.*

*I contenuti di questa nostra proposta [riferimento concreto alla Costituzione, ruolo nuovo che devono assumere le istituzioni elettive, rappresentanze come strumenti di organizzazione e di educazione democratica per le masse], rappresentano un terreno praticabile di iniziativa unitara di tutto lo schieramento politico e sindacale del movimento operaio.*

*La possibilità di questa iniziativa unitaria, in parlamento e nel paese, il livello piú o meno alto su cui questa iniziativa potrà esprimersi non derivano certo dai rapporti diplomatici che xsi sviluppano tra i partiti ma dall'iniziativa di massa, a livello locale e nazionale, del movimento e dalla sua capacità di incalzare i riformisti; è questo un compito che diventa oggi centrale e decisivo per il movimento e per la sua possibilità di dare uno sbocco istituzionale ai contenuti espressi in anni di lotte.*

*È chiaro che questa capacità tanto piú sarà reale in quanto saprà fondarsi su un rilancio dell'iniziativa di massa nelle caserme.*

*Come rilanciare questa iniziativa è uno dei problemi da affrontare in questa assemblea nazionale.*

*Non è da oggi che rileviamo una situazione di stallo nel movimento dei soldati; ci sembra che dalle grandi giornate di lotta del dicembre '75 sia venuta a mancare al movimento una reale dimensione di massa, oltre alla capacità di rapportarsi col movimento operaio. La ristrutturazione e i sempre piú pesanti carichi di lavoro, il passaggio progressivo da «esercito di caserma» a «esercito di campagna» l'accentuazione che in caserma [trovano certi effetti disgregatori scatenati dalla crisi all'interno del «mondo giovanile», tutto ciò incide pesantemente sulla vita dei soldati.*

*Oggi è piú difficile che in passato trovare momenti «omogenei» che favoriscano l'unità dei soldati e la collettiva di discussione e di lotta.*

*Tanto piú che quello che era il riferimento tradizionale per i soldati piú coscienti [nucleo, coordinamento, l'assemblea di camerata] è entrato in crisi e rischia di soffocare per una pratica burocratica e settaria spesso presente all'interno di questi organismi.*

*È in questa situazione ricca di potenzialità ma forse più ricca di problemi e difficoltà reali per il movimento, che viene a collocarsi l'assemblea Nazionale dei soldati. Per questo essa deve essere capace di avviare un superamento di questi problemi e dei limiti della iniziativa del movimento negli anni passati, costruendo l'omogeneità dell'orientamento politico e dell'iniziativa dei soldati.*

*In primo luogo questa assemblea deve essere capace di avviare una vasta campagna di agitazione politica in tutte le caserme, legando il dibattito sulla legge Lattanzio alle lotte contro la ristrutturazione. I temi già sviluppati dal movimento, l'esperienza del Friuli per un «uso sociale» diverso e alternativo che si fondi su un nuovo rapporto tra esercito e popolo, in cui l'esercito esprima sul piano della difesa territoriale e su quello sociale [calamità naturali ecc.] i bisogni e la volontà del popolo, sono una base concreta. Con ciò il movimento può e deve legarsi ai temi di lotta delle masse popolari italiane contro la gestione antipopolare della crisi economica, ponendo al centro della sua iniziativa il peso sociale ed economico che ha la ristrutturazione delle FF AA sulla crisi, discutendo quindi i criteri e i finanziamenti di questa ristrutturazione.*

*In secondo luogo, questa assemblea per dare concretezza, a questi temi di carattere generale, deve essere in grado di costruire su di essi in ogni caserma iniziative di lotta legandole alle esigenze materiali dei soldati sul piano dell'organizzazione dei servizi e della vita di caserma, come su quello del peso che il crescente aumento dei prezzi e delle tariffe ha sui soldati e sulle loro famiglie.*

*In terzo luogo questa assemblea deve esplicitare in positivo l'orientamento del movimento dei soldati sui temi della democrazia nelle FF. AA. costruendo su questi temi i vincoli su cui deve misurarsi l'atteggiamento e l'iniziativa del Pci, del Psi e delle forze sindacali. Ciò significa che l'iniziativa del movimento nelle singole sedi deve essere in grado di costruire rapporti politici stabili che siano la base per quelle alleanze che, dove possibile, il movimento deve sforzarsi di costruire.*

*È sulla base del raggiungimento di questi obiettivi che a partire dall'assemblea di Roma, si deve avviare un rapporto di massa capace di prefigurare gli obiettivi di lotta democratici. Per questo diventa allora importante riprendere a praticare l'assemblea di camerata, di reparto, come può essere importante nelle situazioni più avanzate, costruire già una struttura di rappresentanze.*

*È in questo modo che il movimento può costruire le condizioni per un rapporto di forza diverso con gli stati maggiori ed il governo, tale per cui sia possibile arrivare ad una nuova assemblea nazionale che esprimendo la ricchezza delle esperienze realizzate dal movimento, imponga un nuovo livello di confronto con il governo e con le forze che lo sostengono anche in coincidenza del dibattito parlamentare sulla legge Lattanzio.*

**Segreteria della Commissione Forze Armate di Avanguardia Operaia**

## *Cosa discuterà da oggi l'assemblea della Cei*

Il convegno nazionale della Cei «Evangelizzazione e promozione umana», che inizia questa mattina a Roma, durerà sino al 4 novembre. Saranno presenti 1.500 «delegati» per il 60% laici, in rappresentanza di associazioni cattoliche e per il 40% ecclesiastici, tra vescovi, parroci sacerdoti, suore nominati (e non eletti) nelle «consultazioni» svoltesi in 18 regioni conciliari e nelle 300 diocesi. I lavori inizieranno oggi con tre relazioni: la prima su «Evangelizzzione e promozione umana in Italia: le chiese locali si interrogano»; la seconda verterà su «Tensioni e speranze della società italiana oggi»; mentre la terza sarà sulle «Esigenze e prospettive dell'evangelizzazione nella società italiana oggi». Quando nn vi saranno riunioni di assemblea plenaria, i lavori del convegno continueranno in 10 commissioni, temi previsti: le strutture pastorali della Chiesa italiana di fronte alle nuove esigenze dell'evangelizzazione e promozione umana; evangelizzazione, promozione umana e mondo del lvoro (nei contesti rurale, operaio, urbano e terziario); evangelizzazione e promozione umana e nuove forme di partecipazione sociale; il ruolo della donna nell'evangelizzazione e nella promozione umana; evangelizzazione, promozione umana e impegno politico dei cattolici: i cattolici di fronte alle diverse proposte culturali del nostro tempo, con particolare riferimento al marxismo. Sui lavori delle commissioni un'altra nota stonata: non verrà ammessa la stampa.

# I radicali ad una svolta? Oggi a Napoli il congresso

Cominciano oggi al palazzo dello sport di Napoli i lavori del diciassettesimo congresso del Partito Radicale. Il congresso, che continuerà fino al 4 novembre, ha per tema: «Costruire con i referendum, con la democrazia diretta, con la non violenza una barriera di lotte, di libertà e di diritti civili contro la politica concordataria di potere e per creare le premesse dell'alternativa socialista». Dopo la relazione introduttiva, che sarà tenuta dal segretario del partito Gianfranco Spadaccia, i lavori proseguiranno articolandosi in tre commissioni: 1) referendum ed iniziative politiche generali; 2) stato e strutturazione del partito, organizzazione referendum; 3) nuove lotte di liberazione.

Al congresso sono stati invitati tutti i partiti tranne la Dc e l'Msi.

Il congresso apertosi oggi fa seguito a quello straordinario tenutosi a Roma dal 16 al 18 luglio di quest'anno, subito all'indomani delle elezioni politiche che hanno portato in parlamento 4 esponenti radicali, Marco Pannella Adele Faccio, Mauro Mellini ed Emma Bonino. A questo proposito la mozione approvata durante quel congresso diceva: «Non saranno quattro compagni in parlamento a modificare la situazione politica italiana ed a rendere vincente la strategia dell'alternativa, se nel paese non continuerà ad esistere più forte e più agguerrito il partito della disobbedienza civile, della non violenza, degli strumenti di democrazia diretta, dai referendum». Se nel congresso di luglio si era preso atto del risultato indubbiamento soddisfacente ottenuto dal Pr alle elezion, ma si era cercato di non perdere di vista il terreno della battaglia sociale, oggi questa deve essere chiaramente delineata. Si è avuta negli ultimi mesi quasi una sensazione di logoramento degli strumenti tradizionali di lotta politica usati dai radicali. Lo scoglio di Seveso, affrontato e non risolto e le fugaci apparizioni di Pannella in Friuli o a Padova per il processo Margherito, oltre ad avere mostrato un sostanziale distacco tra le iniziative di base del Pr ed il lavoro dei leader (i quali per la stessa struttura del partito lavorano sempre di più come «battitori liberi») hanno anche posto con forza il problema del superamento di un modo di fare politica che se ha fruttato nel passato rischia oggi di essere inadeguato ai compiti dell'intera sinistra in Italia. Il segretario Spadaccia ha a questo proposito affermato che: «dobbiamo superare il ruolo marginale di mera testimonianza.. che si pretende di assegnarci». Sembra essere questo il nodo fondamentale del congresso.

Gianfranco Spadaccia.

Marco Pannella.

# *Incontro collegiale: tutti favorevoli, ma la Dc nicchia*

**Tutti i partiti intermedi si sono espressi a favore dell'iniziativa del Pci - La Dc vuole scaricare ogni responsabilità della crisi**

La proposta avanzata dal Pci di arrivare ad un incontro collegiale tra tutti i partiti della fiducia e della «non sfiducia» ha sollevato ieri immediate reazioni da parte di tutte le forze politiche. La reazione ufficiale democristiana non è ancora nota mentre scriviamo Bodrato, in una intervista al quotidiano della Dc, afferma: «Siamo coerenti con la posizione assunta quando si è formato il governo Andreotti. Allora abbiamo riconosciuto la rilevanza politica delle astensioni, ma abbiamo ritenuto che non fosse possibile una associazione del Pci alla maggioranza parlamentare. Questa situazione ha messo in evidenza la particolare importanza del parlamento come sede di confronto tra tutti i partiti e di controllo dell'attività del governo. Si è parlato di centralità del parlamento». Particolarmente importante, questa ultima affermazione dà, in un certo senso, la misura dell'azione democristiana e delle reali intenzioni che hanno spinto il Pci a proporre l'invito. In una intervista ad un settimanale di questa settimana, Chiaromonte aveva apertamente parlato di latitanza della Dc dal parlamento (stessa accusa aveva rivolto Pannella durante la discussione per il decreto legge per il Friuli). L'elemento non è evidentemente casuale, ma è parte del più vasto piano dc per scaricare il peso di un'azione governativa antipopolare sulle spalle del Pci e sottrarsi per di più alle pastoie di un rapporto anche con i partiti laici minori che appesantirebbe la capacità di manovra del partito di maggioranza relativa. Contro questa latitanza il Pci cerca oggi di chiamare a raccolta tutti i partiti intermedi. Questi hanno reagito molto favorevolmente all'iniziaitiva comunista. Il segretario socialista Craxi ha dichiarato: «Poichè i problemi sono diventati duri come pietre e le prospettive sono diventate confuse ed anche pericolose non si può andare avanti alla cieca e quindi in qualche modo bisogna che un dialogo, un incontro si renda specifico, concreto». La posizione del segretario è stata in seguito formalizzata dalla direzione del Psi, cui ha fatto eco la risoluzione di quella repubblica. «La presidenza e la segreteria - si legge nel comunicato repubblicano raccomanderanno alla direzione l'accoglimento dell'invito per un confronto di posizioni programmatiche». (La sostanziale irresponsabilità di una maggioranza fantasma è al centro del commento dei liberali, i quali «non ritengono ammissibili confusioni di ruoli ma considerano indispensabili precise ed autonome assunzioni di responsabilità». Schierato sulla stessa linea il Psdi, mentre di diverso tono sono le dichiarazioni di Dp e Pr. Della nostra posizione parliamo in altra pagina del giornale, per il Pr, la segreteria nazionale ha rilevato a proposito dell'iniziativa: «Non se ne contesta la legittimità formale bensì la sostanza, gli obiettivi e la giustezza politica». Il fronte sembra quindi diviso tra un arco di partiti intermedi favorevoli e la Dc, che ancora nicchia, anche se non è improbabile che alla fine il Pci si «accontenti» di un qualche accomodamento nell'ambito del Parlamento. Non è comunque in discussione la formula di governo. Tutti i partiti si sono dichiarati contrari ad una crisi di governo oggi. Lo stesso Pci ha chiarito ulteriormente questo punto per bocca del presidente del gruppo parlamentare comunista, Natta, il quale ha teso a puntualizzare che non è in discussione la sopravvivenza del governo. «Quello che è certo - ha detto ancora Natta - è che non si può vivere alla giornata. Vogliamo sapere ciò che si vuole fare e con quali fini». Quest'ultima frase sembra alludere esplicitamente alla manovra dilatoria della Dc; il problema che rimane da vedere è che tipo di conseguenza trarre nell'ipotesi sempre più probabile di un ennesimo rifiuto democristiano.

## SOLDATI Documento marinai democratici

Il coordinamento dei marinai democratici di Taranto ha diffuso questo comunicato:

«I militari democratici sono impegnati in questi giorni nella lotta contro la nuova proposta di legge Lattanzio. In essa le gerarchie militari e la borghesia tentano, nonostante lo spregio nei riferimenti alla Costituzione, di razionalizzare l'antico sistema antidemocratico e repressivo dove il militare viene privato dei propri elementari diritti di cittadino, così come è successo lo scorso anno a proposito di un analogo progetto di legge: la bozza Forlani. È necessario far scadere questa legge con la mobilitazione generale e la lotta, il problema delle FFAA non è esclusivo dei militari, ma richiede il coinvolgimento, l'appoggio e la solidarietà delle masse popolari, dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali; è per questo che analogamente ad altre situazioni in varie Parti del paese, il coordinamento dei marinai democratici di Taranto, riunitosi il 27 ottobre, richiede alle forze sindacali, agli studenti, ai consigli di fabbrica, ai partiti di sinistra, la solidarietà alla nostra lotta e l'adesione alla nostra manifestazione a Roma dei giorni 31 e 30 di questo mese.

## *Siamo tutti sulla stessa barca*

*Com'è noto, noi italiani siamo tutti sulla stessa barca: per la precisione si tratta di una galera, una di quelle navi antiche con tre ordini di remi dove scontavano la pena i «galeotti». Infatti siamo sulla stessa barca dove c'è anche Agnelli, Cefis e Andreotti, ma chi rema siamo noi lavoratori: quelli scelgono la rotta, e danno il ritmo della vogata. Oggi, fra une-tantum, rincari e imposte indirette il ritmo è quasi insostenibile.*

*I galeotti recalcitrano, e designano un rappresentante presso chi sta al timone: questo rappresentante è Berlinguer e il suo partito. Egli deve portare fin sul cassero le rivendicazioni di chi muove la barca, dir la sua circa la rotta da seguire e il porto dove approdare. Ma chi sta sul cassero e al timone non la vede così, e cerca di trasformare il rappresentante dell'equipaggio, Berlinguer, in un nostromo [«uomo rozzo e volgare che guida la ciurma al lavoro», secondo un dizionario della fine del secolo scorso].*

*L'unica arma in mano alla ciurma è la la minaccia dell'ammutinamento, ma anche a smettere per un attimo di remare, la barca su cui siamo tutti comincerebbe a andare alla deriva. Perchè Berlinguer non prende nemmeno in considerazione la possibilità di far balenare questa minaccia? E già diventato tanto rozzo e volgare da fare da nostromo ad Andreotti?*

*Così parrebbe: e i timonieri che hanno condotto per trent'anni la barca nelle presenti cattive acque, accorgendosene, non stan stan più nella pelle dalla gioia. Infimi servi, come Galloni, prendono a sfottere impunemente i galeotti e il loro carismatico leader: il timoniere, forte della «non sfiducia» dei rematori, ne approfitta per bordeggiarli a man salva con la scusa che c'è bisogno di denaro per non affondare.*

*Del furto approfitta subito Cefis: ora che c'è tanto grano a disposizione, vuole la sua parte per continuare a usarla a fini antipopolari come ha sempre fatto. Poichè da lui dipende il salario di molti rematori, il suo ricatto vince. Sul suo esempio si scagliano famelici sulla grande torta l'Egam, l'Eni e i vari altri enti inutili controllati da quegli stessi satrapi che hanno finora rovinato la repubblica. In esilio, escluso dal nuovo festino, Crociani per l'invidia si mangia le mani.*

*È chiaro che con questa genia di sfruttatori l'unica vera politica sarebbe quella di buttarli a mare. Ma i galeotti che la pensano così sono pochi, non riescono nemmeno a mettersi d'accordo sul momento e sul piano d'azione, e discutono perfino se sia meglio gettarli a mare da babordo o da tribordo.*

*Così i cittadini vogano fra sterili mugugni, e la stella del profitto continua a orientare la direzione della barca dei coglioni.*

**Sartana**

# «Il governo ha agito male in Friuli»

**Gorla motiva in parlamento l'astensione di Dp sulla legge d'emergenza per i terremotati**

Roma, 29

Nella serata di ieri la Camera ha approvato, astenuti Democrazia Proletaria e Radicali, la trasformazione in legge del secondo decreto sul Friuli varato il 18 settembre scorso dal governo. Gli emendamenti che erano stati presentati da Dp (abolizione della tangente di 2 miliardi e mezzo che spetta all'Aci per la riscossione dell'**una tantum**; esenzione dal servizio di leva fino al 1981, cessazione dei poteri straordinari concessi al commissario speciale Zamberletti il 1 gennaio 1976, istituzione di una commissione parlamentare di controllo sui fondi e sulla ricostruzione) sono stati respinti dal governo con la scusa che l'«urgenza»: non c'era tempo per accoglierli. Con questa impostazione ha polemizzato duramente il compagno Gorla.

«A nome di Dp - ha esordito - a nome del gruppo di Dp devo innanzitutto esprimere una valutazione negativa sull'opera svolta dal governo in Friuli, nonchè sul decreto legge che stiamo per convertire in legge. Il nostro giudizio si basa sull'atteggiamento tenuto dal governo anche nel momento in cui sono stati presentati emendamenti che noi ritenevamo qualificanti ed essenziali, emendamenti che sono stati respinti con un'unica motivazione: quella secondo la quale il provvedimento avrebbe dovuto tornare al Senato e quindi ritardare la sua entrata in vigore. Se vi era dissenso di merito sulle questioni da noi poste, si sarebbe potuto provvedere anche prima. Non è possibile dare una tale risposta. Noi siamo d'accordo che la situazione friulana richiede misure di emergenza; siamo d'accordo sull'utilità di mobilitare le forze e le risorse del paese in nome di questa emergenza; ma non comprendiamo perchè, per fare fronte a tale situazione, si respingano emendamenti come quelli tendenti ad ottenere un razionale impiego delle Forze Armate nel Friuli, che avrebbe favorito la realizzazione migliore di tutte le misure necessarie a favore delle popolazioni interessate.

Inoltre, non comprendiamo perchè sia stato respinto l'emendamento riguardante l'Aci, che prevedeva che non venisse versata alcuna tangente all'Aci per l'esazione. In questa situazione finanziaria generale, sulla sui gravità non è il caso di insistere e di fronte alle specifiche necessità di finanziamento degli interventi in Friuli, non capisco proprio perchè sia stato respinto questo emendamento e si sia conseguentemente riconosciuta una tangente assolutamente inutile all'Aci.

«Questa nostra astensione - ha concluso Gorla - ha il doppio significato di un «no» all'operato governativo e di una espressione di profonda solidarietà e comprensione per i bisogni urgenti del popolo friulano».

Un immagine del terremoto in Friuli.

## LA VENDITA MILITANTE

Pubblichiamo la situazione delle prenotazioni della vendita militante per la prossima settimana (dal 2 al 7 novembre):

Piemonte 595
Lombardia 1733
Milano e prov. 5977
Veneto 873
Trentino 600
Friuli 510
Liguria 160
Emilia 990
Toscana 990
Umbria 285
Marche 90
Lazio 595
Campania 70
Abruzzi 210
Puglia 170
Basilicata 20
Calabria 580
Sicilia 110
Sardegna 115

Il totale è di 14.675 copie. Riteniamo che ogni federazione debba darsi l'obiettivo di 3 copie a compagno: in base a questo i responsabili devono comunicarci gli obiettivi di federazione settimana per settimana organizzando in maniera stabile la vendita. (Tel. 02-8258942).

*Oggi manifestazione in Friuli: facciamo il punto della situazione nelle zone colpite dal terremoto*

# Il Friuli è un problema nazionale

Nella versione complessiva che la borghesia dà del terremoto la tragedia del popolo friulano assume gli stessi profili idelogici della recessione economica: l'inevitabilità dei sacrifici per la maggioranza della popolazione. Che dovesse essere questa la conclusione della campagna nazionale di solidarietà, la «saggezza popolare» lo aveva avvertito fin dai primissimi giorni dopo il 6 maggio. Nelle tendopoli e nelle assemblee si guardava al 20 giugno come alla data in cui i rubinetti della pubblica assistenza si sarebbero chiusi. Chi fra voi avesse partecipato alle assemblee popolari avrebbe colto, negli interventi, lo stacco tra la puntuale richiesta di casa e la voro e la lucida convinzione di non poterle ottenere. La partecipazione ai dibattitti era massiccia, compatta, senza distinzione di età.

A Trieste il 16 luglio vennero anche le donne anziane, «per aver la casa». Ebbene il terremoto del 15 settembre ha distrutto il tessuto connettivo che, nei mesi precedenti, i friulani avevano costruito fra la realtà sociale e la loro coscienza politica. Le conseguenze di questo processo hanno portato all'emigrazione definitiva di 15.000 friulani, per i 45.000 che vivono sfollati giorno dopo giorno si ripropone la forbice tra una soluzione di transizione e il ritorno nella propria terra, priva di case e distrutta nell'economia.

Il dato saliente è proprio questo: il Friuli è una regione con l'economia in ginocchio, con enormi distruzioni al patrimonio edilizio, manifatturiero, artigianale, agricolo.

Sotto il profilo ideologico, è ormai lanciata la campagna per il «ritorno a ciò che era prima». Ai friulani cioè si chiede di conservare tradizioni, orgoglio, capacità di sacrificio, in attesa della ricostruzione che, tutti lo dicono, sarà lenta e difficile.

Chi è rimasto nelle zone terremotate applica alla lettera la cultura del «fare da soli»: dove le baracche o le roulottes non sono arrivate ha provveduto il capofamiglia con un edificio di legno, le povere costruzioni messe fra le proprie famiglie e l'inverno possono stimolare retorici commenti: per noi solo il segno visibile dell'enorme distanza che esiste fra la volontà di sopravvivenza delle popolazioni e gli interventi dell'autorità pubblica. Non siamo in grado di dire quali siano gli orientamenti che la nuova situazione materiale va inducendo come «cultura della popolazione». Il «prima» (ed era un prima pieno di sacrifici e sofferenze) è vissuto come un momento di relativa agiatezza, perchè c'era la casa in piedi, i campi, il lavoro, la scuola (pensavano che la crisi economica sarebbe arrivata tardi perchè, a poco a poco, il lavoro per quelli non emigrati sembrava sufficiente).

Il dramma del presente è vissuto come situazione di emergenza, di passaggio verso un futuro che si vorrebbe normale, forse identico al passato.

Il coordinamento delle tendopoli di Gemona ebbe un certo tipo di ruolo fino alla manifestzione di Trieste e fino alla visita della delegazione parlamentare, fino a quando cioè vi furono spazi per tentativi di mediazione fra le istanze della popolazione e le autorità locali e regionali, la cui crisi sfocerà nel secondo commissariamento.

Dopo l'esodo e il conseguente spopolamento delle zone, il centro è gravitato verso Artegna dove si riunisce il coordinamento delle zone terremotate. Nel coordinamento che si riunisce ad Artegna, a differenza di quello che era a Gemona, maggiormente si sente l'influenza di forze relativamente recenti del terremoto (i rappresentanti dei paesi terremotati del pordenonese) e dei rappresentanti dell'autonomismo locale (alcuni sacerdoti e uomini del movimento Friuli).

Il coordinamento così come è ora, per la sua stessa natura, è in grado di innescare processi temporanei di coinvolgimento della popolazione, e tutti legati alla fase di emergenza, sempre scillando tra i limiti di una adesione popolare ad esigenze immediate, e la ricerca di punti di riferimento istituzionali.

La nostra critica al coordinamento non tocca le difficoltà comuni a tutti, e cioè la mancanza di legami solidi ed organizzativi con le popolazioni evacuate e terremotate, e nemmeno la rappresentatività dei suoi membri: investe invece quelle che ci sembrano questioni di metodo ed in definitiva di progetto politico. E' senz'altro criticabile l'immobilismo sostanziale della nostra organizzazione dopo il 15 settembre e la sua sostanziale non aderenza alle realtà delle zone terremotate e di sfollamento; ci sembra comunque di poter osservare:

1) che l'esiguità di collegamento fra coordinamento e popolazione non è dovuto tanto a carenza di «quadri» quanto alla debolezza complessiva di proposte che non hanno ancora le caratteristiche di una ricerca sulla ricostruzione.

2) la mancanza di un patrimonio culturale sul terremoto comune ai membri del coordinamento e frutto di un approfondito dibattito esterno.

3) la distanza che separa il coordinamento dai partiti della sinistra e delle organizzazioni sindacali. Questa distanza dipende da due fattori di cui uno solo imputabile al coordinamento. Il primo fattore è determinato dall'ottusità del Pci e del Psi e delle organizzazioni sindacali rispetto all'organizzazione autonoma di base dei terremotati. Questo fattore spiega in parte il secondo ma non lo giustifica.

Il secondo fattore è dettato dallo scarso dinamismo del coordinamento rispetto alle organizzazioni sopra citate. E' chiaro che l'ottusità di cui parlavamo è un elemento che obiettivamente rende difficile ogni rapporto, ma da parte della organizzazione dei terremotati bisogna prendere coscienza che, nonostante ogni difficoltà, va fatto ogni sforzo per costruire questi rapporti (specie con le organizzazioni sindacali all'interno delle quali è possibile una battaglia che dia dei frutti) nella convinzione che sono uno degli elementi cardine nella battaglia per la ricostruzione.

A nostro avviso l'attuale orientamento negativo del coordinamento specie verso il sindacato è determinato dalla grossa presenza al suo interno di forze che sono animate da un pericoloso interclassismo e qualunquismo. Un esempio valga per tutti, e cioè lo sciopero del 7 ottobre che nella zona industriale di Osoppo vide 200 operai in una riuscita giornata di lotta e al quale il coordinamento, espressamente invitato, non volle o non potè portare la popolazione dei comuni terremotati.

Proprio in questi giorni il coordinamento sta cercando di rafforzare la propria immagine promuovendo l'invio della tassa una tantum che dovrebbe finanziare il periodo di emergenza, ad un comitato di garanti, e mediante la manifestazione di Udine il 30 ottobre, indetta unitariamente dal movimento democratico dei soldati. Sulla iniziativa per l'una tantum le nostre perplessità sono soprattutto legate al meccanismo di raccolta e di distribuzione dei fondi eventualmente raccolti.

La manifestazione di sabato 30 che ha nelle parole d'ordine le giuste caratteristiche dello sdegno popolare per i ritardi nel piano di emergenza, non è stata preceduta da adeguate forme di mobilitazione e di preparazione. Le cause di ciò vanno ricercate, come dicevamo prima, nella separazione fisica tra coordinamento e popolazione (ad esclusione in pratica di Artegna) nella inesistenza di coordinamenti in altri paesi e soprattutto nella carenza di un progetto politico di lunga portata.

Senza dubbio il coordinamento potrà legarsi ai soggetti politici emergenti, per coprire una vasta area di bisogni sociali, ma deve necessariamente legare a nostro avviso, il momento della agitazione politica e della crescita politico culturale a quello della ricerca e della alleanza con fattori operativi (l'ente locale, le organizzazioni dei lavoratori, degli studenti e dei soldati, per evitare rischi di isolamento).

La nostra adesione alla manifestazione del 30 quindi è accompagnata dall'impegno nella ricerca di strumenti e di alleanze che rafforzino l'organizzazione popolare.

**Walter Deliva**

**BUIA (UD).** Un'anziana contadina rimasta per la vendemmia, sullo sfondo le rovine della sua casa. *(Foto Giovannetti)*

## L'esodo forzato nei centri costieri e i drammatici ritardi della ricostruzione

Il dato predominante delle zone di esodo rispetto all'organizzazione della vita sociale è segnato dal massiccio intervento assistenziale di enti e padronati diversi.

Non siamo in grado di esprimere un giudizio sui complessi intrecci di questi interventi con i bisogni primari delle popolazioni, che comunque preferiscono di gran lunga il rapporto con la propria terra e cercano in ogni modo di mantenere contatti con le zone d'origine e ciò che è rimasto, anche a prezzo di un duro pendolarismo.

A tutt'oggi i terremotati presenti a Grado sono 6.507; 1.310 a Lignano, 3.768 A Bibbione, 1.388 a Iesolo, 452 a Caorle; 728 a Ravascleto; per un totale di 32.207.

Un dato a sè stante è costituito dagli anziani, soprattutto per le inevitabili maggiori esigenze legate all'età. Di essi 434 risiedono a Jesolo al villaggio Marzotto; 157 a Bibione, 294 a Lignano e 313 a Grado in albergo, 85 a Caorle in casa di riposo. Le zone di esodo sono collegate alle zone terremotate mediante servizi di trasporto che assicurano il pendolarismo di lavoratori, studenti e di coloro che vogliono mantenere un minimo di contatto con la vita precedente; essi sono affidati a 38 pulmann. I dati quantitativi, cioè l'impiego dei mezzi, deve tener conto anche della durata media del viaggio, circa 1 ora e mezza da Ligano a Gemona, e dell'indice di affollamento. Per quanto concerne il problema delle abitazioni nelle zone terremotate, esso è stato finora risolto mediante l'impiego di roulottes oppure con la costruzione di baracche da parte di privati. Fino ad oggi sono state consegnate ai destinatari 1.569 roulottes; oltre 640 sono state consegnate direttamente ai sindaci dei paesi terremotati, affinchè prevedessero per la distribuzione. Sulla questione dei prefabbricati, non siamo in gradi di fornire dati precisi, e l'impressione che si ricava dalla stampa locale oppure da altre fonti è che ci saranno altri gravi ritardi per il completamento dei lavori cioè il fatidico 31 marzo potrebbe risolversi in una ulteriore prova dell'efficienza dell'ente regionale e della sproporzione tra fondi stanziati e realizzazioni necessarie: comunque il commissario straordinario ha stabilito di assegnare un contributo di 250.000 per ogni lavoratore alloggiato.

E' ovvio che il contributo non verrà dato agli operai, bensì ai padroni che provvederanno alla sistemazione degli alloggi, che, se porranno un limite al massacrante pendolarismo, decideranno anche la frammentazione dei nuclei familiari.

Passando ad un rapido esame delle cifre relative alle zone di esodo, si può osservare che a parte i paesi come Artegna, Bordano, Cassacco, Forgaria. Gemona, Maiano, Osoppo, Trasaghis, Venzone e pochi altri grossi centri che hanno potuto concentrarsi in un unico centro di sfollamento, le popolazioni degli altri paesini e frazioni si è distribuita in maniera disordinata e casuale.

Non vogliamo estremizzare le conclusioni, bensì far rilevare la relativa polverizzazione di popolazioni in centri diversi e distanti il che non favorisce certo il ricrearsi della solidarietà e delle comunità originarie; al contrario può esasperare i processi disgregativi.

Proprio ora che un malinteso senso di identità friulana potrebbe favorire il rilancio delle formazioni regionalistiche, va affermato da parte delle forze progressiste l'assoluto rispetto delle comunità originarie, cercando in ogni modo di favorire il riavvicinamento e la ricostruzione dei nuclei di paese o di borgata.

Questo schema non deve servire per rilanciare il gretto isolazionismo o le beghe paesane, bensì per determinare alcuni elementi della nuova cultura friulana, nella lotta per la ricostruzione.

## Il sindacato in Friuli: parla un operatore Flm

Abbiamo posto al compagno Massimo Vitti operatore sindacale della Flm per le zone di Gemona-Osoppo alcune domande sulla attuale situazione delle zone in cui opera con particolare riferimento alle prospettive della classe operaia.

**D. Rispetto alla situazione creatasi dopo il 15 settembre e rispetto ai problemi della seconda emergenza e della ricostruzione, quali sono le forze sociali che possono determinare una svolta?**

R. Prima del 15 settembre i lavoratori delle fabbriche della zona Rivoli-Osoppo avevano acquistato una certa forza e potevano esercitare un importante ruolo nel discorso della ricostruzione. Accanto a questi lavoratori un ruolo altrettanto importante, anche se in parte diverso, lo stavano ricoprendo quelle popolazioni che si erano date delle strutture di base. Dopo il 15 settembre, a causa dell'esodo «volontario» la classe operaia è rimasta l'unico elemento di forza rispetto all'opera del potere. Infatti in zona la popolazione rimasta è molto poca, mentre le fabbriche hanno ripreso in pieno la loro attività. Quindi tutti i giorni c'è la presenza della classe operaia che è rimasta l'unica forza veramente organizzata che può giocare un ruolo importante rispetto al discorso della seconda emergenza e su questo dare un taglio di un certo tipo al discorso della ricostruzione.

**D. Qual è lo stato del movimento operaio in zona?**

R. Nella zona Rivoli-Osoppo il sindacato sconta dei ritardi storici sia a livello di radicamento, sia a livello di organizzazione. Dopo il terremoto il movimento operaio è cresciuto, sia come coscienza dei lavoratori, sia come struttura organizzata e ciò è culminato con lo sciopero di giovedì 7 ottobre che ha visto i lavoratori schierarsi in maniera cospicua a difesa dei propri diritti. Già prima del 15 settembre stava concretizzandosi, pur tra difficoltà, un deciso discorso organizzativo che sarebbe sfociato nella costruzione del consiglio di zona. All'interno di questo processo il sisma del 15 settembre ha segnato un momento di grave impasse. Quest'ultima viene ora superata grazie a uno sforzo di organizzazione su dei contenuti e su una piattaforma che ha dato dei risultati nel già citato sciopero del 7 ottobre e che ulteriormente si concretizzerà a livello regionale nell'attivo Flm di venerdì 28 ottobre in cui questa piattaforma e queste proposte saranno presentate alle maggiori realtà industriali-metalmeccaniche della regione con lo scopo preciso di coinvolgere anche queste realtà, che più pesano nella battaglia che a livello locale stiamo affrontando sui problemi dell'emergenza e della ricostruzione. Un'altra importante scadenza sarà lo sciopero regionale dell'11 novembre in cui la Flm provinciale proporrà alle federazioni Cgil-Cisl-Uil di indirizzare la mobilitazione dei lavoratori in queste zone socio-economiche.

**D. Hai parlato di piattaforme e di contenuti rispetto alla seconda emergenza, vorresti entrare un pò più nel merito?**

R. Noi partiamo da una premessa: bisogna privilegiare la qualità della vita dei lavoratori e delle loro famiglie. In base a questo noi diciamo innanzitutto che la pendolarità delle zone di sfollamento alle zone di lavoro deve essere collegata ad un orario di lavoro che tenga conto dell'esigenza di non caricare ulteriormente i lavoratori di disagi. Tenendo conto che le ore di viaggio sono 4, noi tendiamo a dividere questo tipo di sacrificio e quindi a scaricare metà di questo tempo sulle aziende. Dunque 6 ore lavorative e 2 delle 4 di viaggio pagate come lavorative. Per quanto riguarda il problema del mangiare e delle mense bisogna tenere conto della qualità ma anche del prezzo (indicativamente si aggira sulle 1.400 lire a pasto). Noi proponiamo che anche su questo problema il sacrificio debba essere diviso. Rispetto poi ai dormitori fuori delle fabbriche, meglio chiamati «a bocca» di fabbrica, perchè privilegiano l'installazione, nel più breve tempo possibile delle baracche.

**D. Cosa pensi dell'attuale azione del coordinamento dei paesi terremotati?**

R. Io penso che attualmente il coordinamento agisca con un'ottica troppo limitata. Credo che il coordinamento debba individuare alcuni filoni di intervento che permettano di dare già delle precise risposte a dei bisogni che sono immediati, come quelli legati alla seconda emergenza, ma che costituiscono delle premesse importanti rispetto al discorso della ricostruzione. In quest'ottica il primo alleato, il punto di forza più preciso è la classe operaia di queste zone, con cui il rapporto del coordinamento è però troppo superficiale. Non è possibile una lotta vincente su questa battaglia se non si scende a fianco dei lavoratori.

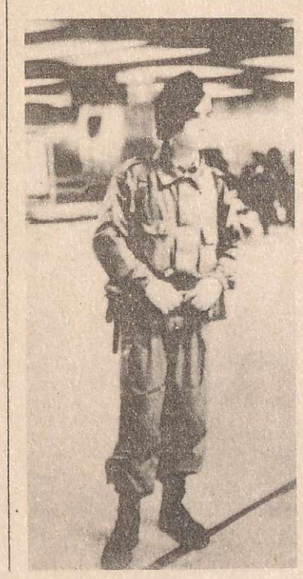
## *L'unità tra soldati e popolo friulano*

Oggi saranno impegnati anche i soldati in appoggio alla manifestazione delle popolazioni terremotate; in questo senso si è espresso l'ultimo coordinamento regionale.

Il mutamento repentino della situazione politica e sociale del Friuli, dovuto alle ultime scosse e caratterizzato dallo sfollamento, dalla aumentata disgregazione sociale delle zone terremotate, e soprattutto dal ridimensionamento del ruolo politico dei terremotati e del loro coordinamento, aveva fatto segnare il passo ad una esperienza di unità fra popolo e soldati che non ha precedenti nella storia recente.

Questa esperienza aveva indicato concretamente e nella pratica la possibilità attuale della lotta popolare per un diverso uso dell'esercito. L'ultimo terremoto ha rallentato pesantemente questo processo politico. Un esito favorevole della manifestazione di oggi, oltre a rappresentare, ovviamente, una grossa vittoria da parte dei terremotati, è decisivo rispetto sia alla loro riaggregazione politica, sia ad un balzo in avanti nel radicamento del coordinamento dei paesi terremotati che veda una nuova presenza anche delle popolazioni sfollate.

E' decisivo anche rispetto alla ripresa del processo di unità tra popolo e soldati, che appunto in questa riaggregazione e in questo radicamento ha i presupposti indispensabile per andare avanti. Le ultime scosse avevano portato ad un indebolimento politico non solo dei terremotati, ma anche del movimento democratico dei soldati; il discorso veniva ad essere tarpato nella parte di «controllo popolare» su questo intervento, elemento indispensabile perchè lo stesso intervento non si tramutasse in farsa propagandistica, come è poi avvenuto. Dall'esito della manifestazione di oggi dipende la possibilità di un rilancio del progetto politico sull'uso dell'esercito italiano e il superamento di una fase di incertezza politica che è stata presente dalle ultime scosse di terremoto in poi negli organismi democratici delle caserme del Friuli.



AAAOD»
Dibattito precongressuale

# Un congresso per cambiare Ao

*Io credo che il congresso che la nostra organizzazione sta preparando si collochi all'interno di una fase estremamente critica per tutta la sinistra rivoluzionaria. Il dibattito che dopo il 20 giugno si è aperto, con maggiori o minori lacerazioni all'interno delle tre organizzazioni, con punte di oscillazione tra un disfattismo che assolutizza e non storicizza un momenti di crisi, e un trionfalismo che nega od esorcizza le contraddizioni, pure ha fatto emergere in maniera chiara nodi politici fondamentali che vanno dal nostro rapporto col movimento al tipo di partito che vogliamo costruire.*

*La crisi di militanza che ha investito moltissimi compagni è il riflesso soggettivo della difficoltà di sciogliere questi nodi, l'espressione di come ognuno di noi viva questo momento come decisivo per la prosecuzione o la fine della propria militanza rivoluzionaria.*

*Noi compagne per prime abbiamo vissuto, molto prima del 20 giugno, la crisi di militanza e abbiamo individuato, all'interno della nostra organizzazione, le cause che determinano questa crisi e che secondo noi erano, fondalmentalmente , la scissione tra personale e politico, uno stile di lavoro interno e una pratica politica «maschilisti» che portavano alla divisione dei ruoli, al burocraticismo, all'avanguardismo, al sostitutismo. Abbiamo denunciato le deformazioni come doppia militanza, abbiamo dato battaglia perchè la doppia militanza potesse ricomporsi in una vita di partito che facesse propri gli elementi che noi avevamo acquisito nella pratica all'interno del movimento delle donne.*

*E' giusto a questo punto chiedersi: siamo riuscite ad andare avanti su questa strada, a «femministizzare» l'organizzazione, ad incidere sul processo di costruzione del partito? Siamo state realmente propositive e come vogliamo continuare o cominciare ad esserlo in questa fase precongressuale?*

*Indubbiamente, credo, la nostra presenza e la nostra battalia hanno inciso all'interno di Ao, hanno creato una serie di smagliature nel vecchio tessuto dell'organizzazione, che però rischiano di essere riassorbite se non aggrediamo, fino alle radici più sotterranee la crisi che nel frattempo si è aggravata, evidenziando il profondo scollamento esistente tra la base e il gruppo dirigente, la sua pratica sostitutista e burocratica, l'espropriazione dei militanti dalla produzione della linea.*

*La crisi c'è, quindi, e non saremo certo noi compagne a negarlo o a sfumarne i contorni in un ipocrita diplomatismo o in un falso unanimismo.*

*Però c'è tra compagne, pur nella chiara coscienza della crisi, moltissima carica e molta voglia di affrontarla e di lottare, di non lasciarsi sopraffare. Sono profondamente convinta che a questo proposito abbiamo tantissime cose da dire, e che se ne tiriamo le fila tutti assieme riusciamo ad essere soggetti politici nei modi di costruzione e nei contenuti di un partito in cui tutti cerdiamo e che vogliamo, ma che noi vogliamo profondamente diverso da quello che sono state finora le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.*

*Ho anche la presunzione [non personale ma collettiva, perchè sento il mio personale come collettivo di tutte le compagne femministe di Ao] che solo noi possiamo farlo.*

### Non basta avere le idee giuste

*La grossa autocritica che però credo dobbiamo fare, e che ci può aiutare a capire perchè le cose non sono cambiate come volevamo e speravamo, e qual'è il modo per assumere il ruolo propositivo che sentiamo di avere, è di riconoscere di essere un pò cadute in un atteggiamento illuministico: abbiamo creduto che la sola forza della nostra ragione bastasse ad imporre le nostre idee e i nostri contenuti nell'organizzazione, non siamo riuscite a trovare gli strumenti per imporre la nostra pratica, al di là dei nostri settori specifici di intervento, a tutti gli altri contenuti e alla linea complessiva di Ao.*

*Di fronte ai discorsi tipo «siete state brave, pensateci voi» o «sì, va bene, ma allora cosa proponete?» sentivamo confusamente che di cose da proporre ne avremmo avute tante, ma istintivamente rifiutavamo la delega che ci vedevamo scaricare addosso, sentivamo che le proposte le avremmo dovute fare tutti assieme, a partire da tutti, dalla verifica della pratica di tutti i militanti nel loro ambito di intervento, alla presa di coscienea, dall'autocritica e quindi dalla rettifica di uno stile di lavoro e di un rapporto coi movimenti di massa che era diverso da quello che noi compagne abbiamo all'interno del movimento delle donne.*

*Di nuovo, quindi, vivevamo la frustrazione, la crisi di identità e di estraneità in una organizzazione in cui, come femministe, non ci riconoscevamo. Anche se ora la nostra attività nel movimento è stata [più o meno] riconosciuta, e non ci sentiamo più richiamare alle riunioni «vere» se abbiamo contemporaneamente una riunione di donne, se non c'è più nessun dirigente con un minimo di buon senso che dia in escandescenze se ad un attivo le compagne tirano fuori problemi che «non sono all'ordine del giorno». L'organizzazione ci dà spazio per la pratica nel movimento e per dire le «nostre» cose all'interno; ci chiedono sempre cosa abbiamo deciso sul problema dell'aborto, dei consultori, sui rapporti con l'Udi, sulle donne nel sindacato. Insomma ci hanno concesso il diritto di decidere su un pezzo di linea, quella che riguarda il «settore-donne». Ma è questo che vogliamo e proponiamo, di specializzarci sui pezzetti di linea che ci riguardano, per farli poi appiccicare al resto della linea o vogliamo produrre complessivamente la linea?*

### Le compagne di Ao e il partito

*Vorrei chiarire meglio questo discorso, perchè a nessun compagno venga in mente che allora noi compagne vogliamo sostituirci al partito nella sua interezza, produrre la nostra linea e costruire il nostro partito perchè siamo più brave di loro. Gli oppressi non lottano per sostituirsi agli oppressori [scusate se estremizzo l'analogia], per invertire i ruolo. Così noi lottiamo per cambiare il partito, non per assumere noi la direzione di questo tipo di partito, o per creare uno schieramento che faccia capo ad una nostra linea, che verrebbe ad essere un'altra delle linee che si dice esistano in Ao. Nel partito che vogliamo costruire non esistono le linee, perchè è il partito dove tutti i militanti si riconoscono come soggetti politici, dove alla base del corretto funzionamento del centralismo democratico è un processo continuo di «critica-autocritica-verifica-rettifica».*

*Produrre complessivamente la linea credo quindi che significhi, per noi compagne, muoversi concretamente e fare delle proposte in questa direzione, coinvolgere tutta l'organizzazione, esercitare, a partire dalla convinzione che abbiamo le idee chiare e giuste, la nostra egemonia, con tutte la forza e la capacità che deriva dalla nostra autonomia di donne, di settore di movimento all'interno dell'organizzazione.*

*Come possiamo farlo in questa fase precongressuale?*

*Rifiutando che tutto quello che abbiamo espresso e che continuiamo ad esprimere si configuri e si riassuma in un «capitolo» o in «paragrafi» per capitolo all'interno delle tesi. Certo, vogliamo dire la nostra rispetto all'aborto, all'Udi, alla politica della Dc verso le donne cc.*

*Ma vogliamo soprattutto, e credo sia questa la vera proposta che possiamo e dobbiamo fare, che la fase congressuale, il materiale per la discussione e le tesi che usciranno, rispondano realmente, nei modi di elaborazione e nel contenuto, a quei criteri di diverso stile di lavoro e di modo di fare politica per cui abbiamo sempre lottato e che, secondo noi, sono elementi determinanti nel processo di costruzione di un partito rivoluzionario.*

*Questo significa che tutta l'organizzazione, tutte le federazioni e sezioni, tutti i compagni, devono essere protagonisti di questa fase, debbono avere gli strumenti reali per dibattere nelle cellule, negli attivi, senza che ci sia un appiattimento o un soffocamento dello scontro politico, che le sezioni e le federazioni debbono produrre documenti che entrino a far parte del materiale preparatorio del congresso e che, in definitiva, questo congresso sia un congresso di lotta per la rifondazione dell'organizzazione e per una reale proposizione a tutta l'area della rivoluzione.*

**Mirella Scriboni**

# ieri grandi cortei contro il governo

Palermo - Un vuoto e fumoso comizio di Marini si contrappone alla forte nelle fabbriche siciliane - Lama a Pesaro: va bene il piano di preav- eno teppisti» - Tre cortei confluiscono in Piazza Maggiore a Bologna

(dal Psi alla Dc) non sono riusciti a farsi ascoltare e solo gli sinistra rivoluzionaria (uno di Lc e uno del 'Ocml) sono stati applauditi. Alla Sit-Siemens, la seconda fabbrica della città per numero di operai, i sindacati hanno dovuto faticare non poco a governare l'assemblea tenuta ieri.

Una situazione carica di tensioni dunque dove all'impotenza del sindacato fa riscontro il primitivismo e lo scarso radicamento della nuova sinistra. Non c'è ancora infatti a Palermo da parte dei rivoluzionari, e questi ultimi giorni lo stanno dimostrando, una vera capacità di fare inchiesta, di avere il polso reale del movimento, di fare chiarezza, di organizzare politicamente il dissenso enorme nei confronti del sindacato e del Pci. Non si riesce perciò a colmare l'enorme vuoto di indicazioni che c'è nelle fabbriche e a contenere il disorientamento degli operai che rischia di sfociare nel qualunquismo. Al cantiere ad esempio molti operai avevano già detto che per protesta non sarebbero venuti alla manifestazione di oggi. Non c'è da meravigliarsi dunque che se lo sciopero a detta dei responsabili sindacali è riuscito al 100% la presenza operaia al corteo sia stata minore di quanto qualcuno si aspettava.

Ne in questa situazione sono facili scorciatoie o spazio per chi si propone semplicemente di canalizzare il dissenso contro il sindacato senza fare nessuna proposta politica. Risulta perciò sterile o addirittura controproducente il comportamento di oggi di gruppi di compagni delle organizzazioni ml, che prima ancora che il segretario della Cisl Marini aprisse bocca hanno cominciato a far casino facendosi caricare dalla fgci e creando sbandamento e fuggi fuggi generale. Marini ha fatto un discorso fumoso e inutile, come fumosa e inutile è lalinea del sindacato per il Mezzogiorno ci ha fatto riferimento. Agli appelli a non distruggere il sindacato, a disperati e non riusciti tentativi di strappare l'applauso, si è accompagnata la solita sfilza di argomentazioni generiche sul Mezzogiorno e la riconversione industriale. Nessuna indicazione concreta per lo sviluppo dell'occupazione, un no di principio alla politica dei due tempi senza spiegare come fare per impedire che passi. Un discorso, come si è detto, inutile, contestato anche dai compagni di Ao e del Pdup (che sono sfilati per la prima volta insieme) ma senza scadere nella provocazione e nella rissa.

Pesaro, 29

Oggi nelle Marche sciopero generale regionale con manifestazioni provinciali. A Pesaro ha parlato Luciano Lama. Tutte le fabbriche tessili e metalmeccaniche della provincia hanno partecipato alla manifestazione che ha visto la presenza di 3-4.000 lavoratori. Pochi ma combattivi gli slogan soprattutto da parte delle piccole fabbriche della provincia come la Cia di Fossombrone, i Cdf di Cagli e Pergola, la Icot, che si sono dimostrate le più incazzate contro i provvedimenti del governo. Al comizio, dopo gli esponenti sindacali della federazioneprovinciale di Pesaro (che hanno messo in luce i problemi che si aprono nella provincia se non verranno modificati i provvedimenti del governo e se non si porrà un rimedio definitivo a mali organici quali il lavoro a domicilio, il lavoro nero) ha preso la parola Lama con un discorso che ha lasciato molto insoddisfatti i lavoratori per la sua ambiguità. Lama ha esordito, parlando del movimento sindacale per spiegare che il sindacato non cederà un passo dagli obiettivi che si è posto per uscire dalla crisi. Crisi (come ha sottolineato) montata dal padronato, certo, ma di caratteristiche tali da non potersi risolvere senza un cambio del governo che guida il paese.

Però per favorire questo cambio, ha continuato, occorre responsabilità, occorre che i lavoratori si rendano conto che i sacrifici sono necessari e vanno fatti per evitare danni peggiori al paese, che potrebbero sfociare in una svolta reazionaria.

Parlando delle piccole fabbriche ha sostenuto poi che occorre risollevare le sorti di questo settore indirizzando ad esse i miliardi rastrellati con la stangata fiscale. Indirizzo molto ambiguo se si tiene conto anche che nelle piccole fabbriche pesaresi sta passando la ristrutturazione e non si dice chiaramente che l'uso dei finanziamenti dve essere controllato dai Consigli di fabbrica.

Sull'occupazione giovanile ha detto che il provvedimento al lavoro ha un valore soprattutto pedaogico, in quanto toglierebbe dalla strada «tanti potenziali teppisti» senza una parola su come realizzare questo preavviamento o sul perchè occorre favorire l'occupazione giovanile. L'unità sindacale è necessaria per una classe operaia forte e quindi secondo Lama si deve raggiungere a tutti i costi eliminando ogni impedimento da qualsiasi parte provenga. Concludendo ha detto, si deve rfforzare il sindacato con un più stretto contatto con la base. A questo ha risposto uno stanco applauso da parte dei lavoratori rimasti, quasi a sottolineare come l'ambiguità di questo discorso sia passata perchè nel sindacato pesarese non vi sono altre possibilità di scelta. Eppure anche a Pesaro alcune fabbriche all'indomani della stangata erano scese in piazza autonomamente. Una critica dunque ai dirigenti sindacali che legati a filo doppio al Pci, non hanno saputo nè voluto dare voce a una volontà di lotta espressa autonomamente.

Bologna, 29

Mentre scriviamo tre cortei, partiti da tre punti periferici della città, stanno confluendo in piazza Maggiore a Bologna per il comizio di Ravenna. Tutte le categorie si sono fermate per quattro ore in Emilia-Romagna.

## MILANO
## Oggi attivo provinciale Ui

Costruire il sindacato di classe sul territorio -Preparare la battaglia di massa sull'equo canone.

Queste sono le tematiche al centro del dibattitonell'attivo provinciale dell'Unione Inquilini a Milano che si svolgerà oggi alle 10. in via De Amicis.

Gli scioperi degli affitti nei quartieri popolari, le occupazioni di case, la lotta per l'utilizzo sociale del patrimonio sfitto e di strumenti importantissimi quaali la 865 e la 167 sono gli episodi principali che, in questi ultimi anni, hanno mostrato la volontà delle masse

# A Mestre sono scesi in piazza gli operai della Montedison. Blocco stradale della Standa a Milano

Lo sciopero negli stabilimenti Montefibre, Fertilizzanti, Petrolchimico, Standa, Azotati riuscito al 100% - Al comizio di Mestre ha parlato Geromin - Anche a Milano, contro i 5.00 licenziamenti decisi dalla Standa, i lavoratori hanno presidiato la sede di Foro Buonapart

**MONTEFIBRE.** La manifestazione di ieri a Marghera. *(Telefoto)*

Venezia, 29

Sciopero finalmente riuscito al 100% stamane dei lavoratori del gruppo Montedison Montefibre, Fertilizzanti, Petrolchimico, Standa Azotati) e della Miralanza del gruppo Bonomi.

L'astenzione dal lavoro è stata di 4 ore (8 per i turnisti), ha visto ai cancelli del Petrolchimico, una massiccia partecipazione alla manifestazione conclusasi a Mestre in piazza Ferretto dove, sotto una pioggia battente, ha parlato il compagno Bruno Geromin, a nome delle confederazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil.

Come è noto lo sciopero trae motivo sia dall'atteggiamento provocatorio della Montefibre, che ha deciso di non pagare il salario ai lavoratori, sia dalla decisione della Montedison-Standa, di ridurre l'occupazione di 5.000 unità, di cui ben duemila nel solo Veneto. Ora Montedison gioca ai ricatti nei confronti del governo, puntando sullo sblocco di 35 miliardi di mutui e dei dieci miliardi di cassa integrazione già pagati «anticipatamente» dall'azienda.

Il gioco però è scoperto. Montedison, in breve, intende disfarsi dei cosiddetti rami secchi scaricando sui lavoratori l'onere delle ristrutturazioni sia in termini di finanziamento del deficit, che in termini di occupazione. In altre parole, Montedison, vuole rifarsi le ossa con il denaro pubblico secondo la vecchia prassi della privatizzazione della gestione da un lato e della «socializzazione» delle perdite, così come la intendono i padroni. Contro questa politica, che trova orecchie sensibili in ambiti governativi e non (pensiamo all'affermazione di Amendola sul Corriere di oggi, sulla necessità di dare vita ad un governo di «unità democratica» per far uscire il paese dalla crisi) si è rovesciata la risposta operaia. Già nell'assemblea dei Cdf Montedison, la linea combattiva portata avanti dai compagni della sinistra rivoluzionaria aveva lavorato per respingere le mediazioni volute da una certa impostazione sindacale. Si era così arrivati alla decisione di una risposta dura a Montedison sia per le manovre che conduce a livello nazionale che, in particolare della ristrutturazione che porta avanti a Porto Marghera (questione fertilizzanti, e Montefibre). Inoltre il discorso si è soffermato con forza sulla tematica del controllo operaio e delle lotte da organizzare in questo senso isa a livello di fabbrica che a livello di gruppo e di territorio, allargando l'ottica dell'interesse operaio, nel senso non solo di una «astratta visione complessiva» dei problemi sul tappeto, ma anche, e ciò che più conta, degli strumenti e delle articolazioni concrete che le lotte devono assumere. Lavorare, cioè, non nel senso di un superamento della crisi dalla parte dei padroni, per togliere loro le castagne dal fuoco, come vorrebbe Amendola; ma nel senso di una riuscita da sinistra, su posizioni di forza, della classe operaia. In tal senso si muovono le proposte dei compagni, sul nuovo assetto da dare alla società Montedison e sul problema del suo inserimento nelle partecipazioni statali, che per forza di cose, non può essere disgiunto dalla problematica complessiva sul ruolo e funzione dell'industria pubblica; questa lotta e questi temi si inseriscono con primo momento nella vertenza Montedison.

Anche a Milano i lavoratori della Standa sono scesi in piazza contro i 5.000 licenziamenti. Oggi circa 400 operai della Standa hanno presidiato, bloccando anche il traffico, la sede centrale della Montedison. La manifestazidone, che si inquadra all'interno delle otto ore di sciopero indette per oggi dalle confederazioni, è durata un paio d'ore.

Non si è trattato solo di un fatto di protesta generica contro i licenziamenti: il significato di questa iniziativa era espresso soprattutto dalla decisione operaia di non concedere al sindacato il diritto esclusivo di trattare sui licenziamenti.

Il nocciolo del problema, infatti, è di non arrivare a una specie di «lottizzazione dei licenziamenti», dove le confederazioni da una parte e la direzione Montedison dall'altra giochino il solito scontato compromesso.

Il presidio di oggi aveva questo scopo: infatti nello stesso momento si stava svolgendo un incontro tra sindacato e direzione sui problemi della Standa. Dal basso, i lavoratori ricordavano con la loro presenza, che le trattative dovevano svolgersi con la partecipazione di una forte delegazione di base.

La prossima scadenza è la riunione, stabilita nel corso dell'incontro di oggi per il 5 novembre prossimo, che avrà luogo a Roma: «Anche gli operai che non fanno parte del Consiglio d'Azienda dovranno poter partecipare: questa lotta non la vogliamo delegare a nessuno» dice un compagno del CdA.

L'essenziale infatti, è di riuscire a collegare tutti i diversi momenti di lotta che stanno prendendo corpo dopo le recenti decisioni della Montedison, riunendole in una piattaforma comune. Tutto da costruire, evidentemente; ma solo con l'intervento e l'impegno diretto di tutti i lavoratori della Standa, e non solo di qualche addetto ai lavori

*ovra*
*contro*
*ati*

*bendosi in pestaggi, aggressioni (ad esempio, mercoledì sera, contro alcuni compagni della Cgil-scuola che attacchinavano i manifesti per lo sciopero generale di venerdì 29-10). Ma torniamo a giovedì 28; la «giornata di lotta per il lavoro» si dovrebbe articolare in un corteo alla mattina, con concentramento alle 9,30 in piazza Muncini [dove si ritiravano solo un centinaio di «duri» del Msi e del Fdg], ed in un dibattito al pomeriggio, al Maschio Angioino. Ma si sa, i fascisti oltre che ignoranti sono anche stupidi.*

*E così, probabilmente, al momento di andare a discutere sui problemi del lavoro a Napoli, hanno scoperto di non riuscire a mettere [nemmeno i migliori di loro] una parola dietro l'altra. Allora hanno pensato bene di ricorrere alla loro unica forma di espressione; così sono corsi in Federazione si sono bardati di tutto punto [caschi, pietre, pistole, manganelli ecc.] ed hanno cominciato ad effettuare scorribande nel centro cittadino. Così mentre i disoccupati organizzati di Napoli, divisi in due gruppi, portavano avanti iniziative di lotta, blocchi stradali, comizi volanti nella zona della Ferrovia e nel popolare quartiere della Sanità, raccogliendo la solidarietà dei proletari di Napoli [il 1 novembre ed è questo l'obiettivo al centro delle mobilitazioni dei disoccupati organizzati, entrerà in funzione il Collocamento di Napoli, grazie all'accordo tra sindacati e Bosco, nel cui listone andrebbero riversati anche i disoccupati iscritti alle liste di lotta, cercando di distruggere così il patrimonio dei proletari napoletani in lotta per il diritto al lavoro da due anni, i fascisti «duri» si esibivano in «cariche» agli autobus [danneggiandone alcuni], ai negozi, a passanti inermi, nella zona del Museo. Nel ritornare alla Federazione, passando [di corsa] davanti alla Federazione del Pdup hanno esploso alcuni colpi con una pistola lanciarazzi. Concentratisi nuovamente in piazza Dante hanno poi dato vita ad una nuova azione, raggiuggendo la vicina piazza del Gesù, dove fanno capolinea alcuni autobus dell'Atan; ne hanno danneggiati alcuni, hanno percosso violentemente alcuni dipendenti dell'azienda municipalizzata di trasporto ed alcuni Vigili Urbani, accorsi in loro aiuto; si sono uditi colpi di pistola e di lanciarazzi, poi gli squallidi figuri prima di fuggire, a bordo di alcune auto, hanno imbrattato alcuni mezzi pubblici con scritte provocatorie*

*Dalla cronaca già emergono importanti dati di valutazione; innanzitutto come questa azione costituisca oggi una provocazione contro l'intero movimento dei disoccupati organizzati che si trovano a pochi giorni dall'entrata in funzione del collocamento e della minaccia [caldeggiata da sindacati e Bosco] di ripristinare il «calderone», rilanciando una gestione tutta clientelare dell'Ufficio di Lavoro. Una manovra che stampa e organi di informazione, broghesi e revisionisti, non esitano a sostenere; tutti, infattiò, &all'Unità alla Rai, si sono fedelmente attenuti alle notizie contenute nel comunicato diffuso dall'Ufficio politico della Questura di Napoli, in cui si cerca solo di far confusione e di gettare discredito sul movimento dei disoccupati organizzati e, giusto, per prender prendere due piccioni con una fava, sull'intera sinistra rivoluzionaria [nel comunicato si fa esplicito riferimento ai compagni di Lotta Continua]. Nel gran polverone che, già da ieri sera, hanno sollevato stampa, televisione, Radio, probabilmente si cerca di nascondere anche le responsabilità dirette che la Questura di Napoli ha avuto nelle provocatorie azioni di ieri sera, non solo non intervenendo nè prevenendo le gesta dei mazzieri di Abbatangelo, di Fiorino, di Caruso, ma intervenendo direttamente con i falchi dell'antiscippo e con i «travestiti» dell'antiterrorismo, negli assalti ai pullman, nelle sassaiole, negli indiscriminati colpi di pistola [e non solo di lanciarazzi] sparati a più riprese, nelle varie fasi degli incidenti. Un'ennesima provocazione, dopo le decine e decine di attacchi sferrati contro il movimento dei disoccupati napoletani, orchestrate da Questura, Prefettura, partiti politici e sindacati; una provocazione che, questa volta, si innesta sulle contraddizioni, sugli scontri violenti all'interno del Msi a livello locale e nazionale, e che cerca di coinvolgere, giusto per confondere le acque, le forze della sinistra rivoluzionaria. E' questo il frutto, forse, degli incontri che, su invito del Prefetto Conti e del questore Colombo, cui hanno partecipato le forze politiche e sindcali cittadine [escluso Dp], si sono svolte nei giorni scorsi presso la Prefettura di Napoli per discutere sul movimento dei disoccupati organizzati.*

**Giacomo Fiore**

# Sbarazzarsi del padrone pe salvare la ditta Caflisch

La Caflisch è una piccola azienda dolciaria di Napoli che il pa drone vuol far fallire - Come la Caflisch, altre decine di aziend

Napoli, 28

Ad appena un anno dalla chiusura di una lunga vertenza, che vide per mesi vittoriosamente in lotta i lavoratori della Caflisch per il posto di lavoro, sono nuovamente in grave pericolo circa cento posti di lavoro; tra tre settimane infatti la ditta dovrebbe andare in fallimento a causa delle numerose istanze presentate in tribunale.

È quanto ci hanno detto ieri sera la commissione sindacale ed il comitato di lotta nel corso di una conferenza stampa.

Fallimento, e perchè? La vicenda è molto lunga; solo 25 anni fa la Caflisch - come ha detto un operaio - contava 350 lavoratori distribuiti in laboratori, magazzini, pasticcerie. Successivamente nel napoletano, tutto il settore alimentare è stato costretto alla crisi dalla politica di concentrazione industriale e dalla linea della Democrazia Cristiana e della Cassa per il Mezzogiorno che hanno affossato un settore in piena efficienza: pastifici, laboratori di pasticceria che esportavano in tutto il mondo, molini, ecc.

L'emergere di colossi come la Motta, la Alemagna, la Barilla, la Colussi distrugge nel napoletano posti di lavoro a migliaia e un comparto produttivo vitale; con gli effetti che tutti hanno sotto gli occhi: oggi queste ditte monopolistiche licenziano a tutto spiano.

La dissennata politica di distruzione del settore fa chiudere a centinaia i laboratori; d'altronde le produzioni, che si erano fondate per decenni sul sottosalario e sul lavoro femminile e minorile, su orari di lavoro pazzeschi, non risultano più vantaggiose per il padronato che preferisce investire ancora più redditiziamente in immobili o in altre speculazioni, una volta che i lavoratori hanno ottenuto alcuni diritti contrattuali.

In questo contesto si inserisce la minacciata chiusura della Caflisch, dopo 151 anni di attività, lo scorso anno; così come la chiusura di uno dei due piani della Motta sempre in via Roma, la chiusura della Fiorentino, tanto per fermarci ad alcune delle pasticcerie-laboratori più rinomati.

Nel '75 la Caflisch (una società di Roberto Caflis, svizzero, e di due altri soci minori di Napoli: Pasquale Ventre e Corrado De Luca) vuole chiudere gli ultimi laboratori e punti di vendita (ippodromo di Agnano, via Roma, piazza della Borsa, ecc.). Il palazzo di via Roma è di sua proprietà e, nel piano di terziarizzazione della città e di espulsione dei proletari dal centro (alle spalle di via Roma ci sono i popolosi quartieri spagnoli) bene si inserisce la manovra del Caflisch che vorrebbe o vendere il prezioso edificio ed il suolo (valore complessivo: 400 milioni) o cederne una parte a una grossa banca, la Cassa di risparmio delle province lombarde che ha mire di espansione in città.

La lotta dei 110 lavoratori batte questo piano di disoccupazione e infine - con l'intervento anche della Regione - la ditta passa ad Alfredo Iannuccilli di S. Maria Capua Vetere che a sua volta è solo il prestanome di Filippo Iannuccilli, suo zio, reale manager, assieme all'avvocato Pasquale Iannuccilli che è abituato a manovre speculative come mostra anche l'acquisto della cartiera Ex Cascone di Castellammare.

Dopo settimane di chiusura, la lotta dei lavoratori fa così riaprire l'antico salone di via Roma il 21 settembre '75.

Il padrone ignora gli impegni sottoscritti con i lavoratori: segue vagamente la ditta nel periodo natalizio e pasquale (con le maggiori punte di profitto) per poi praticare un costante assenteismo. Dodici lavoratori vanno in pensione, ma non li rimpiazza (oggi infatti l'organico è di 98, rispetto ai 110 dello scorso anno): è un altro colpo alla occupazione. Si vuole che la ditta muoia lentamente, azzerando quelli che erano centinaia di posti di lavoro e un'attività produttiva indotta (fornitori, ecc.) di grandi dimensioni.

Per di più i lavoratori mandati in pensione si vedono negata la buona uscita: l'indennità di quiescienza. Il nuovo padrone non paga nemmeno l'Inps.

Nel maggio '76 i lavoratori prendono direttamente in mano le redini della azienda, dopo che i padroni scappano con i 90 milioni di incasso mensile che sarebbero dovuti servire a pagare spese e stipendi.

Comincia l'autogestione. Sebbene riduca la produzione, la ditta - autogestita - conosce i mesi più fiorenti. Ogni fine mese c'è regolare stipendio per tutti; il mese di paga arretrata rubato dai padroni viene interamente versato così come le mensilità (come si sta bene senza padrone!), vengono pagati i debiti con l'Inps e le bollette (anche quelle arretrate, inevase dal padrone nonostante i precedenti fiorentissimi mesi) della Sip, Enel, Gas, acqua. L'azienda è produttiva e la resistenza operaia incontra la solidarietà di ditte fornitrici e delle aziende dei servizi (acqua, ecc.) che rateizzano le bollette dal momento che i lavoratori amministrano giorno per giorno il capitale frutto del proprio lavoro.

Con l'autogestione viene anche pagata una cambiale di oltre un milione.

La situazione tuttavia non può adesso non precipitare poichè le istanze di fallimento mosse dai padroni da numerose parti perdono dinanzi al giudice, al quale i lavoratori hanno chiesto, con istanza, il rinvio.

Il giudice ha aderito all'invito sospendendo per qualche settimana il procedimento di fallimento che priverebbe subito di lavoro i dipendenti.

L'autogestione non può andare avanti, in quanto le gestioni padronali di questo anno e quelle precedenti hanno maturato debiti ingenti che i lavoratori non possono certo pagare: circa 40 milioni, evidentemente i profitti padronali di questi ultimi anni dal momento che (come si è visto) la ditta è produttiva e sana. Sono i padroni, ovviamente, a creare le crisi produttive; il caso è significativo.

Oggi i 98 dipendenti sono mobilitati - anche la controparte, l'associazione commercianti, si è resa assenteista e latitante - a difendere il posto di lavoro non la loro lotta ha un valore ben più ampio sia per l'esemplarità di questa autogestione, sia per la risposta al piano di terziarizzazione e di ristrutturazione del territorio. I lavoratori rivendicano il lavoro, la continuità della produzione, i diritti maturati e il mantenimento dei livelli occupazionali.

Se con il denaro pubblico (il lavoratori stanno mantenendo l'ente per il turismo e l'azienda di soggiorno ecc.) si sanassero i debiti, essi sarebbero favorevoli a sbarazzarsi - con una gestione cooperativistica con larga partecipazione degli stessi lavoratori con la presenza di capitale pubblico - della vera causa della crisi imprenditoriale: il padronato.

**R. Di France**

# gil l'aumento del latte Milano è troppo lieve

latte al consumo questo deficit rientra parzialmente, ma con l'aumento alla produzione di cui si diceva prima il deficit del '77 arriverà a 8 miliardi. Secondo la Cgil tanto vale allora aumentare di più già da adesso, così quando nel 77 bisognerà fare un ulteriore aumento il colpo sarà meno grosso. Queste sono le logiche conclusioni cui porta il principio accettato dai rappresentanti dei lavoratori per cui i bilanci degli enti pubblici devono tendenzialmente quadrare, e va bene, ma per farli quadrare il filone preferenziale di intervento sono gli aumenti che pesano sui lavoratori i quali così sono sottoposti a due tassazioni per pagare gli stessi servizi: una in busta paga e una attraverso le tariffe.

La proposta di aumento del latte era già passata nel Consiglio Comunale prima dell'incontro con i sindacati, solo Democrazia Proletaria si è opposta votando contro; Dc e Msi non erano contrari all'aumento come alcuni giornali hanno riportato, chiedevano solo degli emendamenti.

Esentati dall'aumento sono: i pensionati fino a 80.000 lire mensili, i bambini che hanno la refezione gratuita a scuola e i membri delle loro famiglie iscritti all'Eca e a qualche altro ente assistenziale.

In totale si tratta di 220.000 cittadini che hanno diritto a tre litri di latte alla settimana pro capite al vecchio prezzo di 260 lire.

Diamo un giudizio del tutto negativo su come è stata istituita questa fascia esente dall'aumento, perchè si basa su un criterio assistenziale e non di diritto dei lavoratori.

Democrazia Proletaria è entrata nel merito di alcune proposte che vanno nel senso di risanare il bilancio della Centrale del latte aggredendo alcuni nodi di fondo, con misure che siano realmente decisive e non con aumenti che oltre a pesare sui lavoratori sono poi in realtà solo di tappabuchi temporanei.

La Centrale deve rinnovare i suoi impianti che sono antiquati e nocivi per i lavoratori; deve consorziare con tutti i Comuni del comprensorio che sono tra l'altro quasi tutti retti da giunte rosse, in modo da diventare l'unica fornitrice e guadagnare sulla quantità, battendo la concorrenza delle centrali private che imperano nella provincia con il latte a lunga conservazione, quasi completamente privo di valore alimentare, fatto con il latte in polvere rigenerato in centrali prive di qualsiasi controllo igienico e sanitario sulle quali sarebbe opportuno aprire un'inchiesta; deve impegnarsi in produzione alternative più significative di creme e budini, come per esempio burro, per un recupero dei costi; ripotenziare la produzione con investimenti a favore dei piccoli allevatori.

Ultima notizia utile per completare il quadro: attraverso l'Eca e l'Ospedale Maggiore, il Comune è proprietario dei terreni e delle strutture di base su cui prosperano le grandi aziende d'allevamento che pagano un affitto irrisorio e oltre alla Centrale riforniscono anche le grandi industrie tipo Invernizzi, Locatelli, Galbani.

## *Le operaie della Bloch presidiano il centro di Milano*

Ieri le lavoratrici della Bloch di Bellusco sono tornate a Milano per fare un presidio che è durato tutto il giorno, in Galleria. 600 operaie si sono alternate mattina e pomeriggio per sensibilizzare la popolazione

Dopo l'incontro con il ministero dell'industria durante la manifestazione di mercoledì 20 i sindacati avevano ottenuto che l'esercizio provvisorio sull'azienda continuasse fino alla fine del mese di novembre. Il giudice incaricato di curare le sorti dell'azienda nell'ultima settimana ha però manifestato una serie di dubbi sull'opportunità dell'applicazione dell'accordo tra governo e sindacati, lasciando in uno stato di incertezza i lavoratori della Bloch. L'ultimo incontro con Donat-Cattin avvenuto oggi ha comunque prodotto un decreto sul prolungamento della Cassa Integrazione che garantisce fino al 30 novembre il posto di lavoro delle operaie.

Date le resistenze del padronato privato sembra comunque che le soluzioni definitive per la Bloch siano di ricercare in un intervento delle partecipazioni statali.

SINDACATO/ECONOMIA

# Per il pubblico impiego il sindacato indice solo assemblee, rimandando le decisioni di lotta al direttivo del 9

**Dopo l'esito negativo dell'incontro con il governo, la riunione tra la segreteria della Federazione e i rappresentanti di tutte le categorie dei p. i., unanime nel giudizionegativo sull'atteggiamento del governo, ha visto notevoli dissensi e le modalità dell'iniziativa - Convocate assemblee, rimandata la definizione di tempi, durata e modalità di altre azioni**

Sarà il direttivo unitario, convocato per il 9 e il 10 novembre, a decidere se indire uno sciopero generale di tutte le categorie dopo l'esito negativo dell'incontro avuto govedì con il governo sul complesso delle vertenze contrattuali aperte nel pubblico impiego.

Nel corso della riunione di ieri tra le segreterie della Federazione Cgil-Cisl-Uil e i rappresentanti di tutte le categorie è stato unanimemente espresso un giudizio negativo sull'incontro notevoli dissensi si sono avuti sui tempi e sulle modalità dell'iniziaitiva con cui rilanciare e sostenere le richieste avanzate dalle categorie per i rinnovi contrattuali.

La Cisl si è espressa per uno sciopero generale di tutte le categorie (non solo quindi del pubblico impiego) da decidersi nel prossimo direttivo il 9 e il 10 novembre. Lo stesso Storti, segretario generale della Cisl, ha sottolineato l'urgenza di «ricorrere a un'azione di lotta coordinata con le altre categorie», anche il segretario della Cisl ferrovieri si è pronunciato a favore di uno sciopero generale di tutte le categorie.

Per scioperi articolati «fino a tutta la prima metà di novembre con 'un momento generalizzato' si è pronunciato Rescalli della Cgil scuola, il quale ha anche dichiarato che aspettare il 9 per decidere gli scioperi » sarebbe un errore che favorirebbe il sindacalismo autonomo.

Il pericolo che siano i sindacati autonomi a prendere l'iniziativa e che si approfondisca lo scollamento con la base, è stato ravvisato da alcuni interventi, che sottolineavano la necessità di iniziaitive di mobilitazione, uno sciopero generale del pubblico impiego con successivi scioperi articolati da attuare entro tempi brevi.

Dopo quattro ore di discussione, i cui tono sono stati spesso accesi, è prevalsa la tesi secondo la quale le azioni di lotta non siano limitate ad una azione di pura protesta, ma vengano ponderate da ciascuna categoria e siano coordinate con l'insieme del movimento.

Un comunicato è stato elaborato al termine della riunione da un gruppo di lavoro composta dai responsabili di alcune categorie del pubblico impiego.

Il documento afferma che è stata decisa «la mobilitazione immediata attraverso la convocazione di assemblee in tutti i posti di lavoro e una azione sindacale articolata di tutte le categorie interessate con momenti di stretto collegamento e di lotta generalizzata con gli altri lavoratori». Questa iniziativa deve tendere «a respingere nettamente la minaccia di blocco o di slittamento dei rinnovi contrattuale a cui obiettivi sono direttamentej collegati alle esigenze di riforma della pubblica amministrazione, ecc.»

Modalità durata e tempi «saranno definiti nella prossima settimana con un ulteriore incontro fra la Federazione unitaria e le segreterie delle categorie del pubblico impiego, con l'impegno ad approfondire organicamente in sede di Direttivo delle federazioni i problemi di linea e di azione complessiva».

Il comunicato esprime anche un giudizio negativo sull'«atteggiamento del goveno in ordine al rinnovo di tutti i contratti dei pubblici dipendenti. Atteggiamento teso a creare una grave e inaccettabile discriminazione nel mondo del lavoro».

La riunione alla quale hanno partecipato per la federazione unitaria Storit, Boni, Marinetti, Ciancaglini e Pagani è stata aperta da una relazione di Ciancaglini che ha esposto i risultati, definiti del tutto insufficienti, dell'incontro con il governo Ciancagliini ha proposto un azione di lotta di tutto il pubblico impiego con modalità da «decidere subito», e anche un'azione «più complessiva» le cui modalità dovranno essere decise dal direttivo.

Uno sciopero articolato del pubblico impiego «con un programma che duri almeno un paio di settimane», è stato proposta da Marianetti, cheha anche suggerito che i prossimi incontri con il governo per proseguire le trattative proseguano con il ministro Morlino e non con il sottosegretario Bressani; Pagani è intervenuto proponendo invece lo sciopero generale di tuto il pubblico impiego per «dare una prima risposta al governo» e «per sbloccare le trattative contrattuali».

La data di questa iniziaitiva doveva essere fissata, secondo Pagani, in una successiva riunione da enersi entro il 6 novembre. A nome dei sindacati scuola confederali, è intervenuto Pirarba, che si è dichiarato disponibile «non solo ad ulteriori azioni di sciopero dopo quello attuato oggi nella scuola, ma anche ad un momento di lotta di tutto il pubblico impiego e a uno sciopero generalizzato di tutto il movimento sindacale».

Assemblea in tutti i posti di lavoro e andare al direttivo per assumere le iniziaitive è la posizione espressa dal responsabile della federazione Enti Locali della Cgil, Marchesi.

L.C.

# Il Pci propone il compromesso storico anche per la rinascita del Mezzogiorno

Non si esce dal tunnel della crisi se non c'è la rinascita del mezzogiorno; non c'è sviluppo del Mezzogiorno se non con una nuova impostazione della politica economica sorretta da vasti schieramenti politici unitari, cioè senza un'intesa, in primo luogo, tra il Pci e la Democrazia Cristiana. Questo sviluppo fondamentale del discorso con il quale il compagno Pio La Torre ha aperto l'assemblea dei quadri meridionali del Pci.

Bisogna *«porre lo sviluppo del Mezzogiorno* - ha detto La Torre - *come condizione irrinunciabile della politica di riconversione dell'apparato produttivo»*, una riconversione che «stabilizzi l'occupazione al nord e la estenda al Sud». Perciò è necessaria una legge di riconversione e ristrutturazione industriale che comporti un allargamento della base produttivs. In particolare la Torre ha esposto tre richieste.

*«Un sistema di incentivi per la riconversione che serva ad accentuare la spinta all'insediamento delle iniziative industriali al sud, coordinando l'utilizzo degli incentivi previsti dalla legge per il Mezzogiorno con quelli previsti dalla legge di riconversione. Il divieto nelle aree congestionate del nord di realizzare attività sostitutive di impianti da riconvertire che, invece, vanno dislocate al sud. L'obbligo per le grandi imprese pubbliche e private di presentare al Cipi* - il nuovo comitato interministeriale previsto dal disegno di legge del governo per il coordinamento della politica industriale - *programmi complessivi di ristrutturazione e riconversione che prevedano l'allargamento dell'occupazione con il vincolo di non aumentare gli occupati al nord e di realizzare consistenti incrementi al sud».*

Ma per un reale allargamento della base produttiva - ha aggiunto La Torre - sono anche necessari il varo di un programma agricolo alimentare, l'attuazione della legge per il Mezzogiorno, una legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Come si vede si tratta di porre mano ad un vasto programma di sviluppo economico e sociale che è impensabile possa essere realizzato senza *«una politica di intesa e di collaborazione tra le forze democratiche»*.

Ecco perchè - ha detto La Torre in polemica con Mancini - specialmente nella realtà meridionale *«dove esiste storicamente un polo di attrazione di destra, respingiamo la suggestione di governare, in Calabria o in altre regioni, con giunte di sinistra»*. Perchè *«una politica delle forze di sinistra nelle regioni meridionali che tendesse allo scontro frontale con la Dc condurrebbe rapidamente alla formazione di un blocco di centro-destra nei fatti maggioritario»*.

La Torre ha riconosciuto tuttavia che *«certo la nostra ricerca di incontro con la Dc non è un processo lineare e tranquillo. Sappiamo di dover fronteggiare momenti di scontro e di polemica anche aspra»*. Ma *«con l'obiettivo di far prevalere all'interno della Dc, che nel Mezzogiorno ha costruito un sistema di potere clientelare e paternalistico, delle forze che puntano sulla politica di intesa e di collaborazione fra le forze democratiche»*.

La Torre non ha approfondito un'analisi di queste forze, ma ha tratto la contraddittoria conclusione che proprio *«la profondità dei guasti creati dal sistema di potere clientelare, richiede...il passaggio dalle intese programmatiche alle giunte unitarie»*.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata ai *«nuovi e difficili compiti»* per ottenere quel consenso che il recente Cc del Pci ha ritenuto necessario per il perseguimento di quella *«politica di sacrifici adeguata a portare avanti una nuova fase dello sviluppo democratico del paese»*. Il Pci dev'essere contemporaneamente partito di lotta e di governo. Per superare il ritardo grave su questo terreno La Torre ha invitato i quadri del Pci a non operare *«come in una situazione di ordinaria amministrazione senza adeguata tensione e con la tendenza al burocratismo»*.

# La lotta tra le due linee nel Mezzogiorno

*Si è aperta stamane, in un villaggio turistico di Reggio Calabria con la relazione del responsabile della sezione Mezzogiorno, Pio La Torre, l'assemblea dei wuadri meridionali del Pci.*

*L'iniziativa assume oggi un grosso rilievo, nella misura in cui il dibattito sulla crisi economica e la riconversione, vedono sempre più investire il Meridione; il Parlamento si accinge a decidere sull'investimento dei 16 mila miliardi in dotazione alla Cassa per il Mezzogiorno tramite l'applicazione della legge 183; e la geografia politica delle regioni meridionali è profondamente mutata con il voto del 20 giugno. La scelta stessa di Reggio Calabria come sede del convegno è tutt'altro che casuale, infatti questa iniziativa vuole proprio essere un momento di riflessione sul cammino che la linea del Pci ha percorso dalla rivolta di Reggio Calabria ad oggi, una linea avviata proprio in quella occasione con il convegno dell'Aquila e che a distanza di alcuni anni ha mostrato i suoi frutti.*

*Lo spostamento a destra di quegli anni e il tentativo di dare alla rivolta di Reggio una base di massa alla reazione, rappresentano una coerente sconfitta per un partito comunista che nel Mezzogiorno non era stato in grado di stare al passo nelle trasformazioni strutturali avvenute massicciamente negli anni precedenti, che avevano distrutto il tessuto produttivo delle campagne, dissanguato con l'emigrazione intere regioni, costruito un mercato del lavoro politicamente controllato attraverso il centralismo e il rigonfiamento del settore terziario.*

*Il Pci, partito delle occupazioni delle terre, forza contadina, non era riuscito a contrastare questi processi nè ad adeguarvisi, arrivando così progressivamente ad intaccarsi dalla realtà delle masse meridionali per giungere alla frattura, che pareva incolmabile, iniziatasi con le regionali del '70 e le rivolte.*

*Fu quella l'occasione per un grosso ripensamento critico sulla linea e sulle strutture del partito nel Mezzogiorno. L'obiettivo era quello di contrastare la formazione di un blocco interclassista reazionario di massa, campanilista. Venne così avviato il tentativo di costruire un blocco interclassista di carattere progressista nel quadro della battaglia per il sud; l'accordo e l'alleanza con la Dc erano gli effetti fondamentali di questa politica.*

*Veniva così rifiutata l'esperienza dei «comitati di rinascita» e si procedeva dando vita a livello sociale e sindacale a vertenze regionali sui temi dello sviluppo che hanno visto come base culminante lo sciopero generale nazionale lo scorso anno a Napoli, e a livello politico istituzionale all'accordo nelle regioni, nei comuni, ecc., con la Dc nell'ambito tra tutte le forze meridionalistiche regionaliste.*

*All'avanzare di queste ipotesi si accompagnava progressivamente un abbassamento di tiro, arrivato fino all'attenzione nei confronti della legge di finanziamento della cassa per il mezzogiorno, accantonando la proposta di abolizione a questo carrozzone clientelare definito con il convegno del Cespe tenutosi a Palermo nell'ottobre 1975, o dando un carattere generico e «culturale» alle vertenze regionali senza riuscire a entrare nel merito dei 120 mila posti di lavoro strappati nel '72 e non ancora realizzati.*

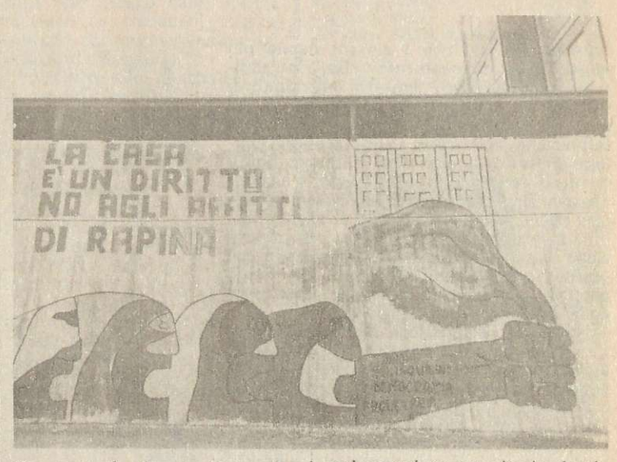
*Questa linea non ha fatto altro che liquidare l'individuazione gramsciana di un blocco sociale capitalista a livello nazionale e dietro il discorso dell'incapacità della borghesia di farsi carico della uscita dalla crisi e di un modello di sviluppo che tenga conto del mezzogiorno, maschera le responsabilità precise di chi nel mezzogiorno si è fatto carico del vecchio modello di sviluppo e su questo ha rinsaldato il suo potere.*

*È questa la pratica completa per i «patti autonomistici» che non riescono a scalfire la logica del potere che la Dc ha portato avanti in questi anni, e a nulla serve dire come ha fatto proprio La Torre sull'ultimo numero di Rinascita affermando che «non ci sfugge d'altro canto che settori più conservatori della Dc tentano di utilizzare la politica delle intese programmatiche per coinvolgere i comunisti nel loro tradizionale sistema di potere». Anche perchè questo accade, mentre gli onorevoli dc De Mita e Donat Cattin propongono il vecchio modello di sviluppo e dicono chiaramente, anche se in forma diversa, che il fondo di riconversione verrà utilizzato essenzialmente al nord. Questo atteggiamento produce e ha prodotto degli evidenti guasti del movimento di lotta e sui suoi risultati, è riuscito a pagare dal punto di vista elettorale con il 20 giugno, aprendo una breccia fra i consistenti ceti medi produttivi; non a caso questa nuova ondata che ha portato al riequilibrio politico il paese, ha avuto il suo punto di forza nelle città meridionali.*

**Nuccio Jovine**

# *La proposta della Cisl torinese nel dibattito su casa ed equo canone*

**Distinzioni tra edilizia pubblica e privata - Imposta sulla ricchezza immobiliare per costituire un fondo dal quale prelevare l'integrazione del canone - Colpire la speculazione e la rendita di posizione**




Torino, 29

Le ultime vicende parlamentari e glu ultimi recenti provvedimenti di Andreotti hanno coinvolto il problema dell'equo canone all'interno della più vasta tematica del carovita, oggi però nel movimento di lotta per la casa e nelle fabbriche, avvicinandosi la scadenza del dibattito parlamentare di novembre, ritorna con forza il problema dell'equo canone ed anche il sindacato che aveva iniziato un dibattito al suo interno, con delle proposte sul tema, ha ripreso in questi giorni a parlarne.

Quella che era una proposta isolata su un problema specifico, ora è ripresa in modo nuovo, legandola ai contenuti che il movimento ha posto con le lotte della ultima settimana, acnhe se molte volte usate in modo strumentale, ponendo il problema in modo generale, senza entrare nello specifico delle lotte della casa che sono necessarie per sorreggerlo.

Fin dall'inizio del mese di ottobre la componente del sindacato che si era mossa con delle proposte specifiche era stata, almeno a Torino, la Cisl attraverso il suo ufficio casa. L'organizzazione di un seminario di studio sul tema equo canone era stata il trampolino di lancio dell'interessamento di questa organizzazione e il primo momento di elaborazione di una proposta, che è stata l'elemento di dibattito all'interno delle tre organizzazioni.

In seguito è stato poi pubblicato sulla rivista dell'Flm *I consigli* (uscita in questi giorni, il resoconto della proposta elaborata per conto della Cisl. In sostanza questa posrizione, a partire dal fatto che il criterio per evitare ogni abuso sia il reddito dell'inquilino e non altri riferimenti, distingue il problema equo canone in due parti; una per quanto riguarda l'edilizia pubblica, l'altro per l'edilizia privata. Dividendo il reddito del nucleo familiare in 7 fasce (da 1.300.000 sino a 7.200.000), si applica, secondo questa proposia, il 10 per cento arco di fascia compreso tra il valore minimo e il valore medio e il 12 per cento sull'arco di fascia compreso tra il valore mensile e il tetto massimo di questa ottenuta andrebbe poi moltiplicata con il rapporto tranumero di stanze e numero di persone occupanti. Questo meccanismo sarebbe applicato a partire dalla edilizia pubblica, ma dovrebbe avere una proiezione poi nell'edilizia privata.

Solo che in questo caso la quota di affitto dovrebbe poi confluire in un fondo comune sociale costituito a livello regionale epoi ripartito a livello comunale, alimentato soprattutto con i proventi di un'imposizione da applicare localmente a carico soprattutto delle grandi situazioni di ricchezza immobiliare. Da questo fondo verrebbe prelevata la quota di canone da trasferire poi ai proprietari dell'alloggio soggetto al vincolo.

La misura di questo prelievo, va secondo la Cisl, ricercata nell'ambito dei costi di edilizia pubblica, ponendo cioè al centro della determinazione del canone, il costo medio dell'alloggio secondo i parametri regionali del costo di costruzione dell'edilizia pubblica, su cui stabilire una percentuale del 3 per cento. Questo sarebbe la remunerazione del capitale investito.

Vi è poi un'articolazione maggiore riguardo la rivalutazione dell'alloggio con riferimento al suo stato e alla sua anzianità, ma quello che dovrebbe essere il senso della proposta risiede nell'intenzione di «colpire l'ingranaggio speculativo a partire da quote di rendita su posizioni che sono ammesse invece sia da chi suggerisce di rapportare i canoni di remunerazione al valore di mercato dello stabile, ma anche a chi si richiama all'imposta sul valore aggiunto immobiliare (Psi) o al reddito catastale (Sunia e Pci), come afferma l'articolo dei Consigli.

In collegamento con questa proposta viene poi affermata nelle tesi della Fim-Cisl, che l'edilizia pubblica «dovrebbe essere riservata ai redditi bassi (pensionati e disoccupati) con un asse proporzionato al reddito familiare. Queste proposte sono state la base di partenza all'interno delle confederazioni, già dall'inizio del mese, ma sono state riportate anche a livello nazionale, suscitando anche aspre polemiche, come per esempio alla tavola rotonda dell'Acli di Roma, dove è stata duramente contestata dal Sunia e da altri sindacalisti.

Da parte sua l'Unione Inquilini aveva trovato positiva l'impostazione della proposta, criticandone alcuni aspetti quali la mancanza di strumenti di controllo sul trasferimento dei fondi e la natura del fondo stesso che non può essere intesa solo come un'operazione transitoria dando spazio e tempo per costruire case popolari dove collocare le famiglie con reddito inferiore ai 5 milioni, ma deve essere un fondo casa che deve estorcere capitali privati per costruire altre abitazioni e da attuare in attesa di una riforma fiscale che esoneri che affittano a reddito basso.

Queste posizioni della Cisl hanno comunque aperto il dibattito che, come ci ha detto oggi telefonicamente , «prosegue soprattutto sulla natura del fondo e sulla divisione della fascia dove esistono attualmente delle divergenze all'interno del sindacato e col Sunia.

I problemi sono aperti e si stanno finendo di fare in questi giorni le assemblee nelle varie zone che dovranno definire anche le modalità per passare a queste divisioni in fasce (la proposta Cisl parla di 7 fasce, la Cgil sembra orientato «a prendere come parametro il limite dei 6 milioni per l'accesso all'edilizia pubblica). La discussione sulla costituzione del fondo risente poi della battaglia per le finanze per gli enti locali e del problema delle tasse patrimoniali, su cui i punti di vista non sono concordi».

Per la Uil, un compagno sindacalista del settore casa, ha detto che loro puntano molto su una regolamentazione sul problema degli sfratti e dello sblocco. «Per il resto il problema è aperto: la proposta delle confederazioni e della Cisl di Torino vanno approfondite e poi propagandate, in modo che diventi un impegno di tutti i lavoratori. Noi come Uil siamo in ritardo e non abbiamo ancora elaborato una nostra proposta».

Il compagno Fuzia della Cgil ci ha confermato, soprattutto con la vaghezza del suo discorso, che il dibattito è ancora aperto e che le posizioni convergenti sono ancora poche; il tema di centro rimane il problema del rapporto del salario con il reddito, delle fasce di reddito e del fondo casa.

S.D.V.

# Per una nuova organizzazione sanitaria come strumento di riappropriazione della salute da parte delle masse popolari

Pubblichiamo un'ampia sintesi di un documento curato dalla Commissione sanità di Democrazia Proletaria di Verona, documento che, a partire dalla valutazione della legge regionale veneta per la «Costituzione di consorzi per la gestione unitaria dei servizi sociali e sanitari di interesse locale tra Provincia e Comune» affronta il tema di una nuova organizzazione sanitaria come strumento di riappropriazione della salute da parte delle masse popolari.

La legge regionale veneta sui Consorzi socio-sanitari avrebbe dovuto rappresentare il primo passo verso una profonda modificazione dell'intervento socio-sanitario che dovrebbe trovare la sua piena realizzazione nella Riforma Sanitaria Nazionale, attraverso la ricomposizione unitaria dei tre momenti del servizio (prevenzione, cura, riabilitazione).

E questo potrebbe avvenire solamente a partire dalla cosiddetta «territorializzazione dell'intervento socio-sanitario», in modo che la programmazione dell'intervento sanitario abbia come punto di riferimento principale le esigenze di un territorio socialmente omogeneo e l'intervento diretto degli utenti alla gestione della propria salute.

La legge regionale veneta sui Consorzi socio-sanitari non costituisce invece un contributo in questo senso, anzi formula una serie di proposte di servizi slegati uno dall'altro che conservano la frammentazione dell'intervento sanitario già esistente.

Cerchiamo ora di analizzarne gli aspetti.

1) *Assistenza sanitaria di base.* La legge regionale non accenna minimamente alla ristrutturazione del servizio di base esistente (condotte mediche, ambulatori mutualistici), le cui attuali condizioni disastrose sono note a tutti.

2) *Servizi cosiddetti facoltativi.* Si limita ad elencare una serie di compiti facendo distinzione fra quelli obbligatori e quelli facoltativi, essendo i primi niente altro che la riaffermazione di obblighi già previsti e peraltro inevasi per il passato.

Per quanto riguarda il *Servizio di medicina preventiva* va sottolineato come esso non deve essere l'unico momento di prevenzione, ma svolgere funzioni di coordinamento e di programmazione di quanto avviene a livello periferico. In particolare la funzione di centro di documentazione epidemiologica sulle caratteristiche di mortalità e morbilità della popolazione nel territorio non è possibile che possa essere realizzata senza un costante collegamento con i medici condotti e specialistici, con le strutture ospedaliere e con le forze organizzate operanti nel territorio.

Per quanto riguarda *i servizi di igiene mentale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle malattie nervose* appare chiaro come l'intervento sanitario in campo psichiatrico, strutturato essenzialmente sul ricovero ospedaliero, non è in grado di risolvere e di eliminare la cosiddetta malattia mentale. La soluzione deve essere politica e sociale e non solamente tecnica. Sarà quindi fondamentale arrivare ad un effettivo ridimensionamento fino alla chiusura degli ospedali psichiatrici e nello stesso tempo operare nel territorio per rimuovere le cause vere della «malattia mentale».

*Servizio di medicina del lavoro.* Rappresenta un centro che deve godere di una particolare autonomia organizzativa in relazione al singolare rapporto fiduciario che deve esistere fra utenti e tecnici del servizio. Se non esiste un rapporto di fiducia tra lavoratori e tecnici il servizio non sarà in grado di operare correttamente ma si trasformerà in un organismo burocratico che si limita a visitare alcune migliaia di lavoratori, a fare rilevamenti ambientali senza che il patrimonio di conoscenze acquisite si traduca in aumento di coscienza e di partecipazione, e quindi di un cambiamento reale delle condizioni di lavoro.

*Servizi della tutela sanitaria e sociale della maternità e infanzia.* In questi servizi sono compresi una vasta gamma di interventi che prevedono l'istituzione di consultori femminili all'interno dei quali le donne hanno la possibilità di confrontarsi fra loro, di apprendere i meccanismi fisiologici del loro corpo, e della loro sessualità, i metodi contraccettivi, la fisiologia della gravidanza e i rischi connessi ad una gestazione esposta a stimoli ambientali dannosi.

*Per l'assistenza agli anziani, ai minorati fisici, la riabilitazione dei mutilati ed invalidi deve* essere dato incremento a tutte quelle iniziative che favoriscono il reinserimento, bloccando quegli interventi che vanno a costituire ulteriore emarginazione.

3) La proposta di *Statuto* prevede, per la gestione dei Consorzi, i seguenti organi: l'assemblea consorziale, che è costituita dai rappresentanti dei comuni e della provincia consorziati e ha tutti i compiti di decisionalità sulla gestione del Consorzio; il consiglio direttivo e il presidente del consorzio con funzioni sostanzialmente esecutive delle decisioni dell'assemblea.

In questo modo la gestione dei Consorzi viene ad essere ancora una volta, una scelta di vertice non direttamente eletta dalla popolazione del Consorzio, ma bensì emanazione diretta dei consigli comunali e provinciali. È prevista inoltre la costituzione di un «comitato consultivo-promozionale», formato da varie componenti tra cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e autonomi, degli imprenditori e degli operatori tecnici dell'assistenza sanitaria, con funzioni «consultive e di proposta». La componente nominata dai sindacati dei lavoratori dipendenti, che rappresentano la grande maggioranza della popolazione, è del tutto minoritaria. È necessario quindi proporre una serie di emendamenti che garantiscano la rappresentanza reale della popolazione e non una gestione di vertice.

4) *Fondi.* Il previsto finanziamento della Regione per i costituendi consorzi è di 500 milioni per tutto il Veneto, contributo irrisorio dato che nella regione esisteranno circa 40 consorzi.

5) La proposta di dividere la città in quattro consorzi, partendo da una suddivisione a raggera del centro storico non rispetta le differenti caratteristiche del Centro storico rispetto alla periferia (composizione sociale, esigenze sanitarie diverse) e rende difficile ogni tentativo di omogeneizzazione all'interno di un solo consorzio, con obiettive difficoltà ad operare quella «territorializzazione dell'intervento socio-sanitario» che è un presupposto irrinunciabile.

Dopo un'ampia premessa che affronta le gravi carenze dell'assistenza sanitaria intesa come servizio sociale cioè come esercizio di un diritto fondamentale di tutti i cittadini: il diritto alla salute), si formula una proposta di delibera del consiglio comunale che affronta i singoli punti che riguardano la ristrutturazione del servizio sanitario di base :

- si ristrutturano le condotte mediche attualmente esistenti nel territorio del comune istituendo un ambulatorio ogni due-tremila abitanti, formato da una equipe composta da un medico e un infermiere professionale.
- per ogni cittadino appartenente a quella zona viene redatta da parte dell'equipe suddetta una cartella socio-sanitaria, in cui verranno raccolti tutti i dati riguardanti l'anamnesi, i ricoveri ospedalieri, gli accertamenti diagnostici, e che viene aggiornata ad ogni visita medica. La raccolta di questi dati serve oltre che per una migliore conoscenza da parte del medico dell'iter socio-sanitario di un individuo, anche per impostare una ricerca epidemiologica all'interno di una zona, che è il presupposto indispensabile per avviare ogni programma di medicina preventiva.
- ad ogni cittadino verrà rilasciato un libretto sanitario personale
- ogni 10-12 condotte così organizzate, verrà stabilito un turno di guardia medica notturna e festiva di zona; vi sarà quindi un medico sempre reperibile ogni venti-trentamila abitanti che effettuerà le visite in ambulatorio o a domicilio richieste.
- ogni 10-12 condotte verrà formato un distretto che, in linea di tendenza, sarà fornito di strutture diagnostiche e specialistiche autonome, da definirsi nell'ambito del Consorzio a seconda delle necessità della popolazione.

L'equipe di ogni ambulatorio ha l'obbligo di mantenere contatti periodici con l'assemblea di quartiere, discutere in quella sede gli orari di apertura dell'ambulatorio, le modalità della gestione del servizio in genere ed il programma di educazione sanitaria da svolgersi a cura del sanitario stesso o da esperti di particolari settori. Particolare riguardo andrà posto nel programmare un intervento teso a chiarire la reale efficacia ed i limiti della farmacopea attuale.

- la prescrizione dei farmaci è effettuata nel solo ambito del prontuario farmaceutico ospedaliero allo scopo di operare una distribuzione di sostanze sicuramente attive e non tossiche -
- l'equipe sanitaria viene assunta con contratto analogo a quello del personale ospedaliero corrispondente, ed ha l'obbligo del tempo pieno.
- lo stipendio dell'infermiere professionale è calcolato anche in base all'eventuale anzianità di servizio prestato presso altri Enti Pubblici.
- lo stipendio del medico è equiparato a quello di un assistente ospedaliero; anche in questo caso va conteggiata la eventuale precedente anzianità anche per favorire l'adesione al nuovo servizio dei medici già operanti nel territorio.
- il medico avrà inoltre diritto all'indennità di guardia e ai proventi derivati da eventuali visite a pagamento.
- al momento dell'assunzione, ogni medico firma una delega al Comune (o al Consorzio socio-sanitario corrispondente) che comporta la riscossione da parte del Comune stesso (o del Consorzio) di tutti i proventi derivanti dagli Enti Mutualistici per gli assistiti in carico al medico stesso.
- l'equipe sanitaria deve partecipare alla programmazione di tutti gli interventi specialistici di medicina preventiva operati nel territorio corrispondente, prestare tutta la collaborazione possibile alla realizzazione degli stessi, ed essere informata dei risultati.

La proposta di ristrutturazione del servizio sanitario di base, non solamente è realizzabile senza spese, ma addirittura porta in attivo l'Ente (Comune o Consorzio) che lo realizza. Gli enti mutualistici corrispondono annualmente ad ogni medico convenzionato «a forfait» una cifra che va da £. 5.000 a £. 7.000 circa per ogni assistito a seconda della categoria a cui appartiene (adulto, bambino, anziano, ecc.) e del tipo di prestazione eseguita. Quindi, un medico che ha 3000 assistiti in carico, riceve circa 20.000.000 dagli Enti Mutualistici (oltre naturalmente alle prestazioni extra alle visite ecc.)

Un medico assunto secondo contratto ospedaliero, un infermiere professionale, le spese di gestione di un ambulatorio vengono a costare 12-15.000.000 l'anno, a seconda dell'anzianità dei componenti l'equipe..

La attuazione di questa riforma quindi si riduce solo ad una questione di volontà politica di cambiare realmente qualcosa, al di là delle varie affermazioni di principio.

Il motivo principale per cui nel nostro paese si è arrivati a proporre il numero chiuso nelle facoltà di medicina è stato in un certo senso un dato statistico: il numero dei medici, in Italia, in rapporto alla popolazione, è il più alto d'Europa; quindi, vi sono troppi medici, il pericolo della disoccupazione è già un dato reale.

Risultato: numero chiuso nelle facoltà di medicina.

Anche se fosse vero che il numero dei medici in rapporto alla popolazione è il più alto d'Europa, noi vorremmo conoscere come varia questo numero in rapporto alle classi sociali. Le lunghe code davanti agli ambulatori Inam, la difficoltà a trovare un medico quando se ne ha bisogno, rendono inutile per i lavoratori ogni altra spiegazione: i medici sono per lo più concentrati nel gruppo della libera professione e quindi servono solamente alle classi più elevate; per i lavoratori e le loro famiglie che sono la grande maggioranza della popolazione resta uno sparuto numero di medici che, oltre a tutto, lavorano in condizioni professionali dequalificate anche se con alti profitti.

Per questo indichiamo l'apertura delle facoltà di medicina e il loro ampliamento come uno degli obiettivi da porsi per avviare un processo di democratizzazione della categoria medica con lo scopo di isolarne le frange più corporative; e ciò può avvenire, innanzitutto, abbassando il loro potere contrattuale che, in assenza di un servizio sanitario gratuito ed efficiente, tocca livelli altissimi. Ovviamente questo aspetto deve far parte di una più generale lotta di massa sul tema della salute che deve vedere in prima fila classe operaia sconfiggere le posizioni più reazionarie.

SPECIALE GIOVANI

# L'emarginazione giovanile nei suoi aspetti concreti. Dalla contraddizione alla coscienza

3) Le risposte che i giovani danno più spesso e «spontaneamente» alla contraddizione rappresentano tentativi individuali di trovarsi un appiglio, un partire da sé che non riesce a diventare collettivo e a incidere sull'insieme delle cose. Questi tentativi partono spesso dalla crisi della militanza politica intesa come impegno complessivo e continuativo: il problema di come «vivere la propria partecipazione singola e di gruppo alle lotte di massa e di contribuire a esse in posizione non marginale o di peso morto» viene sentita come esigenza altrettanto acuta quanto insolubile nell'attuale condizione delle organizzazioni politiche.

Non si può confondere questa crisi con una crisi politica; al contrario, il bisogno di lottare per cambiare, di essere parte del movimento più vasto, il bisogno di comunismo è sentito in modo insistente e tormentoso. Tuttavia nelle organizzazioni politiche le complesse strutture di decisione, gli appelli ai discorsi politici complessivi che non vengono quasi mai fatti, le severe condanne a chi si ritrae al frenetismo e alla casualità degli inviti alle lotte per una supposta debolezza del carattere o per una scarsa osservanza di ciò che viene posto come articolo di fede e non come confronto ed esperienza continua (il punto di vista operaio) contribuiscono tutti a rendere inoffensvva anche la più attenta e partecipe militanza dei giovani che conservano dentro di loro il desisderio di contare, di avere un peso, di far politica. Alla crisi della militanza corrisponde la ripresa del meccanismo della delega (vedi i voti ai grandi partiti il 20 giugno o a un partito impegnato sul terreno delle battaglie civili legate a iniziative di legge parlamentari come il Partito Radicale) come conferma della propria estraneità, come rifiuto a identificarsi soggettivamente con un'attività politica diretta, come necessità di scrollarsi di dosso i sensi di colpa che le varie istanze sociali di stampo paternalistico scaricano sui giovani coinvolgendoli solo formalmente nelle loro decisioni. Questa risposta della delega, questa tendenza a dire «fate voi», «Va bene, ma a noi non interessa» rappresenta anche un mezzo per riaccumulare energie per una ripresa autonoma della lotta e dell'iniziativa.

A partire dalla crisi della militanza e dalla ripresa della delega le risposte individuali hanno il carattere del ripiegamento non dell'entusiasmo e della conquista: il voto di questa generazione non è quello dell'allegra vitalità sottoproletaria, nè quello dei colori e dei fiori del mondo hippy di una volta, nè quello della violenza forte e piena di sè contro gli oppressori. È piuttosto *quello della disperazione*: pensiamo alle tendenze, al ripiegamento sul privato, sulle piccole certezze accettate senza crederci, ma che sono *meglio che niente* (*un posto sicuro, una famiglia propria* come prigione-rifugio), alla tendenza alla violenza distruttiva, gratuita, esercitata sugli oppressi invece che sugli oppressori, alla piccola delinquenza ben diversa dall'arte di arrangiarsi per sopravvivere di tradizione sottoproletaria, all'impulso incoercibile all'autodistruzione piuttosto che l'adattamento e la rinuncia che si esprime nella scelta dell'eroina come una fiammata che elimina il problema. Sono tutti tentativi strettamente individuali di ripararsi dietro qualcosa, in cui le energie creative del mondo dei giovani restano immobilizzate o ripiegate su di sé.

Di fronte a questi tentativi, i problemi e gli interessi di cui vivono i giovani restano intatti in tutta la loro radicalità; all'interno della contraddizione principale costituita dalla ribellione all'emarginazione sociale, problemi e interessi, cioè altre contraddizioni in questo senso secondarie, emergono con più o meno forza a seconda di come ciascuno si colloca socialmente, sia nel senso della classe di appartenenza che in quello dell'ambiente in cui vive (scuola, quartiere, fabbrica, città, campagna) e della cultura cui sente di appartenere. Su questi problemi e interessi è importante riaprire il dibattito, considerandoli alla luce della contraddizione fondamentale dell'emarginazione sociale: dico riaprire il dibattito perché, se talvolta se ne è parlato molto, una vera comunicazione è avvenuta assai raramente e perché questi temi troppo spesso servono per creare un'immagine stereotipata dei giovani («i rapporti sessuali sono il problema principale; la famiglia è finita», ecc.) piuttosto che come terreni di lotta per uscire dal ghetto.

Per riuscire a *stabilire una comunicazione*, aldilà delle immagini prefabbricate, occorrono due fattori essenziali: uno spazio, mentale, materiale, temporale, che possiamo individuare nel *piccolo gruppo*, sottratto all'organizzativismo cieco, e un *confronto con altre esperienze*, di adulti, che si presentino non come modelli o soluzioni, ma come elementi dialettici. *Su cosa dunque riaprire il dibattito per lottare contro l'emarginazione sociale?* Ecco alcuni elementi di riflessione, come sollecitazione del dibattito e come ricognizione della geografia di questo vasto territorio giovanile (1).

## Famiglia

Impoverita di valori e significato, pesa soprattutto per il condizionamento economico, e meno per la stratificazione di valori estranianti che rappresenta. La sua riduzione sempre più accentuata al ruolo «economico» contribuisce alla perdita di identità soggettiva e sociale: non ha più alcun senso dire di essere di «quella famiglia, di appartenere cioè a quel tessuto di rapporti, abitudini, tradizioni, a cui ci si ribellava perché mutato in larga parte dall'ideologia borghese e perché intrecciato in modo complesso di cariche affettive. Il rifiuto della famiglia come condizionamento e dipendenza senza significati non ha tuttavia per i giovani come alternativa un punto di riferimento cui tendere, non forme di vita collettive valide, perciò non fa che accentuare il bisogno di certezze e sicurezze affettive, fino al punto di riproporre all'interno del gruppo un rapporto di dipendenza familiare a ricostruire col proprio compagno o compagna una situazione analoga. Il discorso è in parte diverso per le donne, perché su di loro la famiglia esercita ancora un dominio che è espressione di valori patriarcali, contrastando i quali le giovani donne possono costruire elementi di liberazione alternativi. Per loro, c'è spazio di lotta, dall'oppressione patriarcale espropriante alla liberazione e al possesso del proprio corpo.

## Scuola

Dal '68 ad oggi l'istituzione sociale ha funzionato come una scuola politica di massa, che ha formato molti quadri di lotta di fabbrica o di intervento sovrastrutturale (magistrati, medici, ecc.). Oggi l'attacco determinato dalla crescente disoccupazione ne ha intaccato l'importanza e l'interesse agli occhi delle masse popolari e l'ha resa un luogo inutile e angosciante. Ma, accanto all'elemento strutturale costituito dalla mancanza di sbocchi occupazionali, occorre tener conto dell'utilizzo che di ciò fa la borghesia, che si è ritirata da un intervento attivo sulla scuola (contenuti, cultura) per disgregare un luogo di aggregazione-confronto fondamentale dei giovani, affidandone l'ideologizzazione ad altri strumenti più monopolistici e meno suscettibili di contraddizioni (televisione, pubblicità, quotidiani, ecc.). L'effetto che ciò produce nei giovani è la fuga, l'accentuazione della separatezza tra scuola e proletariato, e l'ulteriore disgregazione. Ma ha senso accettare passivamente i meccanismi indotti nella scuola dal capitale? Come oggi i giovani possono ribaltare le difficoltà (inutilità e vuoto della scuola) in vantaggio (scuola strumento di lotta organico al movimento anticapitalista per il socialismo? Come unire scuola e classe operaia, masse studentesche e masse giovanili, senza eliminare uno dei poli della contraddizione?

## Rapporti sessuali

La centralità che questo interesse ha per i giovani aldilà dell'ovvietà, sta nel fatto che di fronte all'espropriazione ed emarginazione complessiva, nel rapporto sessuale i giovani possono ancora vivere una lotta, spesso diseguale tra uomo e donna, di cui sono protagonisti, in cui possono incidere, godere e far godere, soffrire e far soffrire, comunque contare. Trovare la donna per i giovani è spesso cominciare a vivere, poter passare la domenica, fare delle cose insieme; per le giovani donne talvolta adattarsi a un uomo oppressivo e continuare a non vivere. In ogni caso nel rapporto sessuale si ha una resa dei conti, un livello di esistenza che l'emarginazione intacca meno, almeno nel momento in cui è vissuto.

## Violenza

Di fronte alla riprovazione razionale di stampo borghese illuministico questa parola ha assunto sempre più connotati oscuri e tristi. Ai giovani oggi è restato solo lo spazio individuale per scaricarla a volte sugli oppressi, per disprezzarla come una via disperata e però praticarla come un gioco faticoso. È tutta da ricostruire quella coscienza della forza positiva della violenza di massa organizzata che rende inoffensivo l'oppressore e che riconquista ciò che appartiene alla vita delle masse: «Senza distruzione non può esserci costruzione, senza blocco non può esserci flusso, senza soste non può esserci movimento» (Mao, 8 giugno 1966). Per alcuni giovani la violenza, da forza positiva di massa che può liberare, rischia di diventare ideologicamente e praticamente un meccanismo autodistruttivo.

## Droga

Su questo terreno il dibattito è ampio, quanto confuso, contradditorio, difficile. Perciò val la pena di proporre alla riflessione semplicemente il contributo di alcuni compagni che hanno l'esperienza della pratica di lavoro in settori sanitari insieme a giovani drogati, riportato sul numero 30 della rivista «Fogli di informazione» edita dal Centro di documentazione di Pistoia. La diversità di significato oggettivo e soggettivo nell'assunzione di droghe leggere e pesanti non viene qui ripresa perché trattata esaurientemente nel numero speciale di «Sapere». Invece è interessante sottolineare, all'interno del contributo citato, questi punti di vista: la profonda identità dei bisogni di tutti i giovani, contro ogni tendenza di comodo a considerare i giovani drogati un gruppo a sé con problematiche particolari:

«Se molti hanno anche smesso di usare droga (pesante) è stato quando sono state prospettate loro come fattibili e anzi di, imminente realizzazione, nella nostra e nella loro illusione, le soluzioni concrete dei loro bisogni, sia come posti di ritrovo, case di cultura, dove riunirsi e creare cultura come essi volevano, sia come addossarsi del carico delle loro richieste, anche occupazionali, da parte della collettività, intesa come istituzioni pubbliche e organismi di base, quartieri, gruppi spontanei. Si capisce facilmente come il dissolversi brusco di queste illusioni (...) abbia indotto la ripresa dell'uso della droga nella totalità dei casi (...). Tutte le metodiche e le tecniche mediche, dal ricovero coatto in manicomio o in altre strutture parallele, alla farmacoterapia sedativa, alla farmacopseudoterapia supposta specifica, alla psicoterapia individuale o di gruppo, alla somministrazione di droghe di stato come il metadone per periodi più o meno lunghi, tecniche alcune delle quali anche da noi sperimentate, sono comunque inutili, al di fuori delle cure specifiche dei danni provocati dalle droghe e dai tossici, dalla vita anti-igienica condotta. L'unica cura è quella collettiva che nella comunità e insieme alla comunità identifica i bisogni giovanili negati e conculcati e non solo di questo numero minoritario di autoemarginati, ma di tutti i giovani, anche di quelli che apparentemente sopportano bene e per ciò si definiscono normali, la loro incultura voluta e gestita, la loro sottomissione e repressione, la loro sottoccupazione e disoccupazione forzata, la loro reale emarginazione dalla vita (di amore e di lavoro).» p. 176

Un altro punto di vista da evidenziare è quello che indica l'uso della droga pesante come strumento per delimitare e controllare l'emarginazione da parte del sistema:

«L'eroina per contro non viene consumata in gruppo, smorza le capacità critiche e di pensiero, non si accompagna ad alcuna mistica che non sia quella dell'uso-ricerca-uso e, quel che più conta, trova i suoi consumatori tra i giovani già emarginati ed esclusi del proletariato e del sottoproletariato, vittime designate nell'attuale mercato eccedente della forza lavoro, massa che è sufficiente controllare, contenere entro i ghetti, utilizzare nei mercati illeciti e perciò sempre ricattabile, massa scomponibile e ricomponibile a seconda delle necessità. (...)

Reprime e penalizzare ha oggi, rispetto a ieri, meno senso sia sul piano tattico che strategico; le droghe dure hanno pressoché soppiantato le droghe leggere ed il loro consumo si è proletarizzato. I giovani borghesi gestiscono «culturalmente» le loro crisi, le loro contraddizioni, in spazi privati, dove la droga può anche entrare, ma è una droga «diversa, che non crea dipendenza, che non destruttura né annienta perché ha un ricco contenuto di classe.

In questi ultimi tempi analisi, dibattiti e convegni sulle droghe stavano diventando pericolosi, c'era il rischio che si scoprissero troppe carte; gli scopi che il potere politico ed economico si erano prefissi erano stati raggiunti, era il momento di dimostrarsi generosi, umani, di acquietare le angosce, di tranquillizzare le coscienze. La nuova legge sulla droga è pronta: il tossicomane è un malato, va perciò sottratto al secondino e affidato al medico. (...) Rinchiuso entro uno spazio tecnico il fenomeno droga sarà nello stesso tempo controllato, scomposto e ricomposto, analizzato e manipolato; verrà slegato dalle sue vere cause, che sono sociali ed economiche, fino a diventare puro fenomeno da laboratorio.» p. 180/1

E infine interessare le analogie tra la legge sui ricoveri manicomiali coatti del 1904 e quelle sulla droga e sulla cura obbligatoria del 1975, in quanto leggi di ordine pubblico per il controllo di fasce emarginate del proletariato:

«Come la legge del 1904 sugli alienati fu la risposta nell'ambito delle leggi dell'ordine pubblico dell'Italia giolittiana alle miserande condizioni materiali del proletariato agricolo e di fabbrica e del sottoproletariato massicciamente prodotto e emarginato così la legge del 1975 sugli stupefacenti dell'Italia democristiana si configura come risposta d'ordine pubblico alla disperazione materiale e morale dei giovani delle classi subalterne (...) I problemi di natura sanitaria delle tossicomani, di tutte le tossicomani (alcool, farmaci e stupefacenti) dovevano (e devono) trovare il loro corretto inserimento nella riforma sanitaria mentre la legge anti-droga doveva occuparsi soltanto di stroncare all'origine il mercato delle sostanze stupefacenti e di disciplinare, commisurandola ai bisogni dei cittadini, la produzione delle sostanze psicotrope. E' comunque necessario sottolineare, senza entrare nell'analisi della contradditorietà dei vari articoli di questa legge, che la legge del 1975, analogamente alla legge del 1904, come vera legge di polizia, depenalizza il consumatore di droga per criminalizzarlo, non propone alcuna azione di prevenzione e contiene la stessa contraddizione insanabile: la cura coatta. Tutti sanno o dovrebbero sapere che cura coatta è contraddizione assoluta, non è possibile una cura coatta: questa significa, come settant'anni di esperienza manicomiale dimostrano, solo e sempre controllo sociale, custodia e violenza coercitiva». p. 196

## Cultura

Elemento centrale nel produrre e accentuare la disgregazione è la mancanza di radici culturali in cui è confinato il mondo dei giovani. I giovani non possiedono nulla, nemmeno una propria cultura che unifichi gli elementi sparsi della loro condizione Questo è vero in modo radicale per i giovani delle grandi concentrazioni urbane del nord, privati di memoria critica verso la realtà del passato e il cui rapporto con la realtà attuale è mediato unicamente dal denaro, nella distruzione di qualsiasi elemento più ricco di contenuti conoscitivi. Per i giovani del centro-sud questa espropriazione è meno totale, perchè si sentono ancora parte di una tradizione culturale che si è impossessata dell'emarginazione storica, legata alla questione meridionale, e l'ha ribaltata in propria forza di espressione e di opposizione. Lo stesso movimento dei disoccupati organizzati di Napoli non nasce da una semplice negatività (la disoccupazione): «sono disoccupato, ma napoletano». Al contrario il giovane proletario milanese non è proprio niente di nessuno, gli hanno tolto ogni riferimento e momento di unificazione culturale, al punto che è già un'individuazione culturale e storica essere 'uno che si buca'. C'è dunque nel mondo giovanile un vuoto culturale o al massimo una sottocultura fatta di frasi fatte, luoghi comuni, e insieme un grande bisogno di capire, conoscere, unificare sul piano culturale. Ma ogni volta che il sistema propone modelli culturali questi vengono giustamente sbeffeggiati, messi in ridicolo, rifiutati, perchè integrati nel potere, intrisi degli elementi che determinano l'emarginazione. «Manca di memoria questa nuova cultura ed è pericolosamente insidiata dalla sua mancanza di radici; è scossa dalla sfiducia nella ragione astratta, ma le sue ragioni concrete non hanno ancora voce compiuta, schema di ragionamento, opere e comportamenti, oscilla tra gioia di trovare il nuovo e attaccamento al vecchio» (Menapace sul Manifesto 1/10/76).

Al contrario, per varie generazioni di militanti alcuni elementi culturali fondamentali sono stati il punto di forza intorno a cui consolidare la coscienza di classe e la capacità di lotta. Questo tuttavia deve tener ben lontani dalla tentazione così viva nei revisionisti a ritenere che se i giovani non studiano le opere che hanno formato loro se ne deduce che sono qualunquisti. Ciò anzi ci fa ancor più capire quanto è importante per i giovani possedere gli strumenti e un'espressione culturale quanto le risposte che oggi hanno sono insoddisfacenti e inadeguate. Per questo occorre, come sinistra, avere la pazienza di proporre elementi di cultura di distruggere i vecchi miti, ricercare i frammenti nuovi elementi di cultura «autonoma» che settori di classe operaia hanno elaborato intorno a una concezione nuova della soggettività operaia. Come già si è detto, si tratta di andare a fare un confronto con i giovani su tutto ciò che si sente come un contenuto culturale proprio, ricco, ma che può essere messo in discussione senza la paura di vederlo distrutto: dalla cultura alternativa ribelle degli oppressi, alla cultura borghese dei periodi di crisi, alla cultura che è entrata nella storia appassionante del proletariato moderno e dell'emancipazione delle classi subalterne. Il come è tutto da definire; certo, la cultura non è i libri, perciò occorre costruirla anche con altre risorse; però è urgente aprire il confronto su ciò che i compagni, la sinistra, ritengono significativo culturalmente come strumento per conoscere e trasformare la realtà e su questo accettare l'incontro-scontro con i giovani, la distruzione-costruzione, creare le condizioni per l'espressione autonoma di una nuova cultura che i giovani sentano propria, perchè parte della lor storia e della loro esperienza. Non si può rinunciare a questo scontro per tenere in vita le proprie certezze: «La vita della dialettica è il continuo movimento verso gli opposti. Il genere umano alla fine andrà incontro alla propria sparizione. Quando i teologi parlano della fine del mondo, sono pessimisti e terrorizzano la gente. Noi diciamo che la fine del genere umano è qualcosa che produrrà qualcosa di più progredito del genere umano. Il genere umano è ancora nella sua infanzia. Engels ha parlato di passaggio dal regno della necessità al regno della libertà e ha detto che la libertà è coscienza della necessità. Questa frase non è completa, dice soltanto una metà e lascia il resto non detto. Forse non ti rende libero la sola conoscenza? La libertà e la coscienza della necessità e la trasformazione della necessità: c'è anche del lavoro da fare. Se ti limiti a mangiare senza dover fare un lavoro, se ti limiti a comprendere, ti pare che sia sufficiente? (Mao Discorso sui problemi filosofici, 18/8/1964)

*2 - Continua*

CRONACA

# A due anni e mezzo dalla strage di Brescia fa acqua un'inchiesta manipolata da una regia occulta

La singolare accoglienza riservata ad un libro che denuncia i metodi adottati da magistratura e carabinieri - Le troppe ombre e le pesanti forzature dell'istruttoria - Molti dubbi e una sola certezza: nulla si è fatto per colpire i mandanti - I rei «confessi» del gruppo Buzzi

In questi giorni nelle librerie italiane è apparso il libro «Strage a Brescia e potere a Roma» di Achille Lega - giornalista del *Giorno* - e Giorgio Santerini - giornalista del *Corriere*. Si tratta di una durissima requisitoria contro l'occulta «regia» di una fra le più clamorose inchieste giudiziarie, quella sulla strage di piazza della Loggia, della quale vengono documentatamente poste sotto accusa le incredibili malefatte. Il volume era ancora fresco di stampa, che già su di esso si addensavano nubi minacciose: i librai facevano sapere di non essere interessati a riceverlo - a Roma pare non l'abbia voluto nessuno - mentre da Brescia si sono levate numerose voci che ne annunciano l'imminente sequestro. Un caso, insomma, che si annuncia già clamoroso.

Per comprenderne la nascita, lo sviluppo e la possibile conclusione è necessario ricostruire tutti i suoi retroscena. Per farlo, però, è indispensabile una più generale riflessione su questa vicenda, a partire dall'inchiesta giudiziaria che ne costituisce il centro e che ricorda singolarmente quella sulla strage di Peteano.

Diciamo subito che, allo stato attuale, questa inchiesta è più ricca di elementi di dubbio che non di certezze. I punti oscuri, inquietanti e sintomatici di certo potere, riguardano l'intera conduzione dell'istruttoria bresciana, giocata a sei mani, quelle togate di due magistrati, Domenico Vino, istruttore, e Francesco Trovato, Pm, alle quali si sono aggiunte quelle alamarate del capitano dei carabinieri Francesco Delfino, che, fin dall'inizio, di tutto ha fatto per guadagnarsi la palma di protagonista della nostra storia.

Imputati per la strage oggi sono: Ermanno Buzzi, Angiolino Papa, il fratello Raffaele, Cosimo Giordano, Nando Ferrari, Mauro Ferrari, fratello di Silvio - il bombarolo saltato in aria con la sua motoretta pochi giorni prima dell'attentato - Marco De Amici e una pletora di personaggi accusati di reticenza, fra i quali primeggia Ugo Bonati, *pregiudicato per reati comuni* come i primi tre dell'elenco.

L'incriminazione di Buzzi, sedicente conte di Blanchery, risale al 18 maggio 1975, al culmine di una serie di deposizioni-bomba rilasciate ai magistrati da Angiolino Papa, operaio, personaggio di grande debolezza psicologica e, all'epoca, detenuto per il furto di un quadro. Ermanno Buzzi, ladruncolo, millantatore, furbastro, nazista da baraccone, fino alla sua incriminazione è da tutti considerato una macchietta. Non appena il suo mandato di cattura è firmato, i carabinieri si ricordano di un suo presunto passato di dinamitardo provetto. Ricordate Valpreda?

Fra gli altri imputati alcuni hanno come caratteristica dominante quella di essere noti come delinquenti comuni, altri sono fascisti conosciutissimi; Nando Ferrari è un dirigente del Msi.

Il capo di imputazione contro Buzzi è di aver in concorso *«con persone da identificare, confezionato un ordigno con detonatore elettrico collegato ad un congegno elettronico azionabile a distanza a mezzo pulsante, e di aver collocato al fine di uccidere, l'ordigno indicato in un cestino metallico portarifiuti attaccato ad una colonna dei portici che delimitano la piazza della Loggia.... cagionando per effetto della violenza dello scoppio e delle innumerevoli schegge del cestino e di altro materiale la morte di 8 persone e il ferimento di 80»*.

A partire dalla «confessione» di Angiolino Papa tutto il castello accusatorio si è retto sulle deposizioni di alcuni testi, ottenuta al termine di interrogatori estenuanti durati anche diciotto ore, e maturate a volte dopo mesi di detenzione per reticenza. Un vezzo, questo, del quale ha fatto le spese la stragrande maggioranza dei personaggi coinvolti nella storia e che, se all'inizio poteva apparire come una doverosa pressione per accelerare i tempi, ora, sempre più, appare in altra luce.

Non ci rassicura, per esempio, sapere che il principale elemento accusatorio contro il gruppo Buzzi è proprio la presunta dichiarazione di responsabilità di Angiolino Papa il quale nella prima delle numerose versioni offerte sostenne di aver posto egli stesso la bomba, quella mattina del 28 maggio. Poi, al momento buono, Buzzi avrebbe schiacciato il pulsante di un telecomando. Questo particolare è di vitale importanza ai fini del risultato processuale. A questa ipotesi, quella del telecomando, Vino e Trovato sono giunti seguendo la scia tracciata dal perito d'ufficio, Teonesto Cerri, esperto di esplosivi assai discusso e sulla base dell'interrogatorio di Angiolino Papa. Secondo Cerri questa tesi viene suffragata dal fatto che subito dopo lo scoppio non venne trovato nessun reperto che potesse permettere di ricostruire l'ordigno (grazie anche al provvidenziale lavaggio della piazza, ordinato non si sa da chi pochi minuti dopo la strage, prima che potesse essere anche solo organizzato qualsiasi sopralluogo).

Se per ipotesi, nel corso del processo, si scoprisse che la bomba fu azionata in un altro modo, gli imputati dovranno essere rimessi in libertà, cadendo la validità del mandato di cattura che è incredibilmente vincolato all'esistenza di un telecomando.

Ma non è questa infelice formulazione del mandato di cattura la sola spada di Damocle che incombe sull'istruttoria, o meglio su quanto afferma. Buzzi non ha mai ammesso una sua partecipazione alla strage. Ha sempre sostenuto che al momento in cui avrebbe azionato il telecomando era in un bar a telefonare, così come Angiolino Papa ha detto di essersi trovato dal barbiere.

Ai «politici» per eccellenza, ai Nando Ferrari (che è sicuramente implicato nella morte di Silvio Ferrari) gli inquirenti sono arrivati solo sulla base delle «testimonianze» incerte di Angiolino Papa e di improbabili «riconoscizioni» personali compiute da Ugo Bonati.

In carcere - nella migliore delle ipotesi - ci sono ora solo i sospetti esecutori materiali della strage; dei mandanti non c'è neppure l'ombra. Quelle poche tracce che potevano condurre alla loro identificazione non sono mai state esperite fino in fondo, arrendevolezza «strana» per magistrati tanto spregiudicati da non tirarsi indietro di fronte a presunte «confessioni» o presunte «prove» raccolte con metodi degni di una magistratura zarista. Forse perchè cercare i mandanti poteva voler dire imbattersi in uffici statali mai sufficientemente «sciolti», come gli Affari Riservati, per esempio, la super polizia segreta del ministero degli Interni retta da Federico D'Amato repentinamente cancellata dall'organigramma del regime dopo la strage.

La storia personale del sanbabilino milanese Cesare Ferri, riconosciuto da un sacerdote come il giovane entrato nella sua chiesa non lontana da piazza della Loggia poco prima della strage, è significativa. Lo squadrista, caporione di Avanguardia Nazionale, ha fornito un alibi mai saggiato a fondo; fortuna, la sua, affatto singolare, date le circostanze.

In conclusione, attorno alla strage di Brescia, a due anni e mezzo dalla strage permane una nebbia ancora più fitta ed inquietante di quella calata sul paese subito dopo l'esplosione. Una nebbia, questa, che man mano che il tempo trascorre tende a solidificarsi.

Eppure, a Brescia, oggi il Pci si dichiara soddisfatto dei risultati conseguiti, l'*Unità* ha sbandierato Vino e Trovato come vessilli di una verità ormai accertata. No, noi non siamo tanto ottimisti.

Quello che pensiamo, concludendo, è che fin dall'inizio, fin da quando gli avvocati di Parte civile sono stati emarginati dall'inchiesta, messi da parte come un pacco ingombrante, fin da quando ai periti di parte, molto meno entusiasti delle idee dell'ingegner Cerri che il titolare delle stesse, è stata riservata la stessa sorte ci è apparso evidente che la posta in gioco era il depistamento dell'inchiesta, il portarla a risultati indolori e controllabili. Era allontanarla dalla verità. La stessa incriminazione del giovane Arcai, come abbiamo scritto, fascista risaputo, tanto che fin dal giorno dopo la strage si sussurrava che facesse parte del gruppo di Silvio Ferrari, è suonata strumentale: il suo nome era stato fatto esplodere solo ad arte, scatenando una faida che sembrava avere come protagoniste due frange del Sid.

Non vogliamo fare la difesa d'ufficio di Buzzi e camerati, perchè siamo convinti che un ruolo in questa strage l'abbiano comunque avuto; vogliamo però che sia fatta una luce piena su questo ruolo, che non vengano usati come paravento per permettere ai mandanti, agli assassini, di perdersi nei meandri di un'inchiesta ormai sconcertante.

**F.V.**

# *Speculazione politica e speculazione edilizia Chi ne fa le spese?*

Alla base dell'ingiunzione di chiusura del «negozietti» si nascondon manovre che confondono i reali problemi del quartiere Garibaldi - Gli artigiani si mobilitano con una raccolta di firme

Quello del «Garibaldi» sta diventando un caso, a Milano. Giustamente. Tali e tanti sono i problemi, le speculazioni, edilizie, le promesse non mantenute dall'amministrazione comunale, le complicità e i silenzi dietro ai quali prospera il traffico dell'eroina e si organizza la malavita di stampo mafioso. C'è un pericolo, tuttavia. Quello di non individuare e quindi combattere da subito le cause prime dei «mali» del quartiere e di confonderle insieme a mille altre rivendicazioni. E' da capogiro la lista di questi «mali» contenuta nella mozione conclusiva dell'assemblea popolare svoltasi il 3 ottobre scorso: speculazione edilizia, situazione igienico-sanitaria di molti stabili, concentrazione delle licenze ai locali notturni nella zona Brera-Maonnina, spaccio di droga pesante, totale mancanze di aree verdi malgrado la presenza di un giardino (ex orto-botanico) chiuso da anni, insufficienza delle strutture scolastiche, impoverimento del tessuto sociale, sistema di distribuzione (negozi alimentari) *le botteghe vengono rimpiazzate da negozietti folcloristici*.

I problemi individuati sono quelli reali. Ma non esistono da oggi. Sono anni che gli abitanti li vanno facendo presenti, senza ottenere ragione, all'amministrazione comunale. L'impressione generale è che di fronte alla speculazione edilizia, ai grossi interessi che i centri di potere che vi si agitano dietro, i pubblici poteri restino bloccati, riservando i loro interventi ad altri bersagli per esempio i proprietari di piccoli «botteghe» insediatesi nel quartiere. Nei loro confronti la pubblica amministrazione, cosa insolita, questa volta si muove subito, non lascia che le «segnalazioni partite dal popolo in un'assemblea popolare» restino senza indagine. E chi va a pescare? I grossi speculatori i cui nomi sono apparsi sui muri del quartiere, e subito cancellati?

No, hanno colpito i proprietari dei «negozietti», formando una commissione di Ben 17 persone che indaga sulle licenze, formata da sindacati, rappresentanti dei commercianti e dall'assessore Baccalini.

Un altro dei proprietari dei negozietti dice: «Il Pci si è fatto interprete in modo strumentale del malcontento di alcuni negozianti della zona, ogni nuova apertura fa loro paura. E' strumentalizzazione al fine della ristrutturazione del quartiere. Ma tra gli stessi compagni del Pci esistono delle contraddizioni. Alcuni responsabili del quartiere si fanno portavoce di una tendenza «moralista» che ci vede come i responsabili della degradazione sociale della zona. Altri compagni all'interno del sindacato artigiani invece, che prendono atto della realtà del quartiere, hanno capito che noi viviamo qui e non siamo speculatori e soprattutto siamo disposti ad inserirci in un piano di ristrutturazione. Il Pci ha voluto colpire il diverso. Il nostro modo di far politica. Molti di noi lavorano nel comitato di quartiere dell'Mls e questo gli dà fastidio. Loro vogliono fare di questo un quartiere modello, far vedere come il Pci sa intervenire sul territorio, dimostrare di saper portare a termine gli interventi sul terreno del sociale. Per raggiungere questo ha bisogno del pieno controllo sul quartiere, di emarginare le «frange dissidenti». Il Pci nel Garibaldi è il classico esempio di speculazione politica».

I proprietari dei «negozietti» si stanno mobilitando . in strada c'è fermento, la gente discute. Per il pomeriggio prevedono di affiggere lenzuoloni con dati, denunce, nomi e cognomi e storia della speculazione. Zanetti, presidente provinciale del Cna, sindacato artigiano della Cgil, si impegna a far mandare avanti le licenze, che da mesi giacciono in attesa di autorizzazione, e asicura l'assistenza legale. E' iniziata anche una raccolta di firme di negozianti favorevoli all'esistenza nel quartiere di questi altri «negozietti», da contrapporre a «quei 57» che nella prima assemblea costituivano la «segnalazione del popolo».

**T. B.**

## PANZIERI
### Due periti dovranno decidere se farlo uscire dal carcere

Due periti sono stati incaricati dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Roma di verificare lo stato di salute del compagno Fabrizio Panzieri, che il 15 dicembre verrà processato per la morte del fascista greco Mantekas. L'urologo Mario Arduini e il neurologo Marcello Vacchini dovranno in particolare stabilire se le condizioni di Panzieri sono tali da permettere l'assistenza sanitaria anche in stato di detenzione, senza correre un pericolo mortale.

I difensori del compagno hanno denunciato, a questo proposito, l'impossibilità di garantirgli le cure necessarie - soffre di una malformazione ai reni e di calcoli - all'interno del carcere. I due sanitari hanno ora venti giorni di tempo per inviare il proprio responso alla magistratura.

## OSCURANTISMO
### La questura non vuole un film

L'Aquila, 29

La polizia sta tentando di preparare un altro attacco alla cultura e ai circoli culturali alternativi. Il film «Clubprimo piano», colpevole di portare avanti un discorso sul cinema di avanguardia, è stato diffidato e invitato a chiudere dalla questura senza alcuna motivazione ufficiale. Per rispondere a questa provocazione è stata indetta un'assemblea per domenica alle ore 10 nella sede del «Primo Piano» in via San Marzano 21.

## INQUINAMENTO
### Riunione per la «Cavtat»

Roma, 29

La nave jugoslava Cavtat che giace da due anni sul fondo del Canale di Otranto in seguito ad un naufragio, rischia di inquinare ulteriormente il Mar Mediterraneo.

Infatti, come è noto, il relitto della nave contiene un carico di piombotetraetile in fusti. La questione è stata affrontata in una riunione con Andreotti e i ministri della Difesa, della Marina Mercantile, della Sanità e della Giustizia. Nella riunione è stato disposto che un accertamento all'interno del relitto per stabilire se vi sono contenitori accessibili ad un palombaro. Se l'operazione risulterà inattuabile verranno interpellate alcune ditte specializzate che assicurino i mezzi tecnici necessari.

## FRANA
### Bloccata la galleria del Sempione

Sono precipitati sulla massicciata della ferrovia del Sempione, al decimo chilometro, non meno di tremila metri cubi di materiale roccioso. Per rimuoverlo e riattivare la linea sono necessari circa quaranta giorni. La Galleria del Sempione è un importante linea di comunicazione tra l'Italia e d il resto dell'Europa. I più importanti convogli internazionali, in particolare quelli tra Milano e Parigi, sono stati dirottati via Torino-Modane. I treni diretti in Svizzera e Germania, sono stati dirottati sulla linea Chiasso-Gottardo, anche i principali convogli merci (che forniscono molte materie prime per l'industria) sono stati instradati sulle linee Torino-Modane e Gottardo-Chiasso. Per tutta la durata dell'interruzione della linea del Sempione funzionerà un servizio di autobus tra Domodossola e Varzo.

# *Sospeso «a divinis» un prete di sinistra*

In questi ultimi giorni il vescovo di Agrigento, Petralia, ha portato felicemente a termine la sua operazione repressiva nei confronti di uno dei quattro compagni preti che erano stati precedentemente sconfessati. Luigi Sferrazza, il quale è stato sospeso a divinis attraverso una lettera episcopale del 18 ottobre in cui il vescovo giustiziere cerca giostrando furbescamente con il codice di diritto canonico di giustificare il suo ennesimo gesto repressivo. Secondo tale lettera dalla parte del diavolo si sono sempre schierati Luigi e la comunità tutta i quali con il loro atteggiamento intransigente hanno provocato l'inevitabile reazione del buon pastore. Inoltre vi si dice testualmente che la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato «il rifiuto da parte tua (Luigi) e della tua comunità di lasciare i locali della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo: vero atto di ribellione che si aggiunge malauguratamente a molti altri».

Dopo aver evidenziato le colpevolezze dell'imputato l'implacabile giustiziere passa alla condanna: «con la presente lettera ed in data odierna 18 ottobre '76 ti dichiaro sospeso a divinis sino a tempo indeterminato a norma del canone 2279 (parg. 1 e 2 n. 2) del codice di diritto canonico». Ma chiediamoci perchè si è arrivati a questo «atto di ribellione» da parte della comunità di base, di occupare i locali della parrocchia ed inoltre quali erano state le precedenti «insubordinazioni» verso la gerarchia ecclesiastica. L'occupazione dei locali della parrocchia da parte della comunità non è stato altro che la più limpida e chiara risposta che si sia potuta dare al progetto vescovile di destituire dalle funzioni il parroco e vice dall'incarico dell'insegnamento di religione (l'unico loro sostegno finanziario) i compagni preti Luigi e Antonio. Bisogna tenere presente anche l'immotivato rifiuto da parte del vescovo di accogliere l'invito della comunità di base ad un incontro per superare nella comunione le controversie che affliggevano la chiesa locale. Ma quali sono stati gli altri «malaugurati atti di ribellione» di cui Luigi e la comunità si sono resi colpevoli?

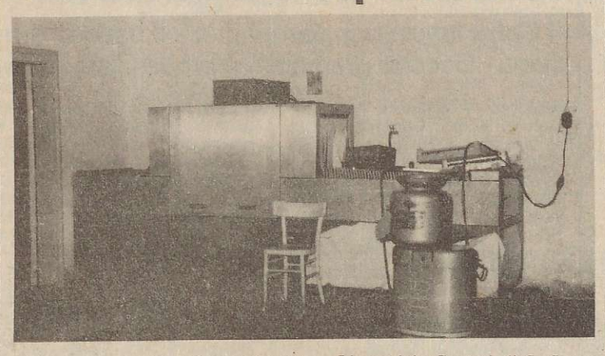
Questi si possono sintetizzare in questi cinque principi politico-teologici che sono stati maturati dalla comunità stessa e pubblicizzati attraverso un volantino di risposta alla sconfessione episcopale del 10 giugno scorso, diretta nei confronti dei compagni preti aderenti ai Cps di Agrigento: 1) la Dc non è il partito del Signore. 2) la chiesa come Cristo deve essere a fianco degli sfruttati mai degli sfruttatori. 3) i cattolici debbono essere liberi di fare la loro scelta politica. 4) non si possono condannare i milioni di cattolici che dal '48 militano a sinistra. 5) i cattolici sono coerenti con la loro fede anche se sono comunisti e socialisti.
Di conseguenza la traduzione pratica di questi principi significò, in quanto eravamo in clima elettorale, testimoniare la loro fede in termini di lotta politico elettorale al regime democristiano.

Intanto dall'altra parte della barricata il vescovo Petralia sentendo squillare la tromba della Dc che chiamava all'adunata uscì dal suo palazzo vescovile per andare a diffondere nella sua diocesi la buona novella democristiana.

Ma la presenza dei compagni Preti di Cps e della comunità di base di Favara all'interno del contesto della chiesa locale era di ostacolo alle operazioni episcopali metaforicamente esprimendoci possiamo dire che rompeva continuamente le uova nel paniere di Petralia per cui quest'ultimo capì che per porre rimedio «democraticamente» alla situazione di crisi che si era venuta a creare all'interno della chiesa agrigentina e per poter così attuare indisturbato i suoi piani doveva estirpare il male alla radice con uno strumento medioevale: la sospensione a divinis.

**Melo Pace**

## Speculazioni a Salerno sulla pelle dei malati
# La mafia degli Ospedali Riuniti ha detto no al brefotrofio
# S. Severino: come si spreca un complesso ospedaliero



Nuovo caso di salmonellosi nell'astanteria per bambini degli Ospedali Riuniti di Salerno. Da domenica 24 ottobre, quindi anche questa sezione di accettazione provvisoria risulta chiusa. È la terza volta, sempre per casi di salmonellosi, che ciò avviene dal 19 marzo del '76, da quando cioè è stato dichiarato «inagibile» il reparto pediatrico Cascavilla in seguito ad un'epidemia di salmonellosi.

Lo stato di abbandono che portò alla chiusura del reparto pediatrico di Cascavilla, non fu dovuto semplicemente a cattiva gestione. In realtà si crearono le condizioni per farlo chiudere: se un'incubatrice o un apparecchio di radiologia si guastavano, non venivano fatti riparare, il medico di laboratorio non venne fatto più venire ecc. E tutto ciò a qual fine? Far chiudere, come avvenne, il reparto pediatrico e chiedere sotto l'urgenza della situazione (quante conferenze stampa!) che la Provincia concedesse tutto il brefotrofio.

La Commissione per la Sanità della Provincia fece invece capire di essere pronta a concedere al più solo un piano del brefotrofio. Si arriva così al colpo di scena: a votare alla Provincia contro la concessione - seppure di un solo piano del brefotrofio - è proprio la Dc e gli Scarlato e dei Valiante, gli stessi boss che gestiscono in pratica l'amministrazione dei Riuniti. Ma perchè si voleva tutto il brefotrofio? Le ragioni erano molto «serie». Si trattava di «sistemare» definitivamente i conti con la Pediatria, che nel progetto originario doveva essere dislocata nel nuovo complesso ospedaliero S. Leonardo. Ma 200 posti letto sono tanti, troppi. Occuperebbero troppo spazio prezioso. E ci sono troppi primari che non hanno alcuna intenzione di essere esclusi dalla gestione di una fetta più o meno grande del S. Lorenzo.

**Umberto Lacatena**

L'ospedale Curteri di S. Severino, un ex sanatorio, fu comprato anni fa dagli Ospedali Riuniti di Salerno i cui amministratori fin da allora hanno ritenuto poco interessante assicurare l'assistenza di base alla popolazione del paese e del circondario (circa centomila abitanti); in compenso si è badato al prestigio dei vari primari creando dei reparti altamente specializzati.

Tre le magagne che segnaliamo ai lettori:
1) Assenza del pronto soccorso, malgrado nell'ospedale sia prevista costantemente la presenza di non meno di quattro medici e due infermieri. I medici sono addetti solo agli ammalati ricoverati. Vi sono ostetrici ma nessuno partorisce (l'ostetricia fa solo la ginecologia) tranne le «raccomandate»: ne è primario Longo, socialista ed ecologo-conferenziere, primario anche ad Eboli; anestesisti con un centro di rianimazione che non è mai entrato in funzione: da quattro -cinque anni sono lasciati inutilizzati i locali e le apparecchiature; in chirurgia da un anno non si opera mai di notte.
2) L'ospedale è lasciato nell'incuria: sono deficitari i servizi essenziali come il laboratorio e la radiologia; le caldaie per il riscaldamento si riempiono a ripetizione e non vengono riparate, anche perchè l'ospedale si «dimentica» di pagare le imprese di manutenzione.
3) Da tre anni *otto reni restano inutilizzati* malgrado ogni giorno muoiano proletari per la loro mancanza. Tali apparecchiature nel salernitano esistono solo ad Agropoli (dove già sono insufficienti). E' utile ricordare che i Riuniti degli Scarlato e dei Valiante non si sono premurati in tutto questo tempo di qualificare il personale medico e paramedico, così da renderlo in grado di far funzionare *gli otto reni* quando li si vorrà togliere dalla *«inoperosità»*.

**V. B.**

# Una lettera sul Friuli

Chiedo scusa se scrivo male e in fretta, ma sono quasi letteralmente stomacato dalla lettura dell'intervento del responsabile friulano di Ao, Casazza, al Comitato Centrale.
1) Molte radio libere democratiche hanno deciso in questi giorni di appoggiare, o quantomeno pubblicizzare la campagna per il pagamento dell'Una Tantum direttamente ai friulani. Di giorno in giorno diventava sempre più stupefacente il silenzio di Ao e del QdL. Anche la più superficiale delle dissociazioni è meglio del silenzio. A leggere Casazza forse si capiscono finalmente i motivi del silenzio. Il Coordinamento dei terremotati sembra che non esista; la truffa dell'Aci sull'Una Tantum nemmeno. Invece è Lc che dice di versare i soldi ai friulani perchè «punta al rafforzamento della propria immagine», ma i soldi «finiranno al Vescovo».
2) Se ne deduce che versare l'Una Tantum al Coordinamento è come minimo un errore, se non una truffa addirittura, secondo Casazza. E allora perchè non prendere esplicitamente posizione Contro? Forse perchè «tra il pericolo dell'opportunismo e quello dell'avventurismo il primo è meno rischioso, ci tiene almeno vicini alle masse» (Casazza). Frase eccezionale (maoismo all'italiana?) che credo apra un capitolo nuovo nella elaborazione teorica dei rivoluzionari.
3) Casazza protesta contro gli organismi dirigenti perchè non gli danno strutture e mezzi per sviluppare un'attività politica autonoma (dal Coordinamento) di partito. Così «Lc *vince* (testuale) perchè vi ha investito le sue forze».
E ancora: «il terremoto ha aggravato una situazione dei militanti già difficile». Non ci volevano 80.000 senza tetto, in una fase di contrasti nell'organizzazione... «Come recuperare?» si chiede Casazza.
Quale concezione del partito e della sua funzione sta dietro un modo di ragionare come questo? Il partito - credo - dovrebbe essere uno strumento per il riscatto delle popolazioni terremotate, ma qui sembra quasi il contrario. Casazza chiede «mezzi» agli organismi dirigenti. Viene il sospetto che chieda manifesti e autodesivi da appiccicare sulle tende e le baracche per «rafforzare l'immagine» dell'organizzazione.
4) Alle radio libere democratiche che annunciano l'iniziativa «Una Tantum per i friulani» arrivano ogni giorno decine di telefonate di interesse e adesione. L'iniziativa poteva partire meglio (colpa anche di Casazza), ma comunque a questo punto mi pare valga la pena di sostenere e difendere queste adesioni. E non di affossarle. (Tra l'altro affossarle sarebbe «avventurista»).

**Paolo Hutter**

## FASCISTI
### Fuori dallo «Schiapparelli»

I lavoratori studenti del civico istituto Schiapparelli serale appresa la notizia dai quotidiani in merito al fermo di dieci fascisti per l'assalto alla sede del Mls, che tra la squadraccia fascista ci sono Paolo Vada e Franco Traversa, studenti dello Schiapparelli serale, si sono mobilitati per rispondere a questa provocazione. I loschi figuri, aderenti al Fronte della Giovenù, durante l'anno scolastico '75-'76 all'interno dello Schiapparelli serale hanno tentato prima con provocazioni verbali e poi con il lancio di volantini e cartelli inneggianti al neofascismo e alla violenza contro i compagni democratici della scuola e infine contro il consiglio dei delegati varie provocazioni che hanno culminato con la presentazione durante la campagna elettorale, per i decreti delegati, di una lista 'libera e indipendente' promossa dagli stessi fascisti Vada e Traversa, con l'obiettivo preciso di creare tensione e paura all'interno della scuola.

La pronta mobilitazione dei democratici e antifascisti ha fatto sì che questi squallidi individui venissero isolati sia politicamente che fisicamente; ma l'immediata mobilitazione ripetuta ancora quest'anno per ricacciare i fascisti nelle loro fogne non si deve come l'anno scorso fermare all'isolamento politico, ma deve continuare con la cacciata di Vada e Traversa dalla scuola. Infatti durante l'assemblea generale dei lavoratori-studenti che si è svolta il 28 ottobre ha votato all'unanimità la mozione che chiedeva alla presidenza il ritiro immediato dei fascisti Vada e Traversa e inoltre chiedeva a tutti i lavoratori studenti la vigilanza antifascista all'interno dell'istituto.

# Scuola

segue da pag. 1

po facilmente scaricano accuse di arretratezza e di corporativismo.

Dopo il comisio una grossa fetta di corteo, con i testa i maestri disoccupati ha raggiunto il provveditorato, dove si vuol aprire una vertenza provinciale per l'assegnazione di posti recuperabili col controllo delle cattedre occultate, dei 25 alunni, del tempo pieno richiesto e non concesso; i dirigenti sindacali, prima poco disponibili alle richieste dei lavoratori, hanno seguito anch'essi il corteo, sotto la pressione dei lavoratori.

A Napoli si sono svolte cinque assemblee di zona, con la presenza dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati organizzati, un'unità che a Napoli avanza: particolarmente significativa l'assemblea all'Itis Giordani, reduce da una occupazione che ha visto lottare uniti studenti e insegnanti.

Partecipazione massiccia (e scuole chiuse) anche a Torino, ad un'assemblea al Provveditorato, in cui temi centrali sono stati l'espansione della scuola materna e l'annosa questione della ricostruzione delle carriere del personale non insegnante dell'Università.

L'esigenza di una risposta a livello provinciale di fronte alle carenze dell'iniziativa sindacale a livello nazionale è stata raccolta a Verona, dove al termine della manifestazione si è formata una numerosa delegazione al Provveditorato, che ha aperto trattative sia su questioni di carattere nazionale, legate al contratto, che di carattere specifico cittadino, cioè sui temi della vertenza aperta con il provveditore. La delegazione, che ha semioccupato il provveditorato per molte ore, ha raggiunto un accordo in generale sulle questioni specifiche (graduatorie, supplenze, ricostruzione delle carriere) che crea le condizioni perchè si vada ad una sollecita soluzione dei problemi normativi.

A Roma, davanti al ministero della pubblica istruzione, si è svolta una manifestazione di protesta che ha visto una numerosa partecipazione di studenti e insegnanti. Ha preso la parola, tra gli altri, il segretario nazionale della Cgil scuola Roscani che, sottolineando i motivi dell'agitazione, ha riaffermato la necessità di una azione di lotta di fronte agli attacchi del ministro Malfatti e del governo.

## Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione per la campagna dei 100 milioni:

| | |
|---|---|
| Francesco di Santa Croce di Magliano (Cb) | 2.000 |
| Oli e Cico di Brescia | 30.000 |
| Mauro di Brescia | 5.000 |
| Giorgio di Milano | 3.000 |
| Roberto di Milano | 2.000 |
| Materiale venduto dai compagni di Lucca | 5.600 |
| Michele di Milano | 15.000 |
| Angelo di Milano | 10.000 |
| Compagni di fabbrica di Arcore (Mi) | 19.800 |
| Cellula di Sesto Calende (Va) | 73.500 |
| Dino e Nadia di Besozzo (Va) | 15.000 |
| Sezione di Pioltello (Mi) | 10.000 |
| Baffo e Riccio di Sesto San Giovanni (Mi) | 200.000 |

## Avanguardia Operaia

BERGAMO
Oggi alle ore 15 nella sede di Ao di Bergamo, via San Alessandro 8, attivo provinciale scuola fra studenti e insegnanti sullo stato della scuola e prospettive di lavoro.
TORINO
Oggi alle ore 15,30 nella sede del comitato di quartiere di Mirafiori nord, (piazza Giovanni XXIII) assemblea di tutti gli animatori teatrali e sportivi sulle ultime assunzioni effettuate dal Comune di Torino
FRIULI
La sede della redazione del Qdl a Udine è in via Anton Lazzaro Moro, 50, tel. 0432/25359, aperta tutti i giorni (esclusa la domenica) dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18,30. Tutti i compagni sotto leva in Friuli devono mettersi in contatto al più presto; la stessa cosa devono fare i compagni delle zone terremotate e sfollate. La sede di Ao è in via Grazzano 72, Udine
ANCONA
Il seminario previsto per il 31-1 è rinviato causa la coincidenza coi comitati centrali Ao-Pdup
PERUGIA
Giovedì 4 in sede a Perugia, con inizio ore 9,30 comitato direttivo regionale. Odg: dibattito congressuale; 2) risultati seminario Ao-Pdup; 3) situazione operaia e nostri compiti; 4) elezione consigli di quartiere; 5) amministrazione. Si concluderà entro le 19.
PADOVA
Oggi alle ore 15 via San Pietro 12, attivo provinciale di apertura del dibattito precongressuale aperto ai simpatizzanti e ai compagni dei collettivi di Dp. Odg: 1) lotta contro il governo e sbocchi politici; 2) dibattito sugli organismi dirigenti
ROMA. DISOCCUPATI E PRECARI DELLA SCUOLA
I giorni 30 e 31 ottobre, si terrà a Roma, presso la Casa dello studente, via Cesare De Lollis (dietro all'Università) la riunione del Coordinamento nazionale dei disoccupati e precari della scuola, aperto alla partecipazione dei comitati di diplomati e laureati. Si discuterà lo stato del movimento, la sua organizzazione, le prospettive politiche e di lotta, anche in riferimento della fase contrattuale. I lavori inizieranno sabato 30 alle ore 9,30 con la relazione introduttiva, seguita dal lavoro di commissione sui temi: scuola materna e elementare; scuola secondaria inferiore e superiore; forme di lotta e organizzazione, piani di preavviamento al lavoro, disoccupazione intellettuale e suo rapporto con la disoccupazione in generale. Domenica 31 alle ore 9: relazione delle commissioni. I lavori si chiuderanno domenica alle ore 14.
NAPOLI
Oggi alle 9,30, coliettivo femminista meridionale presso la Federazione di Napoli
NAPOLI
Martedì alle ore 10, si riunisce nella sede della Federazione di Napoli, il Coordinamento meridionale. Oltre ai responsabili regionali, si richiede la presenza del maggior numero di segretari provinciali e di federazione e di responsabili del lavoro di massa. Odg: opposizione popolare al governo nel Meridione, la classe operaia, il movimento sindacale, il Pci e la Sr di fronte alla stangata, vertenze aperte in fabbrica e nel territorio, nostri compiti; 2) l'elaborazione sul Meridione in preparazione delle tesi. Sul primo punto si richiedono contributi scritti da tutte le province. Sul secondo, la discussione partirà dal documento sulla questione meridionale presentato in UP; 3) continuità del lavoro e ruolo del coordinamento meridionale.

## Annunci

BOLOGNA
Lunedì alle ore 10 in via San Carlo 42, scuola sindacale regionale per i militanti dell'Unione Inquilini. I partecipanti devono comunicare a Bologna la loro partecipazione.
VENEZIA
I compagni della sezione Centro Storico e della federazione di Venezia si stringono in solidarietà proletaria e fraterna attorno al compagno Sergio Soppelse e alla sua famiglia per la tragica scomparsa del padre.
MILANO
I compagni della sezione Bicocca Centro Direzionale e della sezione di Monza sono vicini al compagno Renato Di Palermo per la scomparsa del padre.
MILANO
Alla Creas, fabbrica occupata da due mesi in difesa del posto di lavoro si tengono degli spettacoli: oggi alle ore 21 il gruppo femminile «Pentole e Fornelli» e il nuovo canzoniere lombardo. Domenica alle ore 15,30 il teatro del Buratto di Velia Mantegazza presenta «Historia du soldat». La Creas è in viale Legioni Romane 27 (MM1 Bande Nere).

ROMA È morto «Pelle»

Massimo Avvisati, proletario di Tiburtino III^a^, 21 anni, militante di Lc, lavoratore della Selegna, aveva sempre lottato contro ogni sfruttatore come contro il male assurdo che l'ha ucciso.

I funerali si svolgeranno in forma pubblica sabato 30 alle ore 10 con un corteo da P.le Tiburtino al Verano. Lo ricordano le compagne e i compagni di Lotta Continua. Si uniscono al dolore i compagni di Ao.

DALL'ESTERO

*Aperta ieri la Conferenza di Ginevra sullo Zimbabwe*

# Successo degli africani Smith messo in disparte

**Gli inglesi, che presiedono la Conferenza, hanno accettato le loro responsabilità di potenza coloniale - I lavori aggiornati per consentire nuovi colloqui informali - Ancora incerta la reazione dei razzisti rhodesiani e sudafricani - Intensificata l'attività di guerriglia**

Ginevra, 29

È durata soltanto venti minuti la seduta inaugurale della Conferenza di Ginevra sul futuro della Rhodesia: il tempo necessario al presidente, l'ambasciatore inglese Ivor Richard, leggesse un breve discorso introduttivo e un messaggio augurale del suo governo. Aggiornata a stamattina, la conferenza non si è sviluppata molto nella sua seconda seduta; ciascuna delle parti ha dato lettura di un breve documento riassuntivo dei propri punti di vista, dopo di che si è proceduto a un nuovo aggiornamento, questa volta a tempo indeterminato, «per dare la possibilità di una nuova serie di contatti informali tra le parti».

Per il momento, quindi, non ci sono novità sostanziali e tutto è rimandato alla nuova serie di colloqui bilaterali condotti dalla delegazione inglese.

Un primo successo però è stato riportato ieri dagli africani: l'essere riusciti a superare i contrasti tra le varie frazioni del movimento nazionalista e a presentare in modo unitario una richiesta, quella che fossero gli inglesi ad asumersi la responsabilità di governo coloniale al di sopra del regime di Ian Smith. Fino al giorno prima Londra aveva rifiutato una simile eventualità, ma ieri, di fronte alla compattezza dimostrata su questo terreno dalle quattro delegazioni africane, gli inglesi hanno dovuto cedere e accettare questo punto di vista. Da oggi quindi, se non ci saranno ripensamenti da parte del governo di Callaghan, la controparte principale degli africani saranno appunto gli inglesi e non più il regime razzista di Salisbury.

Si tratta, come ben si può capire, di una conquista non da poco, soprattutto perchè essa potrebbe indicare un mutato atteggiamento da parte dell'Inghilterra e Stati Uniti, fino a ieri concordi, sulla base del «piano Kissinger», nel lasciare in prima fila Smith, magari per «bruciarlo», continuando a manovrare stando in seconda fila.

Importante poi è il modo in cui questa vittoria diplomatica è stata conseguita: attraverso una dimostrazione di unità e di decisione, rafforzata non certo per un caso, da una violenta ripresa delle attività di guerriglia che proprio in queste ultime ore è stata segnalata nello Zimbabwe.

Emarginato o comunque messo per il momento in secondo piano il regime di Smith, resta da vedere quali sono le intenzioni degli anglo americani. Si pensava fino a ieri che avessero in mente di giungere ad un governo provvisorio dello Zimbabwe formato magari da una maggioranza di neri ma controllato nei suoi posti-chiave dai bianchi: ora probabilmente la rospettiva è cambiata. Di fronte all'intransigenza e alla forza mostrata dagli africani, questa soluzione evidentemente è apparsa irrealistica anche a Callaghan e Kissinger, che probabilmente hanno deciso di ripiegare su altre formule. Non è escluso che essi ora accettino la prospettiva di un governo provvisorio interamente africano o comunque effettivamente controllato dagli africani, puntando magari sul riacutizzarsi delle divisioni interne al movimento nazionalista, divisioni che, anche se accantonate in parte in questi giorni per avere più forza al tavolo delle trattative, restano pur sempre gravi e fondate su precise differenziazioni sociali.

La partita è quindi ancora tutta da giocare; tanto più che ancora non è chiaro quali saranno le reazioni degli oltranzisti rhodesiani e del Sudafrica. Non si può infatti escludere che da parte di costoro venga posta una resistenza strenua nei confronti di questo mutato atteggiamento delle potenze occidentali, resistenza che alla fine non potrebbe non tradursi in un ulteriore inasprimento della lotta armata e in un fallimento di ogni trattativa circa la formazione di un governo provvisorio e anche circa la messa a punto di un piano organico per il passaggio dei poteri.

## IRAN
### Arrivano le auto italiane

Teheran, 29

La Fiat e la società iraniana «Diese Auto Part Corporation» hanno stipulato un nuovo contratto per l'installazione di quattuo centri di assistenza a Teheran e di ulteriori 20 centri di assistenza in varie località dell'Iran. In base al contratto la «Diesel Auto Part Corparation» provvederà inoltre ad assicurare l'approvvigionamento dei pezzi di racambio. I previsti centri di assistenza a Teheran e nel resto del paese offriranno ai clienti Fiat una sensibile miglioramento dei servizi post-vendita. È da notare altresí che da qualche mese l'importazione di modelli Fiat - in particolare «131 Mirafiori » e «132» - è notevolmente aumentata, raggiungendo nel corso dell'estate circa 4000 auto. Vi sono del resto in Iran già molte automobili Fiat, in particolare i modelli «124 sport» e «1100» che veniva montata in Iran fino al '70-71. L'ambasciatore italiano in Iran, Cottafavi, e il nuovo rappresentante della Fiat in Iran, Michetti, sono stati i promotori del contratto, stipulato con il nuovo concessionario della Fiat in Iran.

Ansa

## ULSTER
### Uccisa dirigente del Sinn Fein

Belfast, 29

Maire Drumm, ex-vice presidentessa dell'ala «provvisional» del Sinn Fein, è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco nell'ospedale di Belfast in cui era ricoverata. Il delitto è stato perpetrato ieri sera. La polizia ha precisato che tre giovani, uno dei quali indossava il camice bianco, sono entrati nella corsia dove la Rumm era ricoverata e l'hanno uccisa nel suo letto. Un'altra donna che giaceva in un letto vicino è rimasta ferita ad una gamba. Maire Drumm, 53 anni, era stata operata ad un occhio; era ricoverata da tre settimane.

Si apprende d'altro canto che ingoti hanno ucciso, sempre ieri sera, un postino che era membro volontario dell'«Ulster Defence Regiment» (forza paramilitare protestante): l'uomo è stato ucciso nel villaggio di Altmore, vicino Pomeroy, a circa 60 chilometri a nord-ovest di Belfast.

## JUGOSLAVIA
### Nessun pericolo dai sovietici

Belgrado, 29

Il governo di Belgrado non crede che l'Unione Sovietica possa costituire un pericolo pericolo per l'indipendenza della Jugoslavia, che è un fattore di stabilità in Europa e nel mondo. Ogni eventuale tentativo di modificare la posizione Jugoslava sarebbe del resto votato in anticipo al fallimento e costituirebbe un'azione inaccettabile nel nostro tempo, che avrebbe «incalcolabili conseguenze per la pace e la sicurezza nel mondo». In questi termini il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo ha esposto oggi la posizione del proprio paese di fronte alla polemica in corso negli Stati Uniti sull'atteggiamento che il governo americano dovrebbe assumere nel caso di un attacco sovietico alla Jugoslavia. Il portavoce ha detto: le polemiche fra Ford e Carter «non ci riguardano e non ci preoccupano. Noi abbiamo fatto negli anni 1941 1945, nel 1948 ed anche in altre occasioni.

## SPAGNA
### Arrestati 50 compagni

Madrid, 29

Il giornale madrileno *Diario 16* annuncia oggi che più di cinquanta appartenenti al Partito del Lavoro di Spagna (Pte), sono state arrestate negli ultimi tre giorni.

Il giornale precisa che 15 degli arrestati sono stati fermati nella Galizia, 17 a Saragozza, 12 a Santander e 8 in Biscaglia e che qualcuno sarebbe già stato rimesso in libertà.

# No al viaggio dei tennisti a Santiago! Mozione della Flm

**La segreteria nazionale della Flm ha ribadito la richiesta che l'incontro di Davis non sia effettuato - Conferenza stampa a Roma**

Si moltiplicano di giorno in giorno le prese di posizione di associazioni sindacali, politiche, culturali e sportive che unanimemente chiedono si faccia qualcosa per impedire il viaggio dei tennisti italiani a Santiago del Cile per disputare la finale di Coppa Davis.

La segreteria nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm), associandosi alle strutture provinciali e alla federazione Cgil-Cisl-Uil, ha ribadito «l'esigenza che il governo assuma una definitiva decisione circa la non effettuazione della finale della Coppa Davis di tennis a Santiago del Cile».

«L'isolamento politico e morale della giunta che oggi governa illegalmente il Cile con la repressione e le torture, l'espulsione e l'assassinio dei dirigenti del governo costituzionale di Allende, - prosegue il comunicato della Flm - è un obbligo politico per tutti i democratici, un impegno di lotta per il movimento sindacale italiano e dei metalmeccanici in particolare che, con il boicottaggio del rame cileno, hanno già testimoniato questo impegno nel corso di quest'anno. Un governo costituzionale democratico non può nascondersi dietro frasi generiche come "lo sport non va confuso con la politica", o "lo sport unisce i popoli"».

«Non andare a DSantiago, non giocare la Davis con rappresentanti dichiarati di quel regime - conclude il comunicato della Flm - è un atto di valore politico che non può non onorare il vero sport inteso come fatto di affratellamento dei popoli liberi e in pace».

Oltre alla presa di posizione della Flm, che segue quella dei partiti di sinistra e di molte altre organizzazioni sindacali, va registrata oggi una presa di posizione nello stesso senso da parte del Comitato nazionale Italia-Cile.

«Il governo deve pronunciarsi al più presto sull'incontro finale di Coppa Davis tra Cile e Italia. Il Comitato di coordinamento che abbiamo costituito con gli enti di promozione sportiva proseguirà ed amplierà la sua azione informativa e di mobilitazione». Così ha detto il segretario del Comitato Ignazio Delogu, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma.

Delogu ha precisato la posizione del Comitato di coordinamento, «che è di netta opposizione allo svolgimento dell'incontro finale di Coppa Davis, ma che giudica positive le stesse posizioni di coloro che per isolare la giunta cilena propongono che l'incontro si svolga in campo neutro».

Nella conferenza stampa è intevenuto anche il giornalista sportivo cileno Guillermo Torres, da tre anni esule in Italia. Dopo aver illustrato le realizzazioni ed i programmi dei governi di «Unidad Popular» anche nel settore dello sport, Torres ha detto che campioni cileni e dirigenti di federazioni sportive sono stati arrestati «e di loro come di tanti altri cileni non si sa più nulla».

«Le associazioni sportive popolari sono state distrutte - ha aggiunto il giornalista - le federazioni sportive militarizzate, squadre di calcio molto popolari come il «Colo Colo» sono anch'esse diventate proprietà delle imprese monopolistiche, calciatori retrocessi di serie per aver protestato per il loro mancato pagamento. Come possono gli organismi sportivi internazionali richiamarsi alla neutralità dello sport di fronte a questa situazione?».

Aldo Notario, presidente del Csi, che ha parlato a nome degli enti di promozione sportiva, ha affermato che «andare a Santiago c'è fare politica, è appoggiare un regime che ha massacrato migliaia di cileni e ha calpestato ogni diritto umano». «Saremo - ha concluso - ancora fermi e decisi, come già lo fummo con successo per impedire la tournée dei rugbisti sudafricani, nell'impegnare ogni energia contro lo svolgimento dell'incontro».

Non si ha notizia invece di prese di posizione favorevoli alla disputa dell'incontro: dall'altra parte della barricata si spera evidentemente che il governo, per sua inettitudine, non se la senta di prendere una decisione significativa e lasci le cose come stanno.

## Pci

segue da pag. 1

*settore medico attraverso la politica delle compartecipazioni, politica del privilegio verso la casta medica costruita come parte integrante del regime Dc e della sua articolazione militante.*

*Il bisturi può essere affondato o dalla parte degli ospedalieri o dalla parte del sistema di potere. Nel primo caso si distrugge il sindacato, si dà corda al sindacalismo corporativo [pensiamo ai discorsi terroristici di Lama sulle sale operatorie], si rinuncia ai progetti di costruzione di un nuovo tipo di servizio, di assistenza e di operatore sanitario che stavano alla base di quel singolare intreccio tra bisogni sociali e risposta sindacale in cui il '68 si è concretizzato tra utenti e operatori della salute. Nel secondo caso si ha piena coscienza della crisi, ma si stabiliscono priorità e soprattutto non ci si fa ingannare dalla demagogia democristiana che tende sempre a far trasparire come immutabile il proprio sistema di potere. Perchè non si distribuisce diversamente il reddito nel settore? Perchè non si attacca il monopolio farmaceutico? Perchè non si affronta il nodo di quelle macchine mangia miliardi che sono le mutue? La crisi può servire anche a questo: è un problema di rapporti di forza e di volontà politica, ma per farlo bisogna smettere di considerare il meccanismo capitalistico, anzi la sua traduzione democristiana in rapporto sociale di produzione, come neutrale e immutabile. Oggi fare questo è compito insieme del sindacato attraverso la liberazione dall'ipoteca che lo collega al governo Andreotti, ma soprattutto è compito sintetico del partito: acquisizione della capacità di proporre obiettivi positivi, ma anche coraggio di guardare fuori dal sistema.*

## Cei

segue da pag. 1

*registrati sul piano delle scelte politiche. Troppo poco, riteniamo, per pronunciare implicite scomuniche verso i dissenzienti. Si è detto, da parte degli organizzatori del convegno, che comunque anche queste voci sono state raccolte e saranno tenute presenti [saranno letti, senza la presenza di chi li ha scritti, i documenti di alcune comunità di base e uno dei Cps della Lombardia]. È una concessione tutta paternalistica che non salva neppure le apparenze rammodernanti di una gerarchia che, mentre dice di volersi impegnare nell'aggiornamento pastorale dialogando con tutta la comunità, ritorna precipitosamente sui propri passi, forse nel timore di dover aggiornare troppe cose».*

*Ma le esclusioni non riguardano solamente le comunità di base, anche i cattolici che il 20 giugno sono stati eletti nelle liste del Pci, ossia i La Valle, Gozzini, Pratesi, Brezzi non andranno al convegno, come pure saranno assenti una serie di significative comunità, non del dissenso che operano principalmente con gli handicappati e con altre realtà sociali. Quindi non si può certo parlare di autoesclusioni come fanno i promotori del convegno. Il tentativo delle gerarchie della Chiesa con l'iniziativa che inizia oggi a Roma, è quello, forte del legame che ancora lega gli organi ufficiali con chi detiene il potere, di mettere insieme un blocco reazionario e lo spazio che Comunione e Liberazione avrà in questo convegno è da questo punto di vista, altamente indicativo.*

*È chiaro che tutto ciò fa perdere ancora una volta molte speranze, quelle che nacquero ad esempio prima del convegno della diocesi di Roma del febbraio 1974, i cui risultati da quel che si è potuto vedere, non hanno mutato di una virgola l'atteggiamento della Chiesa a Roma. Basta andare a leggersi le dichiarazioni del cardinale Poletti, prima delle elezioni amministrative nella «città santa» che tentavano di suscitare lo scontro tra «la città di Dio che è la Chiesa e la città dei senza Dio».*

*A questo convegno la Chiesa ci arriva, come dice la Comunità di San Paolo di Roma «senza tenere conto della storia di ieri e di oggi, quale si è verificata nella Chiesa d'Italia senza porsi in atteggiamento di autocritica; senza ammettere di aver sempre visto l'evangelizzazione e la promozione umana legata eslusivamente a una determinata scelta politica che non è certo al servizio delle categorie più povere».*

*Cosa fare dunque, una prima risposta ci è venuta dal seminario nazionale delle comunità di base svoltosi una settimana fa a Milano quando si indicava la volontà e l'impegno di continuare l'esperienza di coinvolgimento con le masse popolari per un radicale rinnnovamento evangelico della Chiesa Italiana, dove il popolo di Dio diventi finalmente protagonista delle proprie scelte di fede.*

# In Polonia si arrende la dissidenza intellettuale

Varsavia, 29

Un comunicato è pervenuto oggi ai corrispondenti stranieri a Varsavia dal «Comitato per la difesa degli operai polacchi» costituito nell'estate scorsa da alcuni intellettuali dissidenti per portare aiuto agli operai imprigionati, condannati o licenziati dagli stabilimenti nei quali lavoravavano in seguito alle agitazioni del 25 giugno scorso contro l'aumento dei principali prodotti alimentari.

Nel comunicato si dice tra *l'altro che il prof. Edward Lipinski*, il noto economista firmatario di tutte le lettere di protesta diffuse finora in Polonia, ha dovuto ritirarsi dal Comitato «perchè avvertito dalla sezione degli affari interni della città di Varsavia che il suo caso avrebbe potuto essere deferito agli organi giudiziari».Di fronte a tale eventualità - aggiunge il comunicato -« il prof. Lipinski, noto per il suo rispetto nei confronti della legge, ha deciso di ritirarsi dal comitato». Il comunicato precisa inoltre che lo scrittore Jerzy Andrezejewski non parteciperà più ai lavori del Comitato per «ragioni di salute».

Per quanto riguarda la situazione degli operai perseguitati e gli aiuti dati loro dal Comitato, la lettera precisa che finora sono stati versati ai familiari degli operai arrestati per i fatti di giugno circa 600 mila zloty (circa 25 milioni di lire), ma ammette nel contempo che in molti casi il Comitato è stato tratto in inganno e che spesso i contributi sono stati versati a persone che non avevano i requisiti per riceverli. Il comunicato aggiunge che delle persone coinvolte nei fatti di Urss, 92 ottengono un aiuto permanente da parte del Comitato.

Con una certa amarezza il Comitato ammette anche che fra le persone che avevano chiesto aiuto finanziario e che l'hanno ottenuto ce ne sono state alcune che«correvano alla polizia per consegnare il danaro e per offrire spiegazioni». Sono stati anche rilevati casi di persone «che hanno speso per se i soldi ricevuti dal Comitato per essere consegnati agli operai perseguitati o alle loro famiglie».

Gli osservatori occidentali, commentando tale comunicato affermano che a loro parere un «atto di capitolazione» così completo non ha precedenti nella storia della dissidenza nei paesi dell'est europeo. I dissidenti sovietici o cecoslovacchi hanno infatti, si aggiunge, affrontato situazioni molto peggiori senza mai deflettere dalla linea adottata. Il documento di cui si parla è stato ricevuto dai corrispondenti occidentali accreditati a Varsavia per posta normale e non per vie molto traverse come era avvenuto finora.

Negli ambienti giornalistici di Varsavia si tende tuttavia ad attribuire un certo credito al comunicato. Tra l'altro esso potrebbe essere indice della mancanza di legami fra l'«intelligenzia» e la classe operaia ed anche esprimere il timore che la frazione filosovietica possa prendere presto il potere in seguito alle grandi difficoltà economiche che il paese sta attraversando in questo momento. Si pensa infatti che di fronte ai problemi del momento Gierek, segretatio del partito, che ha lanciato cinque anni fa la politica del pragmatismo e della collaborazione con i paesi occidentali possa cadere lasciando spazio per l'avvento di una frazione più nettamente filosovietica nel partito.

# Ancora fuoco nel Libano Siriani contro fascisti?

**Le truppe di Damasco avrebbero puntato le armi contro alcune posizioni delle destre - Continua verso il sud il massiccio afflusso di palestinesi**

Beirut, 29

Il fatto nuovo in Libano è la netta modificazione dell'atteggiamento siriano. È certamente presto per parlare, come fanno gli osservatori e gli inviati delle agenzie di stampa, di un vero e proprio rovesciamento della scelta di campo, dall'alleanza con le destre a quella con la Resistenza palestinese contro le stesse destre e Israele. Una valenza politica del comportamento di Damasco nelle ultime ore è anzi, da escludere. Si tratterebbe, al più, di una mossa tattica decisa insieme con gli altri regimi arabi per scongiurare il pericolo di una penetrazione israeliana dalla parte sud del territorio. Con questo obiettivo ne verrebbe perseguito un altro: quello di non dover gestire sul piano mediorientale e internazionale la totale disfatta dei palestinesi in Libano, un esito, inoltre, che determinerebbe presso gli stessi palestinesi reazioni a catena che la Siria (come l'Egitto e l'Arabia Saudita) ritiene forse di non poter controllare.

Gli avvenimenti in questione sono questi. Da circa due giorni reparti armati di palestinesi si muovono verso il sud del paese attraversando senza incontrare difficoltà le zone sotto il controllo delle truppe siriane. Secondo il quotidiano «*Al Nahar*», che cita un responsabile militare dell'Olp, più di tre quarti degli effettivi palestinesi sarebbero già stati trasferiti nell'Arkub, la zona di frontiera a sud-est nella quale la Resistenza è autorizzata dagli accordi del Cairo del 1969 a stabilire proprie basi.

Nell'Arkub sarebbero arrivati dalla Siria anche alcune unità dell'Esercito di liberazione palestinese, un esercito regolare formato da palestinesi, formalmente sotto il comando dell'Olp ma controllato in realtà dalla Siria (soprattutto) e dall'Egitto. Grossi rinforzi di palestinesi sono affluiti inoltre nell'«enclave» progressista di Beint Jbeill, a tre chilometri dalla frontiera con Israele, in questo momento l'unica posizione rimasta in mano ai palestinesi in una zona che ha visto la rapida avanzata delle forze fasciste libanesi spalleggiate dai sionisti.

Ma ci sono fatti ancora più importanti. Secondo alcune testimonianze per ora non confermate, la Siria avrebbe addirittura puntato le proprie armi contro alcune posizioni reazionarie. Due batterie lanciamissili installate sul fianco di una collina a Baalshmay, un villaggio a circa 20 chilometri ad est di Beirut, sarebbero state rivolte inequivocabilmente contro i vicini villaggi di Beir Meri e Broummana, in mano alle destre. Insieme a queste notizie, ne giungono altre, anch'esse frammentarie per il momento, in base alle quali nel blocco Siria-destre libanesi starebbero producendosi varie fratture.

La tregua, intanto, sembra tenere. Ma il numero di incidenti accenna a crescere e già si comincia a parlare di pericolo di riaccensione del conflitto. Nel centro e nei sobborghi meridionali di Beirut, i due opposti schieramenti hanno dato vita la scorsa notte a scontri a fuoco lungo le linee di demarcazione.

# «Il gruppo di Shanghai era filosovietico»

**Lo ha dichiarato il vicedirettore del «Quotidiano del Popolo» ad alcuni giornalisti stranieri**

Pechino, 29

Il vice-direttore del *Quotidiano del popolo* di Pechino, An Kang, si è incontrato ieri con un gruppo di giornalisti francesi ai quali ha rilasciato alcune dichiarazioni sulla campagna antigruppo di Shanghai.

An Kang ha sdrammatizzato il contenuto dei dazibao più minacciosi che in questi ultimi giorni sono apparsi in tutto il paese (ricordiamone alcuni passaggi: «La collera della gente non si placherà finchè i quattro non saranno uccisi», «non saremo tranquilli finchè non saranno uccisi»).

Questi manifesti sono soltanto - ha detto il vicedirettore del *Quotidiano del popolo* - espressione della «enorme indignazione popolare» e non vanno interpretati come una vera e propria richiesta di punizioni fisiche nei confronti dei quattro dirigenti, che «erano reazionari di estrema destra» e non portavano affatto avanti «una linea di estrema sinistra», come invece tutta la stampa occidentale, «compresa quella revisionista», ha scritto. An Kang ha ricordato che Chiang Chun Chiao era stato definito 40 anni fa dallo scrittore Lu Hsun «un vecchio capitolazionista che sotto la maschera del rivoluzionario al cento per cento, è in realtà un controrivoluzionario». E dell'accusa di «intelligenza con il nemico», cioè di «capitolazionismo nei confronti del socialimperialismo sovietico» rivolta ai quattro, in particolare a Chiang Chun Chiao, An Kang ha annunciato che la stampa cinese parlerà presto in maniera ampia.

# Solidarietà ai detenuti italiani in Argentina

**Il Cafra lancia una campagna - Il caso di 4 militanti - Occorre premere sull'ambasciata italiana**

Giovedì a Milano e venerdì a Roma il Cafra, Comitato contro il fascismo e la repressione in Argentina, ha indetto due conferenze stampa sul tema della campagna di solidarietà per salvare la vita a molti militanti antifascisti italiani, che si trovano in quel paese latino-americano e per sollecitare una verifica sull'azione dell'ambasciata italiana a Buenos Aires.

È pratica abituale dei servizi di sicurezza argentini arrestare le persone senza dare nessuna informazione riguardo al procedimento in corso contro di esse e la situazione dei detenuti. Non è mai possibile verificare se un detenuto è in vita o è morto sotto tortura, se il «sequestro» l'hanno fatto le forze di sicurezza «legali» o le bande paramilitari, se la vittima si trova in campo di concentramento o se il suo corpo è uno di quelli che quotidianamente appaiono nelle strade delle grandi città, ormai irriconoscibili, o che vengono scaricati e segnati con un numero nel cimitero i Meocochea.

Dei 25.000 prigionieri politici oggi segnalati in Argentina, più di 12.000 appartengono alla categoria degli «scomparsi». Il governo nega di riconoscerli come prigionieri; in questo modo la soppressione fisica dello «scomparso» può avvenire molto facilmente.

In questa situazione si trovano 44 cittadini italiani, e fra questi, quattro sono ancora vivi, anche se orribilmente torturati, nella caserma militare Campo de Mayo, sono: Domenico Mena, noto militante antifascista, Annamaria Lancillotto, moglie di Domenico Mena, incinta di otto mesi, Liliana Delfino e Edoardo Cortellezzi.

Domenico Mena è stato arrestato il 19 luglio dall'esercito in una località del «Gran Buenos Aires». La polizia lo dà per morto, ma si rifiuta di consegnare il cadavere ai familiari.

Edoardo Cortelezzi è stato sequestrato da un gruppo di uomini armati in una via del centro di Buenos Aires, il 14 settembre. Questi quattro compagni li ha visti vivi, al Campo de Mayo, Patricia Erb, cittadina americana di 19 anni, sequestrata da un gruppo di paramilitari il 13 settembre, «ricomparsa» come detenuta nel commissariato di polizia di Bella Vista, grazie alle pressioni dell'ambasciata Usa in Argentina e, successivamente, espulsa dal paese. Ora, secondo la testimonianza di un compagno del Cafra, Patricia Erb vive isolata in una casa dell'Illinois e si teme una rappresaglia della Cia per le rivelazioni fatte sulla condizione dei quattro compagni che le autorità argentine davano per morti.

Ora, il problema è: che cosa fa l'ambasciata italiana in Argentina? Come si muove per richiedere il riconoscimento dei cittadini italiani scomparsi e la loro estradizione? Secondo alcune testimonianze, emerse nella conferenza stampa di Roma, l'ambasciata e il consolato italiano, a differenza di altri come per esempio, quello svizzero, resta sostanzialmente indifferente alle repressione contro i figli degli emigrati italiani, non prende nessuna iniziativa. Sembra, anzi, che abbia minacciato di chiamare la polizia argentina nel caso che i cittadini italiani si presentassero per chiedere protezione, all'ambasciata. Questo atteggiamento richiama alla mente gli stretti legami tra gli industriali italiani e quelli argentini e, anche, la scarsa informazione data in Italia sulla natura repressiva e brutale della dittatura di Videla. È necessario rompere questo muro di omertà tra le autorità italiane e quelle argentine e sviluppare, in primo luogo, una vasta campagna di solidarietà per la liberazione di questi quattro compagni. In questo senso, per sollecitare iniziative concrete, una delegazione, composta dai sindacati e dai partiti democratici, ha richiesto un incontro con Forlani ed ha proposto alla commissione Esteri della Camera l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'operato dell'ambasciata italiana in Argentina. Il Cafra intende però impostare la campagna di solidarietà non solo per la via diplomatico-parlamentare, ma attraverso un'informazione capillare nelle fabbriche, nei quartieri e in tutte le istanze democratiche

Il Cafra ha già iniziato la campagna di solidarietà con incontri diretti con i Consigli di fabbrica . A Milano ha preso contatti e fatto assemblee alla Farmitalia, alla Creas, all'Alfa Romeo. Il passo successivo per rendere meno sporadiche queste iniziative, è che sia la stessa federazione Cgil-Cisl-Uil ad assumere in prima persona questa campagna di solidarietà.

F.R.

Lettere

# Ancora sui problemi della Resistenza Palestinese

*La polemica suscitata dall'articolo del compagno Menegozzo a proposito della situazione di classe interna alla Resistenza palestinese si va allargando. Oggi pubblichiamo l'intervento critico del compagno Mastroeni: crediamo però che sarebbe meglio, da ora in avanti, cercare di intervenire con più precisione nel merito dei problemi in questione, lasciando perdere le polemiche metodologiche sulle quali, a nostro avviso, si è già speso anche troppo impegno. Non ce ne voglia per questo, il compagno Maestroni, naturalmente: vorremmo solo che si parlasse più dei palestinesi e meno dei nostri difetti, almeno in questa sede.*

Milano, 28

Intendo intervenire nel dibattito in corso sul *Quotidiano* e sul *Manifesto* sul problema palestinese, in particolare dopo aver letto l'ultimo intervento del compagno Menegozzo della segreteria nazionale di Medicina Democratica, sul *Quotidiano* del 28 ottobre.

Ho già avuto modo, nel recente incontro tra le commissioni sanità Aodup tenutosi 20 giorni fa a Roma, di affermare che Medicina Democratica, lungi dall'essere quel movimento che ha portato la «rivoluzione culturale» nella medicina italiana, come aveva affermato la compagna Castellina, è semplicemente un modesto tentativo di fornire un momento di aggregazione e di discussione per quanti operano sul terreno della lotta per la salute. Purtroppo è diffusa anche tra i militanti della sinistra rivoluzionaria, l'idea che fare politica significhi fare delle affermazioni di carattere generale, molto spesso generiche, senza molte volte fare uno sforzo sia pure minimo, per analizzare la realtà concreta.

Ciò premesso, va detto che Medicina Democratica ha il merito di aver organizzato l'invio di farmaci e di sanitari in appoggio alla Rivoluzione Palestinese muovendosi anche nei confronti di Amministrazioni Ospedaliere e Regioni perchè garantiscano il mantenimento del posto di lavoro ai medici e paramedici disposti a lavorare per qualche mese in Libano.

Nel quadro di questo programma di solidarietà, una delegazione di Medicina Democratica, tra cui il compagno Menegozzo, ha trascorso una decina di giorni in Libano. Le conclusioni «politiche» di questo viaggio sono tra l'altro le seguenti, secondo Menegozzo.

1) Il Fronte del Rifiuto «rappresenta il soggetto politico più adeguato alle esigenze complessive della Rivoluzione Palestinese».

2) Non c'è in questa fase lo spazio politico per un accordo tra l'Olp, siriani, destra libanese, borghesie arabe, che possa essere, secondo Menegozzo, «produttivo» per la Resistenza Palestinese.

3) L'Olp dove secondo Menegozzo, il Fronte Democratico «gioca un ruolo di copertura ideologica e di sostegno militante alle posizioni di destra, ha svenduto a Riad la Resistenza Palestinese.

4) Il partito Baath Arabo Socialista (filo irakeno) è uno dei più solidi alleati della Rivoluzione Palestinese e svolge un corretto lavoro tra le masse.

Il compagno Menegozzo afferma che queste posizioni esprimono il parere di tutta la delegazione di Medicina Democratica, che ha «verificato sul posto» per dieci giorni la situazione.

Io sono stato tempo fa, non in delegazione, ma a lavorare, con altri compagni medici e studenti di medicina di Ao, in campi profughi palestinesi in Libano, per circa tre mesi. Le opinioni che io ed altri compagni che mi hanno preceduto e seguito ci siamo formati sono alquanto diverse, ma non ha importanza.

Ora, io vorrei porre alcune domande ai compagni di Medicina Democratica, che peraltro hanno molti meriti come ho ricordato prima. Come potete onestamente tornare da un viaggio di 10 giorni in Libano affermando di aver «verificato sul posto» qual'è il vero interprete degli interessi delle masse palestinesi?

Come potete parlare con tanta sicurezza nientedimeno che del lavoro di massa del Partito Baath filoirakeno? Non vi siete nemmeno sforzati di capire il ruolo che l'ideologia piccoloborghese panaraba ha giuocato sulla rivoluzione palestinese e nel mondo arabo in generale? Ad esempio non avete notato che la stessa ideologia ha fornito la copertura ideologica all'intervento della Siria in Libano?

L'esperienza di Al Saika non vi dice nulla sui movimenti di appoggio alla rivoluzione palestinese, ispirati da questi regimi sul cui carattere di classe è possibile a chiunque documentarsi?

L'accordo pesantemente negativo, è vero di Riad, non è preferibile allo sterminio del popolo palestinese? Non vi è venuto in mente che di questo si trattava e non della volontà di alcuni dirigenti dell'Olp di svendere la Resistenza Palestinese? Come vi siete in coscienza formata l'opinione che il Fronte Democratico svolga un lavoro di massa che copre gli interessi della destra palestinese? Il compagno Menegozzo ne ha dette veramente troppe. Forse alcuni dirigenti di Medicina Democratica si sono montati la testa dopo che la compagna Castellina ne ha esaltato il ruolo nella rivoluzione della medicina italiana.

Questo non sminuisce per nulla l'importanza del lavoro che gli stessi compagni stanno facendo; probabilmente in questo caso sono stati influenzati da qualche troppo zelante accompagnatore, e traditi dalla loro imperfetta conoscenza della lingua araba. Mao ha già detto che le masse sono i veri eroi; noi comunisti a volte abbiamo qualche buona intuizione organizzativa ma spesso siamo ridicoli; vediamo però di non esagerare.

**Antonio Mastroeni**

## ... E se...

segue da pag. 1

*un piano di lotta per l'occupazione che unisca i giovani ai disoccupati stabili, ma soprattutto muoversi perchè questa lotta diventi da parte del movimento operaio la costruzione di un'alternativa alla politica economica e antinflazionistica del governo.*